

Conoscere l'Islàm

Abu l'Ala Maududi

Scheda introduttiva :

“Conoscere l'Islàm” è la versione italiana del mio libro scritto in lingua urdu (Risalaediniyat), il quale, per la presente traduzione, è stato accuratamente riveduto.

Nella stesura di questo libro, il mio scopo è stato quello di mettere a disposizione di tutti coloro che desiderino conoscere l'Islàm autentico, ma che non possono accedere direttamente alle fonti arabe dell'Islàm, un'esposizione, breve ma chiara, per mezzo della quale possano avere una visione panoramica della sua realtà.

(Dall'introduzione di Abu l'Ala Maududi)

L'autore

Dal Pakistan l'influenza del pensiero e dell'azione di Abu l'Alà Maududi si è stesa a tutto il mondo: diverse sue opere sono state tradotte in arabo, persiano, swahili, tamil, hindi, turco, inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo, ecc. Egli venne chiamato a testimoniare il suo appello all'Islam in molti paesi arabi, in Africa, in Europa e negli Stati Uniti. Nel 1962 fu tra i fondatori dell'Università islamica di Madinah, la città del Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) e della Lega del Mondo Islamico presso La Mecca.

Sommario

INTRODUZIONE BIOGRAFICA

Nota introduttiva dell'autore

Biografia di Abul A'la Maududi

CAPITOLO 1

Motivo della denominazione "Islàm"

CAPITOLO 2

Fede e obbedienza

CAPITOLO 3

La missione profetica

CAPITOLO 4

Gli articoli della fede

CAPITOLO 5

La preghiera e l'adorazione

CAPITOLO 6

Din e shari'ah

CAPITOLO 7

I principi della *shari'ah*

Abul A'la Maududi - Conoscere l'Islam

Edizione italiana aprile 2000 / shaban 1421 © Edizioni " Al Hikma" 2000 per la traduzione italiana

Ed. "Al Hikma" C.P. 653, 18100 Imperia Tel. 0183.767601, fax 0183.764735 e-mail: alshikma@uno.it

Nota introduttiva dell'autore

“Conoscere l'Islàm” è la versione italiana del mio libro scritto in lingua urdu (*Risalaediniyat*), il quale, per la presente traduzione, è stato accuratamente riveduto.

Nella stesura di questo libro, il mio scopo è stato quello di mettere a disposizione di tutti coloro che desiderino conoscere l'Islàm autentico, ma che non possono accedere direttamente alle fonti arabe dell'Islàm, un'esposizione, breve ma chiara, per mezzo della quale possano avere una visione panoramica della realtà dell'Islàm. In vista di tale obbiettivo, ho evitato di scendere nei dettagli ed ho voluto tracciare un quadro completo dell'Islàm secondo la prospettiva moderna.

Inoltre, non mi sono limitato ad esporre solamente quello in cui noi musulmani crediamo, ma mi sono sforzato di fornire, in breve, le basi intellettuali e spirituali delle nostre credenze. Parimenti, non ho presentato soltanto i modi del culto e le linee generali della concezione islamica della vita, ma ho ritenuto, anche, di dover prendere in considerazione l'aspetto razionale.

Spero che questo manuale possa soddisfare in larga misura la necessità di conoscenza dei lettori della nostra epoca e possa aiutare i non musulmani a comprendere la fede e la religione dell'Islàm.

Abu l'Ala Maududi

Lahore, gennaio 1973

Biografia di Abul A`la Maududi

Abul A`la Maududi nacque nel terzo giorno del mese di Rajab del 1321 (corrispondente al 25 Settembre del 1903) nella città di Aurangabad, in India nell'attuale Stato del Maharashtra. L'appellativo "Sayyid", con cui solitamente si fa precedere il suo nome, indica l'appartenenza ad una nobile famiglia che reclama la propria discendenza dal Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui). Tra i suoi avi vi furono eminenti sapienti e rinomati maestri del sufismo indiano.

Compiuti gli studi tradizionali, Abul A`la frequentò in seguito la Madrasah Furqaniyah e successivamente si iscrisse presso Dar al Ulum a Hyderabad (India). Nonostante la morte del padre e il conseguente abbandono del prestigioso istituto, la fede e l'amore per la conoscenza gli diedero la forza per continuare gli studi in buona parte come auto-didatta; all'età di 17 anni Abul A`la conosceva, oltre alla propria lingua (l'urdu), l'inglese, l'arabo e il persiano.

Dovendosi ben presto guadagnare da vivere il giovane intellettuale Abul A`la trovò impiego nel campo del giornalismo, dove gli furono assegnati importanti incarichi: fu direttore del quotidiano *Muslim* (dal 1921 al 1923) e poi *al-Jam'iyat*, entrambi organi dell'Associazione dei Sapienti musulmani dell'India (*Jam'iyat-i Ulama-i Hind*). Sotto la sua direzione *al-Jam'iyat* divenne il principale quotidiano della comunità islamica indiana. Egli iniziò la traduzione di alcuni testi dall'arabo e dall'inglese e, nel 1930, pubblicò la sua prima opera: "*al-Jihad fi al-Islam*" (Il combattimento per la causa dell'Islam), testo che gli valse l'apprezzamento non solo di un vasto pubblico di lettori ma anche quello di sapienti e letterati, fra cui il celebre poeta e filosofo Muhammad Iqbal.

Ancora in giovane età Abul A`la prese parte attiva nel dibattito politico schierandosi contro l'occupazione inglese e propugnando la teoria "dei due stati", fornendo la base dottrinale alle rivendicazioni per quello Stato islamico indipendente che sarebbe stato il Pakistan. Nel 1940 egli fondò l'Associazione Islamica (*Jamaat-e-Islami*) di cui fu nominato presidente, carica che conservò fino al 1972. Trasferitosi in Pakistan nel 1947, Abul A`la – attraverso articoli, interviste, conferenze e pubblicazioni – si lanciò in una campagna finalizzata a rendere effettiva la scelta fondante del paese, attività che lo portò a criticare in più occasioni i vari governi che si succedevano alla guida del Pakistan, per la mancata realizzazione di un vero Stato islamico. Per la sua fedeltà al precetto divino dell' "ordinare il bene e vietare il male" egli subì persecuzioni e lunghi periodi di incarcerazione, sino alla condanna a morte del 1953, poi trasformata in ergastolo.

Tali avversità lungi dall'indebolire la sua tenacia, ne rafforzarono l'impegno al servizio dell'Islam. Pur occupandosi di moltissimi argomenti, dall'economia alla dottrina, dall'esegesi coranica al sistema educativo, Abul A`la Maududi concentrò gli sforzi di tutta la sua esistenza nel diffondere una comprensione olistica della Rivelazione islamica, dove ogni aspetto della vita sia individuale che sociale è direttamente riconducibile al rapporto con il Creatore, per ottenere l'armonia e la serenità interiore in questa vita e la salvezza in quella futura. A tal fine egli indirizzò i 30 anni che gli furono necessari per portare a compimento una monumentale esegesi del Corano che fu pubblicata sotto il titolo "*Tafhim al-Qur'an*" (La comprensione del Corano) un'opera in cui l'ultimo e universale messaggio di Allah all'umanità viene presentato e spiegato con parole semplici ma con uno stile che penetra nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo e mette in luce la rilevanza del Corano per l'esistenza quotidiana del credente.

L'influenza del pensiero e dell'azione di Sayyid Maududi si estese ben presto oltre i confini nazionali: diverse sue opere sono state tradotte in arabo, persiano, swahili, tamil, hindi, turco, inglese, francese, tedesco, italiano, spagnolo, ecc. Egli venne chiamato a testimoniare il suo appello all'Islam in molti paesi arabi, in Africa, in Europa e negli Stati Uniti. Nel 1962 fu tra i fondatori dell'Università islamica di Madinah, la città del Profeta Muhammad (pace e benedizioni di Allah su di lui) e della Lega del Mondo Islamico presso La Mecca.

Allah decretò la fine della sua vita terrena il 22 settembre del 1979, quando aveva 76 anni. Fu sepolto presso Lahore dopo un imponente corteo funebre che attraversò la città, in una tomba che – secondo l'usanza islamica – non riporta né la sua foto né il suo nome.

Capitolo 1

Motivo della denominazione “Islàm”

Il significato della parola “Islàm”

La natura dell'Islàm...

La natura del *kufr*...

Le conseguenze negative del *kufr*. . .

Le conseguenze positive dell'Islàm.

1. Quasi tutte le religioni del mondo prendono il nome da quello del loro fondatore o da quello del popolo in cui esse hanno avuto origine. Per esempio, il cristianesimo è così denominato dal nome di colui che lo ha predicato, il Cristo; il buddismo, da Budda, il suo fondatore; lo zoroastrismo da Zoroastro; il giudaismo, la religione degli Ebrei, dal nome della tribù di Giuda. E così via.

Con l'Islàm è tutta un'altra cosa: esso ha la particolarità, unica nel suo genere, di non essere associato a nessun uomo né a un popolo in particolare. La parola Islàm non implica relazioni di questo tipo, perché Islàm non appartiene, in particolare, né a persona, né a paese, né a popolo determinati. Esso non è il prodotto di uno spirito umano, né si limita ad una comunità particolare. L'Islàm è una religione universale che ha per fine quello di suscitare e di coltivare nell'uomo la qualità e l'atteggiamento dell'Islàm.

2. L'Islàm è, in effetti, un attributo. Colui che lo possiede è musulmano, quale che sia la razza, la comunità, il paese o il clan cui egli appartiene. Secondo il Corano, il Libro Sacro rivelato al profeta Muhàmmad (pbsl), l'Islàm è esistito in tutti i tempi, ed in mezzo a tutti i popoli sono vissuti uomini buoni e virtuosi che hanno posseduto questo attributo; essi erano e sono dei buoni musulmani.

3. Questi rilievi conducono, naturalmente, a porre questa domanda: che cosa significa la parola “Islàm”? Che cosa è un musulmano?

Significato della parola “Islàm”

4. Islàm è una parola araba che significa sottomissione, obbedienza. Nel suo aspetto di religione, L'Islàm predica la sottomissione e l'obbedienza totali al Allah. Questo è il motivo della denominazione Islàm.

Natura dell'Islàm

5. Chiunque può rendersi conto che il nostro universo è un universo d'ordine, dove tutte le cose sono rette da leggi e regole. Ogni sua singola parte ha il suo posto fissato in un grandioso insieme, che funziona mirabilmente. Il sole, la luna, le stelle e tutti i corpi celesti appartengono allo stesso sistema e ciascuno di essi segue un corso invariabile, in virtù di leggi immutabili. La terra ruota sul suo asse e le sue rivoluzioni intorno al Sole seguono una traiettoria determinata. Dalla realtà estremamente piccola dell'elettrone a quella smisuratamente grande della nebulosa, tutto, nell'universo, obbedisce a sue proprie leggi, in virtù delle quali la materia, l'energia e la vita appaiono, si trasformano e scompaiono. Lo stesso è per l'uomo. La nascita, la crescita, la vita e l'esistenza dell'uomo, nel quadro della natura, sono regolate da un sistema di leggi biologiche. Sono

queste leggi biologiche, le quali regolano il funzionamento di tutto l'organismo, quelle che governano il complesso di tutto l'organismo e il complesso meccanismo biologico dell'uomo: dalle più piccole cellule al cuore ed al cervello. In breve: il nostro universo è un universo assoggettato ad una legge e tutto ciò che ne fa parte segue il corso che gli è stato assegnato.

6. Quest'ordine cosmico che regge l'universo, dall'atomo alle galassie è la legge di Allah, il Creatore e il Signore dell'universo. Giacché tutto il creato obbedisce alle leggi divine, si può dire che tutto l'universo segue, alla lettera, la religione dell'Islàm, perché Islàm non significa nient'altro che sottomissione ed obbedienza ad Allah, il Signore dell'Universo. Il sole, la luna, la terra e tutti gli altri corpi celesti sono, dunque, musulmani, come l'aria, l'acqua, il calore, i minerali, la vegetazione e gli animali. Tutto, nell'universo, è musulmano perché tutto obbedisce alle leggi che gli sono state assegnate da Allah. La lingua stessa di colui che, per ignoranza, nega l'esistenza di Allah o adora numerosi dèi è, per natura, musulmana. La testa di colui che si inchina ad altri che ad Allah è, istintivamente, musulmana. Il cuore di colui che, per difetto di conoscenza, ama e serve altre divinità, è istintivamente musulmano. Queste parti del corpo, infatti, sono tutte sottomesse alla legge divina e le loro funzioni, come i loro movimenti, dipendono da questa unica legge.

7. Ecco, dunque, in breve, l'esatta posizione dell'uomo e dell'universo. Esaminiamo, adesso, il problema da una diversa angolazione. L'uomo possiede una duplice natura, la sua vita si svolge su piani differenti. Da una parte, come tutte le creature, egli si trova in condizioni di assoluta dipendenza dalle leggi naturali, a cui non può sottrarsi; dall'altra, però, egli è dotato di ragione e di intelligenza. Egli ha il potere di pensare e di giudicare, di scegliere e di rigettare, di approvare e di disapprovare. Egli è libero di scegliere la sua religione, il suo genere di vita, nonché di orientare la sua esistenza in funzione delle ideologie di sua scelta. Egli può tracciare il suo codice di comportamento, oppure accettarne uno dettato da altri. Egli è stato dotato di libero arbitrio e può decidere, quindi, come comportarsi. Su questo piano, diversamente dalle altre creature, egli ha ricevuto la libertà di pensiero, d'opinione e di azione. Questi due aspetti coesistono distintamente nella vita dell'uomo.

8. Nel primo caso, come tutte le altre creature, l'uomo è nato e resta musulmano, in quanto obbedisce, automaticamente, all'ordinamento di Allah. Nel secondo caso, invece, egli ha libertà di scelta; ha libertà di essere o di non essere musulmano ed il modo in cui viene esercitata questa libertà divide l'umanità in due gruppi: i credenti e i non credenti. Colui che sceglie di riconoscere il Suo Creatore, lo accetta come unico Sovrano, si sottomette scrupolosamente ai Suoi comandamenti, segue la Legge che Egli ha rivelato all'uomo per la sua vita individuale e sociale, diviene così un perfetto musulmano. In questo modo, costui è riuscito a conseguire un Islàm completo, decidendo volontariamente di obbedire ad Allah sul piano in cui egli è stato dotato della libertà di scelta. Adesso, la sua vita intera è una vita di sottomissione ad Allah e non ci sono conflitti all'interno della sua personalità. Egli è un musulmano perfetto ed il suo Islàm è totale. Islàm, puro Islàm, infatti, è questa totale sottomissione del suo intero essere alla volontà di Allah.

9. Così egli, adesso, si è volontariamente assoggettato a Colui al quale, senza averne consapevolezza, obbediva di già.

La sua conoscenza è, adesso, effettivamente una conoscenza reale, perché egli ha riconosciuto l'Essere che gli ha dato la capacità di imparare e di conoscere: la sua ragione ed il suo giudizio sono armoniosamente equilibrati perché egli, giustamente, ha preso la decisione di obbedire all'Essere che gli ha conferito la facoltà di pensare e di giudicare. Anche la sua lingua esprime la verità perché essa loda il Signore che ha dato la favella. Adesso, la sua esistenza è, per intero, l'incarnazione della verità, perché le sue due nature, l'istinto e la volontà, obbediscono alle leggi dello stesso Unico Iddio, il Signore dell'Universo. Egli è in armonia con l'universo intero perché egli adora Colui che

tutto l'universo adora. Un uomo tale è il luogotenente di Allah sulla terra. Il mondo gli appartiene ed egli appartiene ad Allah.

Natura del *kufir* (miscredenza)

10. Per contrasto con l'uomo di cui abbiamo, or ora, dato l'immagine, c'è l'uomo che, pur essendo musulmano per natura e tale rimanendo, inconsapevolmente, per tutta la sua vita, non esercita la sua ragionevolezza, la sua intelligenza e la sua intuizione per riconoscere il suo Signore e Creatore, ma, al contrario, si serve della libertà di scelta per negare la Sua esistenza. Un uomo tale è un non credente, nel linguaggio dell'Islàm un *kafir*.

11 *kufir* significa, alla lettera, “copertura”, “dissimulazione”.

La denominazione con cui viene chiamato l'uomo che nega Allah è *kafir*, “dissimulatore”, perché egli, con la sua incredulità, nasconde ciò che è inerente alla sua natura ed alla sua anima, giacché la sua anima è, istintivamente, orientata verso l'Islàm. Tutto il suo corpo, ciascun membro di esso, ogni fibra del suo organismo è sottomesso a questo istinto. Ogni molecola esistente in natura, sia vivente che inanimata, svolge una sua propria funzione in accordo con la legge dell'Islàm e compie il ruolo che ad essa è stato assegnato.

Ma la vista dell'uomo è stata oscurata, il suo spirito si è traviato ed è incapace di ammettere l'evidenza. Egli non può conoscere la sua vera natura, i suoi atti ed i suoi pensieri sono in insanabile contrasto con essa. La realtà gli diviene estranea ed egli brancola nelle tenebre. Ecco la natura del *kufir*.

12. Il *kufir* è una forma di ignoranza, o meglio è l'ignoranza per eccellenza. Si può concepire, infatti, un'ignoranza più grande di quella che ha per oggetto Allah, Iddio, il Signore, il Creatore dell'universo? Ecco un uomo che osserva il vasto panorama della natura, il suo meccanismo superbo ed immutabile, la grandiosa concezione che si manifesta in tutti gli aspetti della creazione; egli osserva questa gigantesca macchina, ma ignora chi l'ha congegnata e la dirige? Egli prende in esame il proprio corpo, quest'organismo che funziona in modo stupefacente, se ne serve per realizzare i propri fini, ma è incapace di identificare la Forza che l'ha suscitato, l'Ingegnere che l'ha concepito e prodotto, il Creatore che ha dato esistenza dal nulla a questo essere unico, l'uomo, utilizzando, per la sua costruzione, materia inanimata: carbonio, calcio, sodio... Egli riconosce nell'universo una concezione sublime, ma non riesce ad individuare Colui che l'ha concepita, ne ammira il funzionamento armonioso, ma non ne vede il Creatore. Egli può trovare nell'universo che lo circonda le più vistose dimostrazioni di maestria nella scienza, nella filosofia, nelle matematiche e nella tecnica, ma rimane completamente cieco quanto all'Essere che è all'origine di questo infinito universo, mai totalmente spiegato.

Come sarà possibile che un essere, incapace di cogliere questa realtà fondamentale, possa conseguire le vere prospettive della conoscenza? In qual modo un uomo che ha imboccato una cattiva strada potrà arrivare a buon fine? Egli non potrà mai spiegare la Realtà, la Vera Strada gli sarà preclusa per sempre e, qualsiasi cosa egli intraprenda nel campo scientifico o del pensiero, egli non potrà mai godere delle luci della verità e della sapienza. Egli continuerà a brancolare e ad incespicare a piè sospinto nelle tenebre dell'ignoranza.

13. E c'è di peggio: il *kufir* è una tirannia e della peggior specie. Che cos'è la tirannia se non una utilizzazione ingiusta di una forza o di un potere? Se si forza qualcosa o qualcuno ad agire in modo contrario a quello giusto o alla sua natura e alla sua volontà, quest'atteggiamento si chiama tirannia.

14. Abbiamo appena finito di rilevare che, nell'universo, tutto ciò che esiste è sottomesso ad Allah. Il "naturale" è l'obbedienza ad Allah ed il vivere in conformità alla Sua Volontà e alla Sua Legge (con più precisione: il naturale è essere musulmani!). Allah ha dato all'uomo il dominio su tutto il creato, la cui stessa natura richiede di esser utilizzata solamente per la realizzazione della sua volontà e solo per questo. Colui che disobbedisce ad Allah, il *kafir*, si rende colpevole di ingiustizia gravissima, in quanto utilizza tutte le capacità del suo corpo e del suo spirito in modo contrario alle tendenze della natura e, comportandosi in tal modo, diviene l'involontario strumento del dramma della disobbedienza.

Egli inchina il capo davanti a divinità che non sono il vero Dio, nutre nel suo cuore amore, rispetto e timore per un'autorità immaginaria, che non è l'Autorità; e ciò in contraddizione totale con gli istinti di questi organi (la testa e il cuore). Egli utilizza il potere di cui dispone contro l'esplicita Volontà di Allah e così crea le condizioni per far regnare la tirannia.

E' possibile che esista una tirannia, una crudeltà, un'ingiustizia più grandi di quelle di quest'uomo che sfrutta la creazione e la costringe, impudentemente, a seguire un corso contrario alla natura ed alla giustizia.

15. Il *kufr* non è solamente tirannia, è anche vera ribellione, ingratitude, infedeltà. Dopo tutto, che cos'è l'uomo in realtà? Di quale potere e di quale autorità egli dispone? E' stato forse lui a creare il suo cervello, il suo cuore, la sua anima, il suo corpo, o non è stato, piuttosto, Allah che li ha creati? E' lui oppure è Allah che ha creato l'universo? Chi è che ha piegato tutte le forze della natura al servizio dell'uomo, l'uomo oppure Allah? Se tutte le cose sono state create da Allah e da Lui solo, a chi appartengono esse? Chi ne è il legittimo proprietario? Allah e solamente Allah. E se Allah è il Creatore, Colui cui tutto appartiene, il Sovrano, c'è forse al mondo un ribelle più grande dell'uomo che si serve della creazione di Allah contro i Suoi decreti, che rivolta il suo spirito ed il suo cuore contro Allah ed utilizza tutte le sue capacità contro la Volontà del Signore?

Il servo che tradisce il suo padrone, l'ufficiale che si ribella contro il proprio paese, colui che misconosce il suo benefattore sono tutti dei traditori.

Che dire dell'ingratitude e del tradimento del non credente, del *kafir*?

In fin dei conti, chi è l'autentica fonte di ogni autorità? Chi ha innalzato l'uomo in una posizione così elevata? Tutto ciò che l'uomo possiede e tutto ciò di cui si serve per beneficiare gli altri gli è stato donato da Allah.

Gli obblighi più grandi, su questa terra, l'uomo li ha nei confronti dei suoi genitori. Ma chi ha messo nel cuore dei genitori l'amore per i figli? E chi ispira il sentimento di far tutto ciò che è in loro potere per il benessere dei figli? Donde nasce il fatto che la madre ha il desiderio innato di nutrire i figli? Evidentemente da Allah Che è il più grande benefattore dell'uomo.

Egli è il suo Creatore, Colui che lo nutre e lo fa vivere, oltre al fatto che Egli è il suo Signore e Padrone.

Tale è la posizione di Allah nei confronti dell'uomo. Non ci può essere, quindi, un tradimento più grande di quello del *kufr*, il quale conduce l'uomo a rinnegare il suo vero Signore.

16. Sarebbe ridicolo pensare che, assumendo l'atteggiamento del *kufr*, l'uomo possa far torto ad Allah l'Onnipotente.

Nient'affatto! Quale torto potrebbe fare l'uomo, questo insignificante granello di polvere sulla faccia di un minuscolo pianeta rotante in un infinito universo, al Padrone del mondo, il cui dominio è così vasto che nemmeno i più potenti telescopi consentono di immaginarne i limiti?

La Sua potenza regola il corso della terra, della luna, del sole e di miriadi di stelle.

Egli provvede ai bisogni di tutti, ma non ha bisogno di nessuno per provvedere ai propri.

La ribellione dell'uomo contro Allah non può arrecarGli alcun torto, mentre, al contrario, questa disobbedienza non fa altro che far cadere l'uomo sulla via della rovina e della dannazione.

17. La conseguenza ineluttabile di questa ribellione e di questo rifiuto della realtà è il fallimento degli ideali ultimi della vita. Un ribelle non potrà mai trovare la via della vera conoscenza. Infatti, il sapere che non è capace di scoprire il suo Creatore non può scoprire nessuna verità. Lo spirito e la ragione di un uomo siffatto si troveranno sempre fuori strada. In qual modo una ragione incapace di riconoscere il suo Creatore potrà essere capace di venire a capo dei misteri della vita? Un uomo siffatto non subirà che sconfitte in ogni campo. La sua vita morale, civile, sociale, familiare e la sua lotta per assicurarsi un'esistenza dignitosa, ogni aspetto del suo essere e del suo fare sarà contaminato da questo atteggiamento negativo. Egli non provocherà altro che disordine e confusione sulla terra. Egli, senza l'ombra di un rimorso, farà scorrere il sangue, calpesterà i diritti dei suoi simili, sarà spietato nei loro confronti, susciterà nel mondo disordine e distruzione. I suoi pensieri perversi, le sue ambizioni, la sua mancanza di discernimento, i falsi valori in cui confida, le sue malefiche attività saranno nefasti non solamente per lui stesso, ma anche per il suo ambiente. Un uomo siffatto può rovinare la pace e l'equilibrio della vita sulla terra. Nella vita ultraterrena, poi, dovrà rispondere dei delitti che ha commesso contro se stesso. Il suo corpo intero, il suo cervello, i suoi occhi, il suo naso, le sue mani, i suoi piedi si lagneranno del cattivo uso da lui fatto di essi. Ogni cellula del suo corpo lo biasimerà davanti ad Allah, il Quale, Sorgente di giustizia autentica, emetterà nei suoi confronti la sentenza che egli si merita. Tali sono le infamanti conseguenze del *kufir*. Esso conduce alla catastrofe sia in questa vita che in quella ultraterrena.

Conseguenze positive dell'Islàm

18. Dopo aver passato in rassegna le terribili conseguenze del *kufir*, vediamo, adesso, quel che possiamo guadagnare adottando l'atteggiamento dell'Islàm.

19. Tanto nel mondo che vi circonda, quanto in voi stessi, potete scorgere innumerevoli manifestazioni del potere divino.

Questo grandioso universo che funziona da sempre in un ordine incomparabile, secondo una legge immutabile, testimonia, di per sé, che chi lo ha concepito è un Essere Onnipotente, titolare di una potenza e di una scienza infinite, di risorse senza fine, di una sapienza perfetta, al Quale nessuno osa disobbedire.

Obbedire a Lui è intrinseco nella natura stessa dell'uomo e di tutte le cose che appartengono all'universo. In effetti, l'uomo, giorno dopo giorno, obbedisce, anche senza averne consapevolezza, alla Sua Legge, perché con la disobbedienza egli si espone alla morte e all'annientamento.

Questa è la legge della natura che noi dobbiamo osservare di continuo.

20. Allah ha dato all'uomo la possibilità di istruirsi, di pensare e di meditare, nonché la conoscenza del bene e del male; Egli, inoltre, gli ha conferito una relativa libertà di volere e di agire. E'

nell'esercizio di questa libertà che l'uomo viene messo alla prova: il suo sapere, la sua sapienza, il suo discernimento, la sua libertà di volere e di agire sono tutti provati. In ciò l'uomo non è stato obbligato ad adottare una via particolare, perché un obbligo di tal genere falserebbe il senso stesso di questa messa in prova. Se durante un esame siete obbligati a dare una risposta data ad una data domanda, l'esame diventa inutile. Il vostro merito non potrà essere convenientemente valutato se non nel caso che vi sia concessa la libertà di rispondere alle domande, secondo la vostra conoscenza e la vostra personale comprensione. Se la vostra risposta sarà esatta, sarete promossi e potrete continuare a progredire. Se la risposta sarà errata, il vostro fallimento vi impedirà di progredire; la stessa cosa avviene per quanto concerne la condizione dell'uomo nel mondo.

Allah gli ha donato la libertà di volere e di agire, in guisa che egli possa scegliere liberamente il modo di vita che egli stima essere buono: l'Islàm o il *kufr*.

21. Troviamo, dunque, da un lato l'uomo che non capisce nulla né della sua propria natura né di quella dell'universo. Egli ignora chi sia il suo vero Signore, quali siano i suoi attributi e fa mal governo della sua libertà, prendendo la strada della disobbedienza e della ribellione. Un tal uomo ha fatto un fiasco completo, quando sono stati messi al vaglio la sua conoscenza, la sua intelligenza ed il suo senso del dovere; non merita una sorte migliore di quella sopra descritta.

22. Dall'altra parte troviamo colui per il quale l'esame ha avuto esito positivo. Per mezzo della corretta utilizzazione del suo sapere e del suo spirito egli riconosce il suo Creatore, ha fede in Lui e, senza esservi in alcun modo costretto, sceglie di obbedirGli. Egli è in grado di distinguere il bene dal male e, nonostante sia completamente libero di non farlo, sceglie il bene. Egli comprende la natura del proprio essere, si conforma alle sue leggi ed alla sua realtà e, benché possa seguire una qualsiasi strada, adotta quella dell'obbedienza e della lealtà verso Allah il Creatore.

Egli ha superato l'esame, perché ha saputo utilizzare nel modo conveniente il suo spirito e tutte le sue capacità: i suoi occhi per discernere la realtà, le sue orecchie per ascoltare la verità, il suo spirito per concepire opinioni sane. Costui si impegna con tutto il suo cuore e tutta la sua anima a seguire la giusta via che egli stesso si è scelto.

23. Egli distingue la verità, riesce a vedere la realtà, si sottomette volentieri al suo Padrone e Signore. E' un uomo intelligente, sincero, che ha il senso del dovere, che ha fatto la sua scelta in favore della luce piuttosto che in favore delle tenebre e, dopo aver compreso la realtà, ha risposto al suo appello con entusiasmo. Tutto il suo comportamento fornisce la prova che egli non solo ricerca la verità, ma anche che sa riconoscerla ed amarla.

Un uomo siffatto avrà successo sia in questa vita che nell'altra, in quanto egli ha imboccato la retta via e non cesserà mai di seguirla in tutti i campi della conoscenza e dell'azione.

Colui che conosce Allah e i Suoi attributi, conosce l'alfa e l'omega della realtà. Egli non potrà andare fuori strada, perché il suo primo passo è sulla via giusta ed è sicuro della destinazione, del viaggio e della vita.

24. Nel campo della filosofia mediterà sui segreti dell'universo e tenterà di sondare i suoi misteri, ma, al contrario di quanto accade per la speculazione filosofica dei miscredenti, non si perderà nel labirinto del dubbio e dello scetticismo. La visione divina illuminerà la sua strada e dirigerà i suoi passi nella buona direzione.

25. Nel campo della scienza, egli tenterà di conoscere le leggi della natura, di scoprire i tesori nascosti della terra e di indirizzare tutte le forze fino ad allora ignorate dello spirito e della materia,

per il benessere dell'umanità. Si sforzerà d'esplorare tutte le strade del sapere e della potenza per sottomettere, a profitto dell'uomo, tutto quanto esiste sulla terra e nei cieli.

26. In ciascuno stadio della sua ricerca, la sua consapevolezza di Allah gli impedirà di fare un cattivo uso della scienza e dei metodi scientifici.

27. Lungi da lui il vantarsi d'esser il dominatore di queste forze, il conquistatore della natura, arrogandosi, in tal modo, prerogative divine; lungi da lui il nutrire delle ambizioni sovversive sull'universo, sottomettendo il genere umano e stabilendo la sua supremazia su tutto, senza indietreggiare nemmeno di fronte all'uso dei mezzi più vili. Un tale atteggiamento di ribellione e di sfida non potrebbe mai essere l'atteggiamento di un musulmano! Solo uno scienziato *kafir* può cadere preda di tali illusioni e, soccombendo ad esse, esporre tutto il genere umano al rischio della distruzione totale e dell'annientamento^[1].

Uno scienziato musulmano, al contrario, si comporterà in modo del tutto diverso. Più egli ci vedrà chiaro nel dominio della scienza e tanto più sarà rafforzata la sua fede in Allah. Egli chinerà con gratitudine la testa davanti a Lui, poiché il suo Padrone lo ha benedetto, accordandogli un potere ed una scienza più grandi; egli sentirà il dovere di adoperarsi per il suo bene personale e per quello dell'umanità. Invece di essere arrogante sarà umile e invece di esaltarsi sterilmente nella sua potenza, realizzerà grandi cose per il bene comune. Non si lascerà andare ad una libertà senza freni, sarà invece guidato dai principi della morale e della Rivelazione Divina. In questo modo la scienza, nelle sue mani, invece d'essere uno strumento di distruzione, diventa un fattore di benessere per l'umanità ed un fattore di rigenerazione morale. E' in tal modo che egli esprimerà la sua gratitudine al Signore per i doni e le benedizioni che Egli ha elargito all'uomo.

28. Così pure nel campo della storia, in quello dell'economia, nel campo del diritto e in tutti i rami delle arti e delle scienze: un musulmano non si lascerà distanziare da un *kafir* nella ricerca, ma i loro punti di vista, e di conseguenza il *modus operandi* attuato da ciascuno, saranno enormemente differenti.

Un musulmano studierà ogni ramo della conoscenza nella sua giusta prospettiva, si sforzerà di conseguire un obiettivo giusto e giungerà a delle conclusioni giuste e sane. Nello studio della storia trarrà gli insegnamenti dalle esperienze del passato e scoprirà le cause vere della grandezza e della decadenza delle civiltà. Si sforzerà di trarre profitto da tutto quanto è stato buono e giusto nel passato ed eviterà scrupolosamente tutto quanto ha condotto al declino ed al crollo delle nazioni. In politica, il suo unico obiettivo sarà quello di instaurare un regime di pace, di giustizia, di fraternità e di bene, in cui l'uomo sia un fratello per il suo simile e rispetti la sua qualità di uomo, in cui non esista alcuna forma di sfruttamento o di schiavitù, in cui i diritti dell'individuo siano rispettati ed in cui il potere dello Stato venga considerato come un sacro deposito di Allah, che deve essere utilizzato esclusivamente in funzione del bene della collettività.

^[1] La situazione è la medesima ai nostri giorni. Il Dr. Joad dice: "La scienza ci ha dato una potenza quasi divina, ma per farne uso noi non abbiamo che una mentalità di scolari o di selvaggi". Il filosofo Bertrand Russell scrive: "In generale, noi ci troviamo coinvolti in una gara tra l'abilità umana come mezzo e la follia umana come fine: ogni aumento di abilità richiesta per arrivarvi è orientata verso il male. Il genere umano ha potuto sopravvivere fino ad ora grazie all'ignoranza ed all'incompetenza. Ma se il sapere e la competenza si combinano con la follia, non ci può essere la sicurezza di sopravvivere. La scienza è un potere sia di far bene che di far del male. Di conseguenza, a meno che l'uomo non aumenti oltre che in scienza anche in saggezza, l'aumento della scienza non farà che accrescere le nostre tribolazioni. (B.Russell: Impact of Science on Society, pp. 120-121). Un altro brillante pensatore ha espresso questo paradosso: "Ci viene insegnato a volare come gli uccelli e a nuotare come i pesci, ma ignoriamo sempre il modo di vivere sulla terra!" (citato da Joad in Counter Attack from the East, p.28)

Per quanto concerne il diritto, il musulmano si sforzerà di farne un effettivo strumento di giustizia, per la tutela dei diritti di tutti e, in particolare, di quelli dei più deboli. Egli veglierà perché ciascuno riceva la parte di sua spettanza e che nessuno subisca ingiustizia od oppressione di qualsiasi genere. Rispetterà la legge, la farà rispettare e veglierà che la giustizia venga amministrata con equità.

29. La vita morale di un musulmano sarà sempre improntata alla pietà, alla devozione ed alla rettitudine. Egli vivrà nel mondo con la convinzione che solamente Allah è il nostro Padrone, che tutto quanto egli stesso e gli altri possano possedere è stato loro donato da Allah, che i poteri di cui dispone non sono che un deposito di Allah, che la libertà che gli è stata conferita deve essere usata con discernimento e che è suo personale interesse quello di servirsene in conformità alla Volontà divina.

Davanti al suo spirito sarà sempre presente il pensiero che un giorno dovrà comparire davanti al Signore, ed a Lui render conto di tutta la sua vita. Il sentimento di responsabilità sarà sempre profondamente radicato nel suo spirito e non si comporterà mai in modo irresponsabile e sconsiderato.

30. Cercate di mettere a fuoco quale sia l'eccellenza morale dell'uomo che vive secondo tali principi. La sua vita sarà una vita di purezza, di pietà, d'amore e d'altruismo. Egli sarà una benedizione per l'umanità. Il suo spirito non sarà mai turbato da pensieri malvagi e da ambizioni perverse. Egli si asterrà dal vedere, dall'intendere e dal fare il male. Dominerà la sua lingua e non mentirà mai. Si guadagnerà il pane in maniera giusta ed onesta e preferirà la fame ad un cibo procurato con lo sfruttamento e con l'ingiustizia. Non sarà mai il complice dell'oppressione o della violazione del diritto alla vita e del diritto all'onore, quale che ne sia la forma. Non cederà mai di fronte al male, quale che sia il prezzo che per ciò debba pagare. Sarà la bontà e la nobiltà in persona e sarà il difensore del diritto e della verità anche a costo della propria vita. Avrà in orrore ogni forma di ingiustizia e si ergerà a difesa della verità, che nessuna forza contraria potrà abbattere.

Un uomo siffatto è una forza con cui si devono fare i conti. Egli solo può riuscire, perché niente al mondo potrà fermarlo od ostacolare il suo cammino.

31. Egli sarà l'uomo più onorato e più rispettato e nessuno, in questo campo, potrà sopravanzarlo. In qual modo potrà toccare un'umiliazione ad un uomo, il quale per chiedere un favore non tende la mano a nessuno, né curva il capo davanti ad alcuno all'infuori che ad Allah l'Onnipotente, il Sovrano del mondo?

32. Egli sarà l'uomo vincente e, tra tutti gli uomini, il realizzatore più efficace. Nessuno può essere vincente più di lui, perché non teme nessuno, salvo Allah e non cerca le benedizioni di nessuno, salvo le Sue. Quale forza potrà sviarlo dalla diritta via? Quale ricchezza potrà comperare la sua fede? Quale forza potrà conculcare la sua coscienza? Quale potere potrà influenzare il suo atteggiamento?

33. Egli sarà l'uomo più ricco. Nessuno al mondo può essere più ricco o più indipendente di lui, perché vivrà una vita di austerità e di contemplazione. Non sarà preda dei sensi, delle debolezze della cupidigia. Si accontenterà di quello che onestamente riesce a guadagnarsi e, se delle prospettive di ricchezze mal guadagnate gli verranno a portata di mano, le rifiuterà con disprezzo. Possederà la pace e la contentezza del cuore! C'è forse una ricchezza più grande?

34. Egli sarà un uomo rispettato, amato, popolare. Nessuno, più di lui, può essere degno d'amore, poiché vive una vita di carità e di bontà. Renderà giustizia a tutti, svolgerà le sue funzioni in modo

onesto e lavorerà, sinceramente, per il bene di tutti. Attirerà con tutta naturalezza il cuore delle persone, il loro amore e la loro stima. Tutti lo onoreranno ed avranno fiducia in lui. Nessuno ne è più degno di lui, perché non è spergiuro, ma al contrario è un modello di dirittura morale, fedele alla parola ed onesto nelle azioni. Sarà buono e giusto in tutti i suoi affari, perché sa che Allah è Onnipotente e sempre Vigile. Non ci sono parole per descrivere esaurientemente un uomo siffatto! In qual modo qualcuno potrebbe non fargli credito?

Tale è la vita di un autentico musulmano.

35. Se avete compreso la natura vera di un musulmano, comprenderete che egli non può vivere nell'umiliazione, in una condizione servile o di sottomissione. Egli è destinato a diventare il dominatore e nessuna potenza terrena potrà dominarlo o costringerlo al giogo. Infatti, l'Islàm gli inculca delle qualità che non possono essere eclissate da nessuna lusinga e da nessuna illusione.

36. Dopo aver vissuto una vita rispettabile ed onorevole su questa terra, egli ritornerà al suo Creatore, il Quale verserà sopra di lui le Sue benedizioni, perché ha adempiuto il suo dovere in modo onorevole, ha portato a termine con successo la sua missione e il suo esame ha avuto esito favorevole. Egli ha avuto il successo nella vita terrena e conoscerà nella vita futura, la pace, la gioia e la felicità eterne.

37. Ecco l'Islàm! Questa è la religione naturale dell'uomo, la religione che non è legata a nessuna persona, a nessun popolo, a nessun periodo, a nessun ambiente, è la via della natura, la religione dell'uomo.

In ogni tempo, in ogni luogo, in mezzo a tutti i popoli, coloro che hanno riconosciuto Allah ed hanno amato la Verità, hanno creduto in questa religione e vi si sono conformati.

Costoro furono, tutti musulmani, sia nel caso che essi abbiano chiamato questo modo di vivere Islàm, sia che lo abbiano chiamato altrimenti.

Quale che ne sia stato il nome, il comportamento loro fu quello significato dalla parola Islàm, e solamente di Islàm si trattò.

Capitolo 2

Fede ed obbedienza

38. Islàm significa obbedienza ad Allah. Non è il caso di dire che questa obbedienza non può essere totale a meno che l'uomo non sia a conoscenza di alcuni fatti essenziali e non sia fermamente convinto della loro verità. Quali sono i criteri che devono essere conosciuti perché si possa dire di aver organizzato la propria esistenza in conformità alle direttive divine?

Quest'argomento è ciò che ci proponiamo di trattare nel presente capitolo.

39. In primo luogo è necessario avere un'incrollabile fede che Allah è un Essere reale e non una realtà immaginaria. Come potrebbe l'uomo obbedirGli, qualora non sia intimamente e profondamente convinto che Egli è il Soggetto Creatore dell'uomo e dell'universo?

40. In subordine, è necessario conoscere gli attributi di Allah. E' la conoscenza di questi attributi che consente all'uomo di coltivare le qualità più alte e di condurre una vita virtuosa e di bontà. Se si ignora la realtà di Allah, se si ignora che Egli è il Creatore dell'universo, se si ignora che Egli è l'unico Soggetto della divinità e che il Suo potere e la Sua autorità si estendono su tutto ciò che esiste, allora è possibile che si possano adorare divinità immaginarie e servirle al fine di ottenerne i favori. Ma se si conosce l'attributo divino del *tauhid* (l'unicità di Allah), non si corre il rischio di soccombere a questa illusione. Ancora, se l'uomo sa che Allah è presente dovunque e che è al corrente di ogni cosa, se l'uomo sa che Egli vede, intende e sa tutto quello che noi facciamo, sia in privato che in pubblico, se l'uomo sa che Egli conosce perfino i nostri pensieri inespressi, come potrà permettersi di disobbedirGli. Egli, rendendosi conto di essere continuamente sotto osservazione, si comporterà sempre nel modo conveniente. Ma colui che ignora questi attributi di Allah può perdersi sulla via della disobbedienza.

41. La stessa cosa si verifica per tutti gli attributi di Allah. Sta di fatto che le qualità e gli attributi che un uomo deve possedere, se vuole seguire la via dell'Islàm, non possono essere coltivati e sviluppati se non grazie ad una profonda e sentita conoscenza degli attributi di Allah. La conoscenza ed il sentimento di questi attributi purificano lo spirito e l'anima dell'uomo, le sue credenze, il suo modo di comportarsi, le sue azioni. Una conoscenza superficiale o puramente teorica di questi attributi non è sufficiente, è necessario possedere una convinzione incrollabile, fermamente radicata nel cuore e nello spirito per poter essere al riparo dall'insidia dei dubbi e dalle deviazioni.

42. Inoltre è necessaria una conoscenza dettagliata della linea di condotta che Allah gradisce. Se l'uomo ignora ciò che Allah gradisce o ciò che non gradisce, in qual modo potrà scegliere? Se egli non è al corrente delle precetti della Legge divina, come potrà attenervisi? Se ne deduce che a tal fine è egualmente essenziale la conoscenza della Legge divina del codice di comportamento rivelato.

43. Insomma, la semplice conoscenza non è assolutamente sufficiente. E' necessario che l'uomo abbia fede e convinzione, piene totali, della necessità di osservare la Legge divina e di seguire il Codice di comportamento rivelato, perché dalla sua obbedienza dipende, in assoluto, la sua salvezza. Una conoscenza senza convinzione non sarà mai capace di pungolare l'uomo verso la retta via, sicché il rischio di perdersi nell'*impasse* della disobbedienza diventa una tragica realtà.

44. Infine, è necessario conoscere le conseguenze dell'obbedienza e della fede, nonché le conseguenze della miscredenza e della disobbedienza. All'uomo devono esser note le benedizioni

che egli riceverà, nel caso che egli scelga la via di Allah e conduca una vita pura, virtuosa e sottomessa. Così, pure, egli deve sapere quali saranno le nefaste conseguenze di una vita di disobbedienza e di ribellione. In tale modo, la conoscenza dell'esistenza di una vita ultraterrena, dopo la morte, è assolutamente essenziale. L'uomo deve avere una fede incrollabile nel fatto che la morte non significa la fine della vita, nel fatto che ci sarà la resurrezione, nel fatto che egli sarà tradotto davanti ad un tribunale supremo presieduto da Allah Stesso, nel fatto che nel Giorno del Giudizio, sarà la giustizia a prevalere, nel fatto che le azioni buone riceveranno una ricompensa, mentre quelle cattive saranno punite. Ciascuno riceverà quello che merita e non sarà possibile sottrarsi a questo decreto. Tutto ciò deve necessariamente accadere. Questo sentimento di responsabilità è assolutamente essenziale come presupposto di un'obbedienza incondizionata alla Legge di Allah.

45. Un uomo, il quale non abbia alcuna idea sulla vita futura, potrebbe considerare prive di importanza l'obbedienza e la disobbedienza. Egli potrebbe credere che tanto colui che ha obbedito, quanto colui che ha disobbedito, avranno la medesima sorte: entrambi, dopo la morte, torneranno in polvere!

Con una tale mentalità, come potremmo attenderci da una persona che essa si sottometta di buon grado a tutte le restrizioni ed a quei sacrifici che, inevitabilmente, conseguono ad una vita di obbedienza attiva? Con una tale mentalità, come potremmo attenderci da una persona che essa eviti quelle azioni peccaminose che, in apparenza, non danno luogo in questo mondo a pregiudizio per la sua reputazione o per i suoi interessi materiali? Con tale mentalità un uomo non può sottomettersi alla Legge di Allah. Solamente un uomo che non sia fermamente convinto dell'esistenza della vita futura e del giudizio divino non saprà resistere, con fermezza e risolutezza, nelle acque agitate della vita, in mezzo a tutte le seduzioni del peccato, del crimine, del male; infatti, il dubbio e l'esitazione privano l'uomo della sua volontà d'agire. Non si può essere fermi nella propria condotta se non si sia fermi nelle proprie convinzioni; non si può seguire questa via, di buon grado, qualora non si abbia la certezza di aver interesse a farlo e non si sappia quali siano le conseguenze negative che si verificheranno in caso di disobbedienza. Così, per condurre la propria vita nella linea dell'obbedienza ad Allah, è necessario essere consapevoli delle conseguenze che derivano dalla fede, di quelle che derivano dalla miscredenza, dell'esistenza di una vita futura.

46. Questi sono i fatti essenziali che dobbiamo conoscere, se vogliamo vivere la vita di obbedienza, cioè l'Islàm.

La fede: che cosa significa fede?

47. Fede è ciò che, nelle pagine precedenti, noi abbiamo chiamato “conoscenza” e “convinzione”. La parola araba *imàn*, che traduciamo in italiano con la parola “fede”, nel suo significato letterale esprime il concetto rappresentato dai verbi conoscere, credere e dalla frase “essere convinto senza possibile dubbio”. La Fede è dunque una ferma convinzione che nasce dalla conoscenza. L'uomo che sa ed è fermamente convinto dell'unicità di Allah, dei Suoi attributi, della Sua Legge rivelata, del premio e del castigo, quest'uomo, dunque, si chiama *mùmin* (credente). Questa fede conduce l'uomo, invariabilmente, ad una linea di condotta caratterizzata dall'obbedienza e dalla sottomissione alla Volontà di Allah. Colui che realizza nella sua esistenza una linea di condotta contrassegnata dalla sottomissione si chiama *muslim* (musulmano).

48. Quanto sopra dovrebbe dimostrare in modo chiaro che senza la fede (*imàn*) non si può essere musulmani autentici.

Questo è un punto essenziale; o, piuttosto, questo è il punto di partenza. Il rapporto tra Islàm e *imàn* è il rapporto che intercorre tra l'albero e il suo seme. Nello stesso modo in cui non è pensabile un albero senza un seme, non è possibile pensare ad un musulmano senza la fede. Tuttavia, nello stesso modo in cui talvolta possiamo vedere un seme che, per una quantità di ragioni non germoglia, oppure, riesce a germogliare, ma la sua crescita è ritardata od ostacolata, così possiamo incontrare quell'uomo che ha fede, ma che, a causa di alcune sue debolezze, non può diventare un musulmano autentico e saldo nella fede. Dunque, noi vediamo che la fede è il punto di partenza di una linea di condotta che conduce l'uomo ad una vita di sottomissione ad Allah e che nessuno può diventare musulmano senza la fede. Di contro, un uomo può avere fede, ma a causa della debolezza della sua volontà, di una cattiva educazione, o di cattive compagnie, egli non è in grado di condurre una vita da buon musulmano.

Dal punto di vista dell'Islàm e dell'*imàn*, tutti gli uomini possono essere classificati in quattro categorie:

a) Coloro che hanno una fede incrollabile, una fede che li costringe a sottomettere loro stessi ad Allah con tutto il cuore e senza riserve. Costoro seguono la strada del bene e si consacrano totalmente al servizio della causa di Allah, facendo tutto ciò che Egli ama ed evitando di fare tutto ciò che Egli non ama. Nella loro devozione essi sono più ferventi di quanto non sia l'uomo ordinario nella ricerca di ricchezza e di gloria. Tali uomini sono i musulmani autentici.

b) Coloro che hanno la fede, credono in Allah, nella Sua Legge, nel Giudizio finale, ma la fede dei quali non è abbastanza forte e profonda per renderli totalmente sottomessi ad Allah. Costoro sono molto al di sotto del rango del musulmano autentico, meritano di essere castigati per le loro mancanze e per le loro colpe, ma, ciò nonostante, costoro sono pur sempre dei musulmani. Sono dei colpevoli, ma non dei ribelli. Essi riconoscono il loro Signore e la Sua Legge; nonostante il fatto che essi siano dei trasgressori di queste leggi, tuttavia essi non sono dei ribelli contro Allah. Essi ammettono la Sua Supremazia e la loro colpevolezza. Dunque, essi sono colpevoli e meritano un castigo, ma restano musulmani.

c) Coloro che sono assolutamente sprovvisti di fede. Costoro rifiutano di riconoscere la Sovranità di Allah e sono dei ribelli. Anche se la loro condotta non è cattiva ed anche se essi non diffondono corruzione e violenza, le loro azioni, buone in apparenza, non hanno valore. Tali uomini sono come dei fuorilegge. Anche se un fuorilegge compie azioni che sono in conformità con le leggi del paese, non per questo può essere considerato un cittadino leale ed obbediente; nella stessa maniera, il bene fatto da coloro che si ribellano contro Allah non può compensare la gravità del male reale: ribellione e disobbedienza.

d) Coloro che non soltanto non possiedono la Fede, e neppure compiono buone azioni. Essi propagano il disordine nel mondo e commettono ogni sorta di violenza e di atti oppressivi. Costoro sono le creature più abominevoli del creato in quanto sono ribelli, operatori di malvagità e di crimini.

49. Questa classificazione dell'uomo, mette in evidenza il fatto che il successo autentico e la vera salvezza dell'individuo dipende dall'*imàn* (la fede). La linea di condotta improntata all'obbedienza (Islàm), nasce dall'*imàn*, come l'albero dal suo seme. Questo Islàm può essere o perfetto od imperfetto. Ma senza *imàn* non ci può essere Islàm. Dove non c'è Islàm c'è il *kufr*. La forma del *kufr*, come la sua natura, può assumere diversi aspetti, ma, in tutti i casi, si tratterà sempre di *kufr*.

50. Tutto ciò rende possibile capire quale sia l'importanza dell' *imàn* perché il concetto di "sottomissione totale e autentica ad Allah" sia ben definito, ai fini della sua realizzazione pratica.

In qual modo acquisire la conoscenza di Allah?

51. A questo punto si pone la domanda: in qual modo acquisire la conoscenza di Allah e la fede in Lui? E a questa prima e fondamentale domanda se ne aggiungono altre: come conoscere i Suoi attributi? Come conoscere la Sua legge? Come conoscere il Giorno del Giudizio? Come aver fede nei Suoi attributi, nella Sua legge e nel Giorno del Giudizio?

52. Abbiamo già fatto allusione alle innumerevoli manifestazioni di Allah intorno a noi e dentro noi stessi. Queste manifestazioni attestano che c'è un Creatore, e un Creatore unico, al Quale appartiene in esclusiva il controllo e la direzione di questo universo. Tali testimonianze riflettono i divini attributi del Creatore, la Sua sapienza, la Sua scienza universale, la Sua onnipotenza, la Sua misericordia, la Sua forza e, in breve, nelle Sue opere sono riconoscibili tutti i Suoi attributi. Eppure, a causa della consuetudine con queste cose, l'uomo, benché i suoi occhi siano stati creati per leggere i messaggi scritti nell'opera universale di Allah, ha perduto la strada. Alcuni hanno sostenuto che esistono due divinità, altri hanno incominciato a credere nella Trinità di Dio, altri si sono messi ad adorare una molteplicità di dei. Certi si sono messi ad adorare le forze della natura, altri, invece, hanno diviso la persona divina in diverse deità: una deità della pioggia, una dell'aria, una del fuoco, una della vita, una della morte... Nonostante il fatto che le manifestazioni di Allah fossero chiaramente evidenti, la ragione dell'uomo ha tralignato moltissime volte e, quindi, non è stata in grado di cogliere la realtà nella sua prospettiva autentica. In questo modo essa ha dovuto fare i conti con realtà ingannevoli, una dopo l'altra, non ricavando nient'altro che una confusione spirituale. Non abbiamo bisogno di dilungarci oltre su questi errori del giudizio umano.

53. Anche per quanto concerne la vita dopo la morte gli uomini hanno avanzato numerose teorie infondate, come, per esempio, quella secondo cui dopo la morte l'uomo ritorna in polvere e non ritornerà più alla vita per sempre, o come quella secondo cui l'uomo è soggetto ad un continuo processo di reincarnazioni in questo mondo ed è punito o ricompensato nei cicli futuri.

54. Ancor più difficile appare il problema su quale impostazione dare alla propria vita. La formulazione di un codice, completo ed equilibrato, che possa piacere ad Allah, con la nostra ragione umana, unicamente, è un disegno di difficilissima realizzazione. E' molto improbabile che l'uomo, anche quello dotato delle più alte facoltà di ragione, spirituali, nonché in possesso di una grande sapienza ed esperienza e di numerosi anni di riflessione, sia in grado di formulare delle vedute perfettamente giuste sulla vita. E, anche dopo molti anni di riflessione, se l'uomo ci dovesse arrivare, egli non potrebbe mai avere la certezza assoluta di avere realmente scoperto la verità e preso la giusta via.

55. Una cosa è certa: il modo più giusto e completo di mettere alla prova la sapienza e la ragione dell'uomo sarebbe stato quello di lasciare l'uomo da solo, con le proprie risorse e senza alcuna direttiva, in maniera da lasciargli scoprire da solo l'esatta linea di condotta che deve essere realizzata in questa vita. In tal modo tutti coloro che per mezzo dei loro sforzi e delle loro esperienze personali sarebbero stati in grado di scoprire la verità avrebbero meritato la salvezza, mentre gli altri sarebbero andati in perdizione.

Allah, tuttavia, ha sollevato le Sue creature umane da una prova talmente difficile. Per mezzo della Sua Grazia e della Sua Benevolenza Egli ha suscitato, per l'umanità, degli uomini, eletti in mezzo agli altri uomini, ai quali Egli ha rivelato i Suoi Attributi, la Sua Legge, il giusto Codice di vita, ha fatto loro conoscere il significato e lo scopo di questa vita, quello della vita futura; ha mostrato loro la vita che conduce al successo ed alla felicità eterna.

Questi eletti sono i Messaggeri di Allah, Suoi Profeti: Allah, per mezzo della Rivelazione (in lingua araba: *al wahy*) ha comunicato loro la conoscenza e la sapienza; il Libro, in cui sono contenute le comunicazioni divine, è chiamato Libro di Allah, ovvero Verbo Divino. La prova della sapienza e dello spirito dell'uomo, dunque, risiede in ciò: dopo aver accuratamente osservato la purezza e la santità della sua vita e l'altezza morale dei suoi insegnamenti, sarà egli in grado di riconoscere il Messaggero di Allah. Colui che possiede buon senso ed una sana capacità di discernimento riconoscerà la veridicità delle direttive indicate dal Messaggero; se, al contrario, non riconosce il Messaggero di Allah ed i suoi insegnamenti, in questo suo atteggiamento sarà identificabile la sua completa incapacità di scoprire la verità e la giustizia e che egli ha fallito la prova. Un tal uomo non sarà mai in grado di scoprire la verità su Allah, sulla Sua legge e sulla vita futura.

Fede in ciò che è “invisibile”

56. E' un'esperienza di tutti i giorni il fatto che, quando voi siete all'oscuro di una cosa, cerciate qualcuno che la conosca, vi fidiate del suo parere ed abbiate fede in lui. Se vi capita di ammalarvi, e non siete in grado di curarvi da soli, voi mandate a chiamare un medico e accettate, senza discutere, le sue prescrizioni e le seguite. Perché ?

Perché il medico è qualificato ad ordinare un trattamento terapeutico, perché egli ha esperienza in fatto di malattie e perché egli ha curato e fatto guarire un certo numero di ammalati. Per questi motivi, voi vi attenete alla sua diagnosi, fate quello che egli vi ha prescritto di fare e vi astenete da quanto vi ha sconsigliato. Nello stesso modo, in materia giudiziaria, vi mettete nelle mani del vostro avvocato e vi comportate in conformità delle sue direttive. Nella stessa maniera vi comportate, per la preparazione culturale, con il vostro insegnante. Quando desiderate raggiungere un luogo, e non conoscete la strada per arrivarci, chiedete la via a qualcuno che la conosca e seguite le sue indicazioni. In breve, quello che fate, quando vi trovate di fronte a cose di cui non avete conoscenza, è di rivolgervi a qualcuno che le sappia e di seguire le direttive. Dato che la vostra conoscenza è insufficiente, cercate con cura qualcuno che ne sia meglio informato e ne ascoltate le parole. Mettete tutta la diligenza possibile nella scelta della persona competente, ma una volta che abbiate fatto la vostra scelta, ne accettate, senza discutere, i consigli. Questo si chiama “fede in ciò che è fuori dall'esperienza personale”; voi, infatti, avete fatto affidamento, in materie su cui non avete conoscenza, su qualcuno che ne ha.

Questo è molto simile all' *imàn bil ghaib* (la fede in ciò che è “invisibile”, “non manifestato”).

57. L' *imàn bil ghaib* è la via per mezzo della quale pervenite alla conoscenza di ciò che ignorate, per mezzo dell'attività intermediatrice di qualcuno che sa. Voi non conoscete Allah ed i Suoi veri Attributi. Non avete conoscenza del fatto che sono gli Angeli a dirigere il meccanismo di tutto l'universo, secondo le Sue disposizioni, e neppure del fatto che essi vi circondano da tutte le parti. Non sapete, esattamente, quale sia la linea di condotta da tenere per essere nelle grazie del vostro Creatore; per quanto, poi, concerne la vita ultraterrena, siete nella più profonda ignoranza. La conoscenza su tutti questi argomenti vi sarà data dai Profeti i quali sono stati in contatto diretto con l'Essere divino ed hanno ricevuto da Lui la giusta scienza. I Profeti sono persone sincere, integerrime, degne di fede, pie; la loro vita di assoluta purezza testimonia, in maniera indiscutibile, a proposito della veridicità delle loro parole. Inoltre, la sapienza e la forza persuasiva del loro messaggio, vi obbligano ad ammettere che essi dicono la verità e che tutto quanto essi predicano merita di essere creduto e seguito. Questa convinzione, che è la vostra, si chiama *imàn bil ghaib*. Un tale atteggiamento, capace di discernere la verità e di riconoscerla, è un dato essenziale per l'obbedienza ad Allah e per operare in conformità alla Sua Volontà, perché non avete altro

intermediario che il Messaggero di Allah per conseguire la vera conoscenza; e senza una conoscenza vera non potrete, sicuramente, progredire sulla strada dell'Islàm.

Capitolo 3

La missione profetica

58. La nostra trattazione ha messo in rilievo i punti seguenti:

1) E' giusto che l'uomo viva una vita di obbedienza ad Allah e, per fare ciò, sono assolutamente necessarie la scienza religiosa e la fede; la scienza religiosa consiste nella conoscenza di Allah e dei Suoi attributi, di ciò che Egli ama e di ciò che Egli non ama, della Sua strada e del Giorno del Giudizio Finale; quindi scienza religiosa e fede incrollabile nella verità di questa scienza religiosa costituiscono l'*imàn*.

2) Allah ha voluto risparmiare all'uomo di dover conquistare questa scienza religiosa a prezzo di uno sforzo personale. Egli non ha posto l'uomo di fronte ad una prova così difficile, ha invece rivelato ai Profeti, scelti tra gli uomini, questa scienza religiosa ed ha ordinato a loro di comunicare la Sua Volontà e di indicare la retta via alle altre creature umane. Ciò ha evitato all'uomo terribili calamità.

3) Infine, il dovere di tutti, maschi e femmine, è quello di riconoscere un profeta e, dopo essersi assicurati che egli è veramente inviato di Allah, di avere fede in lui e nelle cose che egli insegna, di obbedire scrupolosamente e di camminare sulle sue orme. Questa è la via della salvezza.

In questo capitolo tratteremo gli argomenti relativi alla natura, alla storia e ad altri aspetti della missione profetica.

Natura e necessità della Missione profetica

59. Potete vedere che Allah ha benignamente dato all'uomo tutto quello di cui egli ha bisogno in questo universo.

Il neonato viene al mondo con occhi per vedere, orecchie per udire, un naso per sentire gli odori e respirare, mani per toccare, piedi per camminare ed uno spirito per pensare e riflettere. Nel piccolo corpo sono meravigliosamente collocate tutte le facoltà e tutte le capacità di cui egli potrà aver bisogno quando sarà un uomo adulto. Anche i bisogni minimi sono stati previsti e nulla è stato dimenticato. La stessa cosa si verifica nell'universo in cui egli vive. Tutto ciò che è essenziale alla sua esistenza è stato fornito in abbondanza: aria, luce, calore, acqua...

Il neonato, dal momento in cui apre gli occhi, trova pronto il suo nutrimento nel seno materno. I suoi genitori lo amano d'un amore istintivo e nel loro cuore è radicato un sentimento che li spinge a provvedere ai bisogni della sua crescita e a sacrificare per il suo benessere il proprio. Così, protetto affettuosamente, il bambino cresce e diventa adulto, trovando in ogni stadio della sua esistenza tutto quello di cui necessita nella natura. Tutte le condizioni materiali di sopravvivenza e di sviluppo sono messe a sua disposizione ed egli può rendersi conto che l'universo intero è al suo servizio e lo serve ogni momento.

60. Inoltre, l'uomo ha la fortuna di possedere tutte le capacità e tutte le facoltà fisiche, mentali e morali che gli sono necessarie nella sua lotta per l'esistenza. A tal proposito Allah ha dato delle disposizioni meravigliose: Egli non ha ripartito in egual misura tra gli uomini i Suoi doni. Se l'avesse fatto, tale disposizione avrebbe reso gli uomini talmente indipendenti gli uni dagli altri ed avrebbe così nuociuto alla cooperazione ed alla mutua assistenza. Dunque, benché l'umanità disponga nel suo insieme di tutto quanto abbia bisogno, tra gli uomini le capacità sono distribuite

inequalmente e con parsimonia. Alcuni hanno una grande forza fisica mentre altri si distinguono per le loro capacità intellettuali. Taluni sono nati con una grande attitudine per le arti, la poesia e la filologia mentre altri sono dotati di talento oratorio, oppure hanno il senso della strategia, oppure, ancora, sono portati al commercio, alla matematica, alla curiosità scientifica, all'osservazione letteraria, altri hanno una propensione per la filosofia. Queste attitudini personali distinguono ciascun uomo da tutti gli altri e gli permettono di cogliere degli aspetti di dettaglio che sfuggono, invece, alla maggioranza. Queste propensioni, questi talenti e queste attitudini sono doni di Allah. Essi sono nella natura di coloro che Allah ha destinato ad essere così diversi. Questi doni sono innati e non possono essere acquisiti con l'esercizio o l'educazione.

61. Se osserviamo con attenzione il modo con cui questi doni divini sono stati ripartiti, ci accorgiamo che esso è divino.

Le capacità che sono essenziali per la sopravvivenza sono state date all'uomo medio, mentre i talenti straordinari, che non sono necessari, se non in misura minima, per la sopravvivenza sono stati donati solamente ad un ristretto numero di soggetti.

Ed in verità, mentre c'è una grande quantità di soldati, di cittadini, d'artigiani e d'operai, i capi militari, i sapienti, gli uomini di Stato e gli intellettuali sono relativamente poco numerosi. Il fenomeno è comune a tutti i campi d'attività e d'azione. Sembra che la regola generale sia la seguente: più una facoltà è sviluppata e più il genio è grande, più il genio è grande e minore è il numero di persone che lo possiedono. I grandi geni, che lasciano un'impronta incancellabile nella storia dell'umanità e la cui opera apre la via all'umanità durante diversi secoli, sono ancor meno numerosi.

62. A questo punto si pone un'altra domanda: l'umanità ha bisogno di specialisti e di esperti unicamente nel campo del diritto, in quello della politica, in quello della scienza, in quello delle matematiche, in quello della tecnica, in quello della meccanica, in quello delle finanze, in quello dell'eco-nomia, oppure essa ha bisogno anche di uomini che possano indicarle la retta via, la via di Allah e della salvezza?

Senza dubbio è necessario anche qualcuno che spieghi all'uomo quale sia il fine ultimo di questa creazione, nonché il significato della vita, che cosa sia l'uomo e perché è stato creato, chi lo ha dotato delle capacità e delle risorse di cui egli dispone e perché; qual è il fine ultimo della vita e come raggiungerlo; quali siano i valori reali e come conseguirli.

Ecco qual è il bisogno primordiale dell'uomo e, se egli permane nell'ignoranza di quanto sopra indicato, non troverà mai solide basi e non avrà successo né in questa vita né in quella futura.

63. La nostra ragione si rifiuta di credere che Allah, il Quale ha previsto tutto per l'uomo, perfino al più banale dei suoi bisogni, abbia potuto omettere di provvedere a questo bisogno che è il più grande ed il più vitale di tutti. Così non può essere e così non è!

Allah ha prodotto uomini eminenti nelle arti e nelle scienze, ma ha anche suscitato uomini dalla profonda intuizione, chiaroveggenti ed aperti alla conoscenza e alla comprensione. Egli Stesso ha rivelato a costoro la via della pietà e della virtù. Egli ha spiegato loro gli scopi della vita ed i valori morali e li ha incaricati della Missione profetica, cioè il compito di comunicare la Rivelazione divina e di indicare la retta via agli altri esseri umani. Questi uomini sono i Profeti, i Messaggeri di Allah.

64. Nella società umana i Profeti si distinguono per le loro speciali attitudini, per le loro straordinarie capacità e per la naturalezza dei loro atteggiamenti. Il genio si fa sentire direttamente e convince gli altri automaticamente.

Per esempio, quando si ascoltano i versi di un poeta autentico, se ne riconosce immediatamente il genio straordinario, mentre coloro che non possiedono per natura questo talento non arriveranno mai a raggiungere l'eccellenza, nemmeno con tutte le loro forze. La medesima cosa è per l'oratoria, per la letteratura, per il comando, per l'inventiva: oratori, scrittori, inventori si nasce. Ciascuno di questi talenti si mette in evidenza per la sua ampiezza e per i suoi straordinari risultati.

Tutti gli altri non possono reggere il paragone. Così è per il Profeta. La sua mente coglie problemi che sfuggono alle altre menti; egli riesce a spiegare argomenti che nessuno è in grado di affrontare; la sua intuizione fa luce su questioni così sottili e così complicate che nessuno riuscirebbe a comprendere, nemmeno dopo anni di riflessione e di profonde meditazioni.

La ragione approva tutto ciò che egli afferma; il cuore sente che le sue affermazioni sono la verità; l'esperienza e l'osservazione dei fenomeni del mondo attestano la verità delle sue parole, mentre se noi proviamo a voler fare altrettanto, andiamo incontro al fallimento. La natura del profeta e le sue disposizioni sono di così grande bontà e di così grande purezza che il suo atteggiamento è sempre meritevole di fiducia, onesto ed elevato. Egli non commette il male e non proferisce parole vane. Egli inculca, in ogni occasione, la virtù ed è il primo, egli stesso, a praticare quanto predica agli altri. In nessuna situazione della vita il suo comportamento è in conflitto con i suoi principi. Le sue parole e le sue azioni non sono dettate dall'interesse personale. Egli si dà la pena per il bene degli altri, senza aspettare la loro riconoscenza. Ogni aspetto della sua linea di condotta è un esempio di verità, di levatura morale, di purezza di natura, di elevatezza di pensiero, di umanità al livello più alto. Il suo carattere è irreprensibile e la sua vita è esente da debolezze umane. Tutti questi fatti, tutte queste qualità forniscono la prova che egli è un profeta di Allah e che la fede in lui è ben riposta.

65. Quando appare evidente che tale persona è il vero profeta inviato da Allah, va da sé che la logica conseguenza di tale riconoscimento è quella di prestare ascolto alle sue parole, uniformarsi alle sue istruzioni e di eseguire i suoi ordini. Sarebbe, infatti, veramente illogico riconoscere ad un uomo la qualità di autentico profeta di Allah e non credere, poi, a quello che egli dice o di non seguire quanto egli abbia prescritto. Questo perché il riconoscimento della missione profetica di un uomo comporta, automaticamente, che le sue parole vengano da Allah, che tutte le sue azioni siano in conformità con la volontà e con il gradimento di Allah. Disobbedirgli, è disobbedire ad Allah e disobbedire ad Allah è fonte di rovina e di desolazione. E' per questi motivi che il riconoscimento della qualità di profeta ci obbliga ad inchinarci davanti alle sue istruzioni e ad accettarle senza mormorare quali che esse siano.

Può darsi che non siate in grado di comprendere la sapienza o l'utilità di questo o di quell'ordine, ma il fatto stesso che una direttiva promana dal profeta è una garanzia sufficiente della sua verità e non dovrebbe esserci a riguardo l'ombra del sospetto o del minimo dubbio. Quand'anche non riusciate a capire, non è detto che egli abbia commesso un errore, perché la capacità di comprendere dell'uomo ordinario non è perfetta. Essa ha i suoi limiti e questi limiti non possono essere ignorati. E' evidente che colui che non conosca a fondo le regole di un'arte, non ne può cogliere gli aspetti più raffinati, ma sarebbe sciocco rifiutare credito a quello che dice un esperto per il solo fatto che non se ne comprenda perfettamente il parere. Dobbiamo sottolineare che in tutti gli affari più importanti della vita c'è il bisogno del consiglio di un esperto e che una volta che ci si è rivolti a lui, ci si fida anche del suo parere.

E' preferibile non emettere giudizi, ma seguire i suoi consigli. Non tutti possono eccellere in tutte le arti e in tutti i mestieri. Le persone normali fanno del loro meglio e per le cose che ignorano impiegano tutta la loro sagacia per trovare la persona competente che possa guidarli ed aiutarli; una volta che tale persona sia stata trovata, esse accettano e seguono i suoi consigli.

Quando siete persuasi che tale persona sia quella più qualificata per la soluzione del problema che vi assilla, sollecitate il suo parere e le sue direttive; fate, in definitiva, pieno affidamento su di essa. Interromperla ogni momento per dire: "Spiegate mi questo prima di andare avanti..." sarebbe ridicolo. Quando vi mettete nelle mani di un uomo di legge per una causa, non vi immischiate nelle procedure che egli adotta. È meglio fare affidamento su di lui e uniformarsi alle sue direttive. Per un trattamento terapeutico, vi recate da un medico e, dopo la visita, vi attenete alle sue istruzioni. Non vi intromettete nelle questioni mediche e non fate sfoggio delle vostre doti di "logico", discutendo con il medico. Questa è la linea di condotta che è necessario adottare nella vita. Il medesimo atteggiamento deve essere tenuto in materia di religione. Avete bisogno di conoscere Allah e di trovare il modo di vita che Gli possa piacere; non avete la possibilità di acquisire da soli questa conoscenza. Dovete, per forza, riferirvi ad un autentico profeta di Allah. In tale ricerca dovrete usare una diligenza infinita, nonché discernimento e sagacia perché se scegliete qualcuno che non è un vero profeta, quello vi porterà sulla cattiva strada. Se dopo avere coscienziosamente meditato e riflettuto finite per decidere che la tale persona è realmente il Profeta inviato da Allah, allora dovrete affidarvi interamente a lui ed obbedire fedelmente a tutte le sue prescrizioni.

66. E' chiaro, a questo punto, che la retta via è quella, e quella soltanto, che il Profeta dichiara venire da Allah. E' quindi facile comprendere che la fede e l'obbedienza dovute al Profeta sono assolutamente indispensabili e che colui che rifiuta di ottemperare alle sue istruzioni e cerca di tracciarsi da sé medesimo una via, traligna dalla retta via e sicuramente si perde.

67. In questa materia gli uomini si sono resi responsabili degli errori più strani. Alcuni hanno ammesso che il Profeta era integro e degno di fede ma, non avendo fede in lui, non seguirono le sue direttive per condurre la loro vita. Tali persone non soltanto sono dei *kuffar*, ma si comportano anche in una maniera illogica ed incoerente: perché, infatti, non ascoltare il profeta, dopo averlo riconosciuto come tale, significa sprofondare nell'errore di propria volontà. Può esserci una follia più grande di questa?

68. Altri hanno dichiarato: "Noi non abbiamo alcun bisogno di profeti per condurci e possiamo trovare da noi stessi la via della verità". Anche questo è un punto di vista erroneo.

E' probabile che voi abbiate studiato geometria e che, quindi, sappiate che tra due punti, giacenti su un piano, passa una ed una sola linea retta e che tutte le altre sono curve. La medesima cosa avviene per il cammino della verità che, nel linguaggio islamico, si chiama: *sirat al mustaqim* (la retta via).

Questa retta via parte dall'uomo e va diritta ad Allah e non ne esiste che una sola ed unica; tutte le altre vie sono aberrazioni. Questa diritta via è stata tracciata dal Profeta e non può quindi esservene un'altra.

L'uomo che disdegna questa via e ne cerca altre è vittima della sua immaginazione. Egli sceglie una strada e si immagina che essa sia quella giusta, ma ben presto si perde nei meandri e nel labirinto della sua immaginazione.

Cosa potreste pensare di quel tale che, avendo smarrito la strada, quando gli si mostra la via da seguire, risponda: "Non so che farmene delle vostre indicazioni, al contrario andrò alla ventura in

questa regione sconosciuta e tenterò di giungere a destinazione alla mia maniera? Questo modo di fare sarebbe veramente sciocco, quando abbiamo a disposizione le luminose direttive dei profeti. Se tutto il mondo si mettesse a ripartire da zero ad ogni generazione, sarebbe un'enorme perdita di tempo e di energie. Un tale atteggiamento non viene mai preso nel campo della scienza o delle arti; perché, dunque, assumerlo nel campo religioso?

69. Tuttavia, tale atteggiamento è assai comune e, riflettendo un momento, balza subito all'evidenza quanto esso sia erroneo e negativo. Ma se approfondiamo notiamo che colui che rifiuta di fare affidamento sul vero profeta non scoprirà mai la diritta via che conduce ad Allah. Questo perché colui che rifiuta di seguire le direttive di un uomo che è la veridicità in persona, assume anche un atteggiamento così perverso che le prospettive della verità gli resteranno estranee e che egli stesso diventerà vittima della sua ostinazione, della sua arroganza, delle sue prevenzioni e della sua perversità. Questo rifiuto proviene molto spesso da amor proprio mal riposto, da un cieco spirito di conservazione, da un ostinato attaccamento alle tradizioni degli avi o dall'esser preda di bassi istinti, il cui appagamento diviene impossibile se ci si sottomette agli insegnamenti dei profeti.

Se un uomo si trova in tale condizione di spirito, la via della verità gli resterà preclusa. Egli è come un daltonico che non può vedere le cose con i colori della realtà. Egli non sarà in grado di scoprire nessuna strada verso la salvezza. Al contrario, l'uomo sincero e che ama la verità, se non è dipendente da nessuno dei complessi che abbiamo ora indicato, vedrà aprirsi davanti a sé la via della comprensione della realtà ed egli non ha alcuna ragione di non accettare le parole del Profeta. Quest'uomo scoprirà negli insegnamenti del Profeta l'eco stessa della sua anima e, scoprendo il Profeta, scoprirà se stesso.

70. E' Allah Stesso che suscita il vero profeta. Egli che lo invia all'umanità per trasmettere al Suo popolo il Suo Messaggio. Allah ci ordina di aver fede nel profeta e di ascoltarlo. Ne consegue che colui che rifiuta di credere in lui rifiuta, in effetti, di seguire i comandamenti di Allah e diviene un ribelle.

E' un dato di fatto incontestabile che colui il quale rifiuta di riconoscere l'autorità del rappresentante di un sovrano, rifiuta, in effetti, quella del sovrano stesso. Questa disobbedienza fa di lui un ribelle.

Allah è il Signore dell'universo, il Vero Sovrano, il Re dei re ed è stretto dovere di ciascun uomo di riconoscere l'autorità dei Suoi Messaggeri e dei Suoi Apostoli, nonché di obbedire loro come a Suoi Profeti accreditati.

Colui che si allontana dal vero profeta di Allah è sicuramente un *kafir*, anche se egli rivendicasse la fede in Allah in realtà è miscredente.

Un cenno storico

Esaminiamo, adesso, la storia della missione profetica. Vediamo quali furono i primi anelli di questa lunga catena di profeti che giunge fino alla missione profetica assegnata a Muhàmmad, (pbsl), l'ultimo degli inviati.

71. Il genere umano discende da un'unica creatura umana: Adamo. E' a partire da lui e dalla sua discendenza che l'umana famiglia si è ingrandita e moltiplicata. Tutti gli esseri umani sono

discendenti dalla coppia originaria: Adamo ed Eva. La storia e la religione sono d'accordo su questo punto^{2[1]}.

Le indagini scientifiche sull'origine dell'uomo non hanno mai potuto dimostrare che in origine siano apparsi uomini differenti, simultaneamente o in momenti diversi, in differenti parti del globo. La maggior parte degli studiosi ha formulato l'ipotesi che in principio sia esistito solamente un uomo e che tutto il genere umano abbia avuto origine da questo individuo.

72. Adamo, il primo uomo sulla terra, fu anche il primo dei profeti. Allah gli rivelò la Sua religione, l'Islàm e gli ordinò di trasmetterla ai suoi discendenti: Allah è Uno, il Creatore, il Sostegno del mondo; Egli è il Signore dell'universo e solamente a Lui è dovuto il culto dell'adorazione e solamente a Lui è dovuta assoluta obbedienza; è a Lui che tutti torneranno; solamente a Lui dovrà essere chiesto il soccorso; tutti sono tenuti a condurre la loro vita secondo i principi della religione e dell'onestà. Fu ordinato ad Adamo di comunicare ai suoi discendenti che se essi avessero vissuto in tal modo sarebbero stati benedetti da Allah e sarebbero stati ricompensati secondo i loro meriti, ma anche che se essi avessero voltato le spalle ai Suoi comandamenti e avessero disobbedito, sarebbero stati i perdenti, non solo in questa vita ma anche nell'altra, dove sarebbero stati puniti severamente per la loro incredulità e per la loro disobbedienza.

73. Tra i discendenti di Adamo ci furono quelli, i migliori, che seguirono la retta via indicata dal loro antenato, ma i malvagi abbandonarono i suoi insegnamenti e, gradatamente, si dispersero in direzioni erranee.

Alcuni di loro incominciarono ad adorare il Sole, la Luna e le Stelle; altri presero a tributare il culto dell'adorazione a piante, ad animali, a fiumi. Altri ancora formarono la credenza che l'aria, l'acqua, il fuoco, la salute, tutti i benefici e le forze della natura non fossero altro che attributi di diverse divinità e che per accattivarsene la benevolenza bisognasse adorarle tutte. In questa maniera furono prodotte dall'ignoranza numerose forme di *shirk* (politeismo e idolatria) e le religioni si moltiplicarono. Era questa l'epoca in cui la discendenza d'Adamo si era largamente diffusa sulla faccia della terra, suddividendosi in numerose razze e nazioni. Ciascuna nazione si era costruita una propria religione con culti e riti particolari. Allah, il solo Signore e Creatore dell'umanità e dell'universo, era stato completamente dimenticato. E, naturalmente, avendo dimenticato Allah, i discendenti di Adamo dimenticarono anche la linea di condotta che Allah aveva prescritto e che Adamo, il loro antenato, aveva insegnato. Essi avevano seguito le loro passioni.

Le pratiche malvagie e le idee sbagliate si moltiplicarono. Gli uomini non furono più in grado di distinguere il bene dal male e molte cose cattive furono considerate buone e molte cose buone non soltanto erano ignorate, ma, addirittura, ritenute cattive!

74. Verificatosi questo stato di fatto, Allah incominciò a suscitare dei profeti in mezzo ad ogni nazione: tutti questi profeti predicarono l'Islàm. Ciascuno di questi profeti ricordò al suo popolo la lezione che era stata dimenticata. Essi insegnarono il culto del Dio Unico e misero fine alla idolatria ed alla pratica dello *shirk* ^{3[2]}; sul piano del comportamento, poi, essi tolsero di mezzo tutti i costumi

^{2[1]} È una concezione rivoluzionaria molto importante. La sua conseguenza logica è l'unità dell'umanità e l'eguaglianza tra tutti gli esseri umani. È sciocco fare delle discriminazioni fondate sulle nozioni di classe, colore, razza o territorio. Per un'epoca in cui il nazionalismo, il razzismo, ed un feroce anti-semitismo lacerano il mondo, questa credenza nell'unicità dell'origine dell'umanità è una confortante luce di speranza per il futuro.

^{3[2]} Vedi la precedente spiegazione (1)

prodotti dall'ignoranza ed inculcarono il modo di vita che doveva essere praticato per riuscire accetti ad Allah, dettando codici di regole di condotta per la convivenza tra gli uomini. In ogni paese ed in mezzo ad ogni popolo Allah ha suscitato un profeta e tutti i profeti hanno professato la medesima religione: l'Islàm.

75. Senza alcun dubbio, i metodi di insegnamento ed i codici di condotta dei vari profeti differivano a seconda dei bisogni e del livello culturale dei popoli ai quali ciascuno di loro era stato assegnato. I particolari insegnamenti di ciascun profeta erano determinati dai mali con i quali essi si dovevano confrontare e che essi cercavano di estirpare. I metodi di riforma differivano anche per poter essere più idonei a combattere questa o quell'idea. Se una nazione non aveva raggiunto se non un livello di civiltà e di sviluppo intellettuale primitivo, le regole di condotta ed i principi predicati dai profeti erano semplici: tali regole di condotta e tali principi si modificavano e diventavano più complessi in funzione dell'evoluzione e del grado di civiltà della società. Tuttavia, queste differenze sono puramente formali ed esteriori. Gli insegnamenti fondamentali erano i medesimi: credenza nell'unicità di Allah, vita pia virtuosa e pacifica, credenza in una vita ultraterrena con un suo giusto sistema di ricompensa e di castigo.

76. L'atteggiamento che gli uomini hanno tenuto nei confronti dei veri profeti di Allah è stato veramente strano. Dapprincipio essi li maltrattarono e rifiutarono di ascoltare e di seguire i loro insegnamenti. Alcuni furono mandati in esilio ed altri furono assassinati; altri ancora, nonostante l'indifferenza del popolo, continuarono per tutta la vita a predicare per riuscire a mettere insieme non più d'un pugno di discepoli. Anche nel mezzo dell'opposizione più accanita, della derisione, delle umiliazioni più atroci alle quali erano continuamente sottoposti, questi Apostoli di Allah non lasciarono la predicazione. La loro perseveranza, alla fine, fu coronata dal successo: i loro insegnamenti non rimasero senza conseguenze. Importanti gruppi di popoli e di nazioni accolsero il loro messaggio e si convertirono. Gli errori nati in secoli di erranza ed ignoranza e di pratiche cattive presero allora un'altra forma: finché i profeti furono in vita, i loro insegnamenti furono seguiti ed accettati, ma dopo la loro scomparsa, le nazioni reintrodussero i loro vecchi comportamenti ed alterarono le direttive dei profeti. Furono adottate nuove forme di adorazione; alcuni si misero ad adorare il profeta, facendone talvolta l'incarnazione di Allah e talvolta il figlio di Lui; altri associarono nella divinità i profeti ad Allah. In breve, i diversi atteggiamenti che l'uomo adottò a questo proposito furono una falsa rappresentazione della sua ragione ed una derisione; egli idolatrò proprio quelle persone la cui missione sacra era stata quella di distruggere gli idoli. Mescolando alla religione i riti dell'ignoranza, gli aneddoti falsi e senza fondamento e le leggi inventate da loro stessi, gli uomini cambiarono e deformarono a tal punto la Rivelazione e il pensiero dei profeti che dopo diversi secoli essi erano divenuti un miscuglio di reale e di fittizio e gli insegnamenti degli inviati di Allah si erano dissolti in un ammasso di perversione e di invenzioni, al punto che non era più possibile separare la farina dalla crusca. E, non contenti di corromperne gli insegnamenti, la gente introdusse aneddoti inventati e tradizioni apocriefe, a proposito delle vite dei loro profeti, sicché le loro biografie furono alterate a tal punto che divenne impossibile averne un'immagine autentica e degna di fede.

Nonostante queste deformazioni successive, l'attività dei profeti non fu del tutto inutile. In mezzo a tutte le nazioni ad onta della grande quantità di interpolazioni e di alterazioni, rimase qualche traccia della Verità. L'idea di una divinità unica, quella della vita ultraterrena, alcuni principi di bontà e di moralità sono stati, in una forma o nell'altra, adottati ed assimilati da tutti i popoli.

I profeti, dunque, hanno preparato moralmente i rispettivi popoli a ricevere una religione universale, una religione in perfetta armonia con la natura umana, che fosse la sintesi di tutto quanto

di buono c'era nelle credenze delle società precedenti, accettabile, per il suo valore universale, dall'intera umanità.

77. Come già abbiamo detto, all'inizio i profeti apparvero in ogni nazione e l'insegnamento di ciascuno di essi era concepito in modo tale da essere appropriato a quel popolo. Il motivo di ciò risiedeva nel fatto che in quell'epoca della storia le nazioni vivevano separate e talmente isolate le une dalle altre che ciascuna rimaneva confinata all'interno dei suoi limiti geografici e che le possibilità di scambi erano, praticamente, inesistenti.

In tali condizioni era estremamente difficile la propagazione di una Fede Universale con un sistema di leggi e di regole di vita comune a tutte le nazioni della terra. Tra l'altro, poi, le condizioni generali delle nazioni dell'antichità variavano enormemente tra di loro. L'ignoranza era immensa ed aveva prodotto, a seconda dei popoli, delle forme differenti di aberrazioni morali e di corruzione della fede.

Era, dunque, necessario che differenti profeti venissero suscitati in mezzo ai diversi popoli per predicare a ciascuno di essi la Verità e conquistarli alla via del Signore, al fine di eliminare, progressivamente, i mali e le aberrazioni, di strapparli alla loro ignoranza e di insegnare loro la pratica delle opere buone ed anche di educarli nelle arti e nei mestieri della vita. Solamente Allah conosce quanti secoli furono necessari per educare l'uomo e per farlo progredire mentalmente, moralmente e spiritualmente. Ad ogni modo l'uomo non ha mai cessato di progredire e, alla fine, giunse il momento in cui egli abbandonò lo stadio dell'infanzia e pervenne alla maturità.

78. Con il progresso e lo sviluppo del commercio, dell'industria e delle arti si stabilirono relazioni tra le varie nazioni. Per terra e per mare furono aperte delle vie di comunicazione regolari per mezzo delle quali si stabilirono dei contatti dalle più lontane regioni dell'Europa e dell'Africa fino alla Cina ed al Giappone. Molte persone impararono a leggere e a scrivere: l'istruzione aumentò. Le idee e la scienza cominciarono ad essere scambiate da paese a paese. Apparvero dei grandi conquistatori: essi estesero le loro conquiste, costituendo vasti imperi, al punto da riunire sotto un unico dominio nazioni molto differenti tra loro. In tal modo i popoli si ravvicinarono e le differenze furono colmate.

79. Si presentavano, in questo modo, tutte le condizioni necessarie perché una fede unica, con il progetto di un modo di vita universale, rispondente a tutti i bisogni umani morali, spirituali, sociali, culturali, politici, economici... e comprendente degli elementi religiosi e secolari, fosse inviata da Allah all'umanità tutta.

80. Da oltre duemila anni l'umanità si trovava in uno stadio di sviluppo mentale che aspirava ad una religione universale. Il Buddismo, che non comprendeva che alcuni principi morali, ma non era un sistema di vita completo, ebbe origine in India e si estese fino al Giappone e alla Mongolia da una parte e fino all'Afghanistan e a Bukhara^{4[3]} dall'altra parte. I suoi missionari percorsero il mondo. Alcuni secoli più tardi apparve il Cristianesimo. Benché la religione insegnata da Gesù Cristo (pace su di lui) non fosse altro che l'Islàm, alcuni tra i suoi discepoli e i suoi seguaci la ridussero ad un miscuglio chiamato cristianesimo e questo culto, originariamente proposto solamente agli israeliti, si propagò nelle più lontane regioni della Persia e dell'Asia Minore in Europa ed in Africa. La propagazione del culto cristiano prova chiaramente che le condizioni dell'epoca reclamavano già una religione comune a tutta l'umanità ed il bisogno era così fortemente

^{4[3]} Nell'attuale Uzbekistah.

sentito che in mancanza d'una religione vera e completa gli uomini incominciarono ad abbracciare le religioni esistenti, benché fossero imperfette.

81. In uno stadio così critico della civiltà, quando lo spirito umano stesso sentiva l'esigenza di una religione mondiale, in Arabia fu suscitato un profeta, un profeta per il mondo intero e per tutte le nazioni. La missione che gli venne affidata fu quella di diffondere l'Islàm, ma questa volta in una forma di sistema completo di norme che si applicassero a tutti gli aspetti della vita materiale ed individuale dell'uomo. Questo profeta è Muhàmmad, sia sopra di Lui la pace, l'ultimo profeta dell'Islàm, la cui missione profetica ha come destinatari tutti gli uomini e si estende a tutto il mondo.

La missione profetica di Muhàmmad (pbsl)

82. Osserviamo la carta del mondo, ci si accorge subito che, per questa religione universale divenuta così urgente, non c'era paese più appropriato dell'Arabia. Essa infatti, è situata tra l'Asia e l'Africa e non è troppo lontana dall'Europa.

All'epoca di Muhàmmad, (pbsl), la parte meridionale dell'Europa era abitata da nazioni civili e culturalmente sviluppate, così questi popoli si trovavano ad una distanza, dall'Arabia, quasi uguale a quella dei popoli dell'India. Questo dava all'Arabia una posizione centrale. La storia dell'epoca dimostra ugualmente che nessun altro popolo era più appropriato per ricevere la missione di quello arabo.

83. Le grandi nazioni del mondo avevano combattuto di continuo per la supremazia mondiale ed in questa lotta lunga ed incessante avevano consumato tutte le loro risorse e la loro vitalità. Di contro gli arabi erano un popolo giovane e virile. Il cosiddetto progresso sociale aveva prodotto delle cattive abitudini tra le nazioni sviluppate; tra gli Arabi, invece, non essendoci tale organizzazione sociale, non esistevano le piaghe della pigrizia, dell'avvilimento e quelle che, in genere, derivano dai lussi e dalla sazietà dei sensi. Gli Arabi pagani del settimo secolo non erano stati inquinati dalla deleteria influenza dei sistemi sociali e dalla artificiosa civiltà delle grandi nazioni del mondo. Essi possedevano le sane qualità di un popolo immune dal contagio della decadenza. Essi erano coraggiosi, leali, generosi, liberi, politicamente indipendenti. Conducevano una vita frugale, senza conoscere il lusso o la licenziosità. C'erano, senza dubbio, nel loro modo di vivere degli aspetti negativi, come tra poco vedremo, ma la ragione di ciò risiedeva nel fatto che da alcuni millenni nessun profeta s'era manifestato tra di loro e nessun riformatore era apparso per civilizzarli e per emendare la loro vita morale da ogni tipo di impurità.

Secoli e secoli di vita libera negli immensi deserti di sabbia li avevano resi estremamente ignoranti. Essi, conseguentemente, si erano talmente cristallizzati ed ancorati alle loro tradizioni di ignoranza che il civilizzarli non poteva essere il risultato dell'azione di un uomo comune. D'altra parte, se qualcuno, dotato di poteri straordinari, li avesse invitati a riformare se stessi, dando loro un nobile ideale ed un programma completo, essi sarebbero stati pronti ad ascoltare il suo appello, ad operare con buona volontà verso tale obiettivo senza indietreggiare davanti a nessun sacrificio. Essi erano pronti, senza alcuna riserva, a far fronte, per il trionfo della causa della loro missione, all'ostilità del mondo intero. In verità, era proprio di un tale popolo, giovane e pieno di vigore, che c'era bisogno per diffondere gli insegnamenti del profeta universale, Muhàmmad, la pace sia su di lui.

84. Considerate, in secondo luogo, la lingua araba: studiandola e se studiando la sua letteratura, vi convincerete da soli che non avrebbe potuto esserci una lingua più appropriata per esprimere ideali elevati, spiegare i problemi più sottili e delicati della conoscenza divina, toccare il cuore dell'uomo e renderlo incline a sottomettersi ad Allah.

Fraasi brevi sono sufficienti ad esprimere tutto un mondo di idee e, nello stesso tempo, ad imprimere nel cuore una tale impronta che il solo suono porta alle lacrime ed all'estasi. Esse sono dolci come il miele e sono talmente armoniose da far vibrare con la loro musicalità tutte le fibre del corpo umano. Per il Corano, il Santo Verbo di Allah, era necessaria una lingua così ricca e potente.

85. Vediamo, adesso, come unica e straordinaria fu la personalità benedetta di colui che Allah scelse per questa missione di profeta universale.

86. Non c'erano né la radio, né il telefono, né la televisione, né il cinematografo. Il treno, le automobili e gli aeroplani non erano nemmeno immaginabili e la stampa e la pubblicazione dei libri erano cose sconosciute. Il raro materiale letterario da trasmettersi di generazione in generazione era costituito solamente da manoscritti, opera di copisti. L'istruzione era un lusso riservato ai privilegiati e le scuole erano rare. La scienza era poco importante. L'uomo aveva una visione limitata della vita e le idee relative all'umanità ed alla creazione non uscivano da questo orizzonte. Anche uno scienziato, in quell'epoca, era privo di quel patrimonio di nozioni che oggi sono possedute dal più comune degli uomini. Le persone più istruite, inoltre, erano meno raffinate dell'uomo comune di oggi.

L'Arabia - Abisso di tenebre

87. In quest'epoca di generale oscurantismo esisteva un paese, l'Arabia, in cui le tenebre erano ancor più profonde che altrove. I paesi vicini, la Persia, Bisanzio, l'Egitto avevano un certo grado di civiltà e di cultura, ma l'Arabia non ne aveva subito l'influenza. Essa era isolata da immensi deserti di sabbia. I mercanti arabi, i quali intraprendevano lunghi viaggi, della durata di diversi mesi, commerciavano con questi paesi, ma non potevano, durante questi viaggi, aumentare il loro patrimonio di cultura. Nei loro paesi non c'erano né la scuola, né la biblioteca e nessuno pareva interessarsi al progresso della scienza. Le rare persone che sapevano leggere e scrivere non possedevano, tuttavia, un grado di cultura tale da interessarsi alle arti ed alle scienze esistenti. Essi si servivano di un linguaggio molto sviluppato, capace di esprimere le più sottili sfumature del pensiero ed un gusto letterario raffinato. Lo studio dei documenti letterari, tuttavia, mette in evidenza quanto fossero limitate le loro conoscenze, quanto basso fosse il loro livello di civiltà e quanto fossero imbevuti di superstizioni i loro pensieri, i loro costumi barbari e le loro primitive concezioni morali.

88. Era un paese senza organizzazione statale. Ogni tribù si considerava sovrana ed era gelosa della propria indipendenza. Non c'era altra legge che quella del più forte. La razzia, l'incendio, l'uccisione del debole e dell'innocente erano cose all'ordine del giorno. La vita, l'onore e la proprietà erano costantemente in pericolo. Le tribù erano in un perenne stato di belligeranza tra di loro. L'incidente più banale veniva preso a pretesto per dare il via a delle controversie che degeneravano, spesso, in furiosi combattimenti e, talvolta, sfociavano anche in conflitti più generalizzati che potevano anche durare decine d'anni. Un beduino non riusciva a concepire l'idea di risparmiare, potendo ucciderlo o depredarlo, un appartenente ad una tribù diversa e non alleata alla sua, pensando, secondo la sua mentalità, di essere nel suo pieno diritto uccidendolo o depredandolo^{5[4]}.

^{5[4]} Lo storico Joseph Hell scrive a p.10 del saggio "Civiltà araba": «Questi confini distrussero il sentimento dell'unità nazionale e svilupparono un incurabile particolarismo; ogni tribù s'era, in tal modo, organizzata per essere autosufficiente, considerando le altre tribù come sue legittime vittime di uccisione e di razzia».

89. Tutte le nozioni di morale, di cultura, di civiltà che essi potevano avere erano ad un livello primitivo e grossolano. Difficilmente quegli arabi erano in grado di distinguere il puro dall'impuro, il lecito dall'illecito, il civile dall'incivile. Conducevano una vita rude, avevano costumi barbarici, si compiacevano dell'adulterio, dell'azzardo e dell'ebbrezza alcolica. Il saccheggio e la rapina erano la loro divisa, l'omicidio e la razzia erano fatti d'ordinaria amministrazione quotidiana. Si mostravano nudi in pubblico senza alcun senso del pudore. Anche le femmine andavano nude alla processione intorno alla *Ka'ba*. Per futili motivi di prestigio sotterravano vive le loro figlie neonate e dopo la morte del padre sposavano la di lui moglie. Essi ignoravano persino i rudimenti della quotidiana routine dell'alimentazione, dell'abbigliamento e dell'igiene.

Il Salvatore è nato!

90. In quell'epoca ed in quel paese nacque un uomo. I suoi genitori morirono quand'egli era ancora bambino e, qualche anno più tardi, morì anche suo nonno, che l'aveva accolto in casa sua. Queste circostanze lo privarono dell'opportunità di ricevere quel po'd'educazione e d'istruzione che un bambino arabo poteva ricevere a quel tempo. Durante la sua infanzia, con altri coetanei beduini, fu pastore badando a capre e pecore, da adulto si mise in commercio. I suoi rapporti si svolsero nell'ambiente arabo di cui abbiamo più sopra delineato le caratteristiche. Egli, non avendo ricevuto alcuna istruzione, era illetterato.

Un diamante in mezzo alle pietre

91. Egli non mente mai. Tutto il popolo è unanime nel riconoscergli la qualità della veridicità. Anche i suoi peggiori nemici non lo accusano mai di mendacio né di aver mentito anche una sola volta in tutta la sua vita. Parla con modi gentili e non adopera mai un linguaggio osceno o ingiurioso. Ha una personalità e modi pieni di fascino, che gli accattivano la simpatia di coloro che hanno rapporti con lui. Nelle relazioni con i suoi simili si attiene sempre ai principi di giustizia. Per diversi anni esercita l'attività commerciale, ma mai una volta ha fatto una transazione violando i principi della correttezza. Coloro che hanno rapporti d'affari con lui hanno una fiducia assoluta nella sua integrità morale. Tutti lo chiamano *al'amin* (il degno di fede). Persino i suoi avversari gli affidano in custodia i loro beni più preziosi, ed egli si mostra meritevole della fiducia che gli è stata accordata. In una società fondamentalmente immodesta è l'incarnazione della modestia.

Nato e cresciuto in un ambiente in cui le smodate libagioni ed il gioco d'azzardo sono considerate delle virtù, egli non beve e non gioca. Il suo popolo è brutale, ignorante e sporco, mentre egli è la personificazione della cultura più alta ed il tratto più raffinato. Aiuta la vedova e l'orfano; è ospitale con i viaggiatori; non fa torto a nessuno e soffre lui piuttosto che far soffrire gli altri. Vive in mezzo a gente bellicosa, ma il suo cuore è talmente amante della pace che sanguina quando vede gli altri correre alle armi e scannarsi tra di loro. Si tiene al di sopra delle beghe tribali ed è sempre il primo a proporre i termini per la riconciliazione. Nonostante il fatto che sia stato allevato in ambiente d'idolatria, è dotato di uno spirito chiaroveggente e di un'anima pura a tal punto da sapere che nulla, né nei cieli né sulla terra, è degno di adorazione all'infuori di Allah, il Titolare unico ed esclusivo della natura divina. Egli non s'inchina davanti a nessuna creatura: non partecipa alle offerte rituali fatte agli idoli fin dalla sua più tenera età. Odiata, istintivamente, ogni forma d'adorazione che non sia rivolta ad Allah. In poche parole: la personalità luminosa e straordinaria di quest'uomo appare, in mezzo ad un ambiente avvolto dalle tenebre, come un faro nella notte profonda, come un diamante rilucente sopra un mucchio di pietre.

La trasformazione

92. Dopo aver vissuto a lungo una vita così casta, così pura e così civile, la sua esistenza viene improvvisamente sconvolta. Egli si sente soffocato dalle tenebre dell'ignoranza che gli sono attorno a lui. Vuole fuggire da questi abissi di corruzione, di immoralità, di idolatria, di disordine da cui è assediato. Quanto lo circonda provoca sofferenze nella sua anima. Si ritira sulle colline, lontano dal tumulto della città. Colà passa giorni e notti a meditare nella più completa solitudine. Digiuna per purificare maggiormente il suo corpo ed il suo spirito.

93. Vaga nella solitudine e medita profondamente; è alla ricerca di una luce che possa dissipare le tenebre circostanti. Anela ad impadronirsi di questa luce per distruggere il mondo disordinato e corrotto del suo tempo e gettare le fondamenta di un mondo nuovo e migliore.

94. Ed ecco, una notevole trasformazione si produce in lui: all'improvviso, il suo cuore viene illuminato dalla luce divina che gli dà l'energia che egli aveva tanto sognato. A questo punto egli abbandona la grotta e la sua solitudine; ritorna nel mondo e si rivolge alla gente in questi termini: *“Cessate di adorare gli idoli che adorare. Nessun essere umano, nessuna stella, nessun albero, nessuna pietra, nessuno spirito...nulla di tutto ciò è degno di ricevere un culto! Non curvate la vostra testa davanti ad essi! L'universo e tutto quanto in esso esiste appartiene ad Allah, unicamente a Lui, l'Onnipotente. Egli è il vostro Creatore...è Lui che vi sostenta e, conseguentemente, è Lui il vostro vero Sovrano. E' solamente davanti a Lui che dovete inchinarvi, adorare e fare atto di obbedienza! Perciò, non obbedite ad altri che a Lui, non adorare altri che Lui ed osservate i suoi Comandamenti! Agli occhi di Allah sono imprese criminose il saccheggio, il furto, la rapina, l'omicidio, l'ingiustizia, la crudeltà e tutti i vizi che voi praticate! Abbandonate le vostre pratiche inique! Allah ne ha orrore. Dite la verità, siate giusti, non uccidete, non rubate, prendete solamente quello che vi spetta. Date, con giustizia, quello che agli altri è dovuto; voi siete creature umane e tutte le creature umane sono uguali davanti ad Allah. Nessuno nasce nobile o meschino. Nobile ed onorevole è solamente colui che teme, è religioso e sincero nelle parole e negli atti. La nascita, la gloria, la razza non sono criteri di grandezza e di onore. Colui che teme e si comporta con giustizia questo è il più nobile tra gli uomini. Colui nel cui cuore non alberga amore per Allah ed è incallito nel suo mal operare, è maledetto!*

C'è un giorno, dopo la vostra morte, in cui ciascuno di voi dovrà comparire davanti al suo Signore. Ciascuno sarà chiamato a render conto delle azioni da lui compiute, buone o cattive. La sorte di ciascuno dipenderà dalle azioni che avrà fatto e in quella sede non sarà possibile tener nascosto nulla.

La storia della vita di ciascuno sarà come un libro aperto davanti a Lui. Davanti al Tribunale del Vero Giudice, l'Onnisciente, non ci saranno raccomandazioni o favoritismi. Non sarà possibile corromperlo. Non si terrà conto, in quella sede, né del lignaggio né degli antenati. Solo la fede autentica e le opere buone saranno prese in considerazione in quel momento. Colui che sarà ben provvisto avrà il suo posto in Paradiso, mentre chi ne sarà sprovvisto sarà precipitato nel fuoco dell'Inferno!”

95. Questo è il messaggio! Il popolo, ignorante, si ribella e insulti e pietre volano contro la sua augusta persona. Egli sopporta ogni sorta di tortura e di crudeltà, a cui viene sottoposto, senza tregua, non per uno o due giorni solamente, ma per ben tredici lunghi anni. Da ultimo è esiliato. Ma anche in esilio non gli è data tregua. Anche nel suo rifugio è angustiato diverse volte. Tutta l'Arabia è in fermento contro di lui, per altri otto anni interi. è perseguitato. Tuttavia, sopporta tutto senza spostarsi nemmeno d'un millimetro dalla sua posizione. Egli è risoluto, fermo ed inflessibile nella sua convinzione.

Perché tutta questa ostilità?

96. A questo punto viene spontaneo chiedersi: “Perché il suo popolo è divenuto suo nemico giurato?”, “C'è forse stata, tra lui ed il suo popolo, una disputa a proposito di oro, di argento o di altre ricchezze terrene?”, Questa inimicizia era forse dovuta a qualche contesa di sangue?”, “Pretendeva egli forse qualcosa?” NO!

Tutta questa ostilità era stata originata dal fatto che egli aveva chiesto loro di adorare solamente la vera divinità, di condurre una vita retta, di pietà e di bontà. Egli aveva predicato contro l'adorazione degli idoli ed aveva denunciato il modo iniquo di vita della comunità. Aveva minato l'autorità della classe sacerdotale. Aveva lanciato i suoi fulmini contro ogni tipo di discriminazione, di superiorità o di inferiorità, tra gli esseri umani ed aveva condannato i pregiudizi di clan e di razza come segni distintivi dell'ignoranza. Egli voleva cambiare radicalmente la struttura della società, quella struttura la cui origine si perdeva nell'immemorabile. A loro volta i suoi concittadini gli replicarono che i principi della sua missione erano contrari alle loro tradizioni avite e gli chiesero, sotto pena delle peggiori conseguenze, di rinunciare.

Ci si può domandare: “Perché egli fece fronte a tutte queste difficoltà?”

La sua nazione gli offrì la corona regale e di deporre ai suoi piedi tutte le ricchezze del paese, a patto che egli abbandonasse la predicazione del suo messaggio^[5]. Egli scelse la via del rifiuto di

^[5] Il profeta Muhàmmad, pace e benedizione su di lui, dovette subire sulla strada della verità, tempestose avversità. Egli sopportò, col sorriso sulle labbra, tutte le opposizioni e tutte le persecuzioni. Quando i meccani compresero che le minacce non intimorivano quest'uomo e che le più dure tribolazioni non facevano spostare di un millimetro dalle sue posizioni, né lui né i suoi discepoli, tentarono un nuovo stratagemma che, però, anch'esso, si risolse in un fiasco. Una delegazione di notabili Coreisciti si presentò al Profeta e tentò di corromperlo con l'offrirgli tutta la gloria terrestre possibile e immaginabile. Essi dissero: «Se tu vuoi possedere la ricchezza, noi te ne porteremo quanta ne desideri; se aspiri agli onori ed alla potenza, noi siamo disposti a giurarti obbedienza come nostro signore o re». Essi volevano che il Profeta abbandonasse la sua missione. Le proposte erano allettanti per qualsiasi essere umano ma, agli occhi del Profeta, esse non avevano senso. La sua risposta cadde come un fulmine sulla delegazione dei capi arabi. Essi credevano di aver giocato il loro asso nella manica, ma furono delusi. Il Profeta rispose: «Non voglio né ricchezza, né potere. Sono stato designato da Allah ad ammonire l'umanità. Io vi trasmetto il Suo Messaggio. Se voi lo accettate avrete gioia e felicità su questa terra e la felicità eterna nell'altra vita. Se voi respingete la Parola di Allah, Egli deciderà tra me e voi!». Un'altra volta disse a suo zio, il quale sotto le pressioni dei capi arabi l'aveva esortato ad abbandonare la sua missione: «Zio, anche se essi mettersero il sole nella mia destra e la luna nella mia sinistra, non rinuncerei, non abbandonerei, finché non piaccia ad Allah che io trionfi o che perisca nella prova». Questo era il Profeta Muhammad!

^[6] Sir William Muir, deciso avversario dell'Islàm, ammette nel suo libro "La vita di Muhàmmad": «... la prima caratteristica che attira la nostra attenzione è la divisione degli Arabi in gruppi innumerevoli, indipendenti gli uni dagli altri; turbolenti e spesso in guerra gli uni contro gli altri; ed anche se sono uniti da vincoli di sangue o d'interesse, sempre proclivi, anche per una ragione insignificante, a separarsi e a cedere ad un'ostilità implacabile. Dunque, all'epoca dell'Islàm, la retrospettiva della storia araba mostra come in un caleidoscopio uno stato instabile di attrazione e di repulsione che aveva fatto abortire, fino a quel momento, ogni tentativo di unificazione generale. Non restava che trovare la forza per mezzo della quale quelle tribù avrebbero potuto essere sottomesse o attirato verso un centro comune: e questo problema fu risolto da Muhàmmad».

^[7] Sarebbe, a questo punto, interessante riferire un importante discorso di Jàfar figlio di Abu Talib. Quando la persecuzione dei meccani contro i musulmani raggiunse il parossismo, il Profeta Muhàmmad (pbsl) consigliò ad alcuni dei suoi compagni di emigrare nel vicino territorio dell'Abissinia. Un gruppo di musulmani vi si recò. I Coreisciti, i quali perpetravano ogni sorta di persecuzioni contro i musulmani, andarono dal Negus e ne chiesero l'estradizione. Davanti al Tribunale dei Negus, Jafar tenne un discorso in cui espose la rivoluzione che il Santo Profeta aveva apportato. Ecco un estratto del discorso. «O Re! Noi eravamo un popolo ignorante ed idolatra. Noi avevamo l'abitudine di mangiare anche le carogne degli animali morti e di fare ogni sorta di cose abominevoli. Eravamo ingrati verso i genitori e cattivi nei confronti dei nostri vicini. I più forti si arricchivano a spese dei più deboli, fino al momento in cui, alla fine, Allah suscitò un profeta per riformarci. A tutti sono note la sua origine, la sua integrità, la sua dirittura e la sua pietà. Egli ci ha esortato ad adorare il Dio unico, Allah, e ad abbandonare il culto degli idoli e l'adorazione delle pietre. Egli ci ha ordinato di dire sempre la verità, di mostrarci sempre degni di fiducia, di rispettare le obbligazioni verso la famiglia, di essere accomodanti con i vicini. Egli ci ha insegnato ad evitare ogni cosa impura e a non spargere il sangue.

tutte le offerte, le più allettanti, accettando le conseguenze della lotta per il trionfo della sua causa: perché?

Perché un uomo si trasforma a quarant'anni

97. Fino a quarant'anni condivise esteriormente lo stile di vita corrente. In questo periodo non si distinse né come capo, né come predicatore, né come oratore. Nessuno l'aveva mai sentito dire perle di saggezza, come incominciò a fare dopo. Non era mai stato visto discorrere sui principi della metafisica, dell'etica, del diritto, della sociologia. Non era un capo militare e nemmeno un soldato semplice. Non aveva mai detto una parola su Allah, sugli Angeli, sui Libri rivelati, sugli antichi profeti, sui popoli scomparsi, sul giorno del giudizio, sulla vita ultraterrena, sul Paradiso e sull'Inferno. Quando tornò dalla grotta con un nuovo Messaggio egli era completamente trasformato.

Il suo messaggio universale

98. Egli espose delicati problemi di teologia e di metafisica, fece discorsi sui principi della caduta e della decadenza delle nazioni e degli imperi, citando a suffragio delle sue tesi i dati forniti dal passato. Egli esaminò le opere degli antichi riformatori, giudicò le diverse religioni del mondo, emise sentenze su contrasti e controversie tra nazioni. Promulgò regole nel campo dell'etica e della cultura. Formulò leggi sociali, economiche, sulla direzione collegiale, sulle relazioni internazionali, così sapienti che anche i pensatori e gli scienziati più eminenti non possono valutarle nella loro giusta dimensione se non dopo aver fatto lunghe ricerche in materia e dopo aver acquisito una vasta esperienza di uomini e di fenomeni.

99. Quest'uomo tranquillo e riservato, che in quaranta anni non aveva mai mostrato interessi di natura politica, apparve, all'improvviso, sulla scena del mondo in veste di riformatore e di uomo di stato di grande prestigio. Senza l'ausilio della radio, o della stampa, egli riuscì ad unificare gli abitanti dispersi di un deserto di due milioni di chilometri quadrati; egli riuscì a raccogliere sotto la stessa bandiera, la stessa legge, il medesimo culto e la medesima forma di governo un popolo bellicoso, ignorante, indisciplinato, incolto ed immerso in un permanente stato di guerra intestina^{7[6]}.

100. Egli cambiò il loro modo di pensare, cambiò le loro abitudini ed anche la loro morale. Egli trasformò dei barbari in persone civili, dei mercanti in persone religiose, rette e timorate di Allah. La loro natura indisciplinata e fiera apprese l'obbedienza e la sottomissione alla legge e all'ordine.

Una nazione, che da secoli non aveva visto apparire un grande uomo degno di questo nome, vide comparire, grazie all'influenza di Muhàmmad, pace e benedizione su di Lui, migliaia e migliaia di anime nobili che si avviarono, per predicare ed insegnare i principi della religione, della morale e della civiltà, verso gli angoli più remoti del mondo^{8[7]}.

101. Muhàmmad (pbsl), portò a termine una tale impresa senza fare ricorso né all'inganno, né alla violenza, né alla crudeltà, ma soltanto in grazia delle sue belle maniere, della sua affascinante personalità morale e della sua incrollabile fede nella validità dei suoi insegnamenti. La sua condotta

Egli ha interdetto ogni indecenza, la menzogna, l'appropriazione delle sostanze degli orfani, la calunnia sulla castità delle donne... Così, noi abbiamo creduto in lui, abbiamo ascoltato ed abbiamo seguito il suo insegnamento. »

nobile e piena di dignità gli attirò persino la simpatia dei suoi nemici. Egli riusciva a stabilire, immediatamente, con tutti un rapporto di simpatia. Egli governò con giustizia. Non si allontanò mai dalla verità e dalla rettitudine. Non oppresse nessuno; nemmeno quei suoi nemici mortali che, in un delirio di vendetta, avevano addentato il fegato di suo zio, caduto in combattimento per la causa di Allah; nemmeno quei suoi nemici mortali che avevano attentato alla sua vita, lo avevano colpito con delle pietre, lo avevano scacciato dal suo paese ed avevano suscitato contro di lui tutta l'Arabia^{9[8]}.

102. Egli accompagnò il suo trionfo con il perdono generale. Non si vendicò contro nessuno per le sofferenze che aveva personalmente patito e per i torti che era stato costretto a subire.

103. Benché fosse il capo indiscusso del suo paese, era così disinteressato e modesto che restò sempre molto alla mano e mantenne le sue abitudini frugali. Continuò a vivere, come prima, in modo umile: dormiva su una stuoia, portava abiti ruvidi, mangiava il cibo dei poverelli e talvolta si metteva in viaggio senza neppure aver mangiato. Trascorrevano, sovente, intere notti in preghiera davanti al suo Signore. Soccorreva i poveri ed i bisognosi^{10[9]}.

104. Non si tirava indietro di fronte a faticosi lavori manuali. Fino all'ultimo non ci furono in lui né l'orgoglio né quella altezzosità che spesso si manifestano in coloro che hanno avuto fortuna o in coloro che occupano posizioni di primo piano. Come un uomo qualunque, camminava e si sedeva con la gente, partecipando alle sue gioie ed ai suoi dolori. Si mescolava alla folla e vi si confondeva, sicché uno straniero difficilmente sarebbe stato in grado di distinguere il principe dal popolano).

La testimonianza finale

105. Possiamo meditare e domandarci: come mai, in questo periodo di tenebre, circa millequattrocento anni or sono, in una regione così oscura come l'Arabia, un commerciante, un ex pastore, un arabo illetterato, poté entrare in possesso d'una tale luce, d'una tale scienza, d'una tale potenza, di tali capacità e virtù morali così alte?

106. Si può dire che nel suo Messaggio non c'è nulla di particolare; che questo non è altro che il prodotto del suo spirito. Se fosse stato veramente così egli avrebbe potuto autoproclamarsi un dio. E se egli, in quell'epoca, avesse fatto una tale affermazione, i popoli della terra, i quali non esitavano a chiamare dèi Krishna e Budda ed a ritenere Gesù il figlio di Dio, i quali, senza la minima ombra di dubbio, per pura immaginazione, potevano adorare le forze della natura, il fuoco, l'acqua, il

^{9[8]} Lo zio del Profeta, Hamza ibn Abdulmuttalib, cadde nella battaglia di Uhud e Hind, la moglie del condottiero degli idolatri, addentò, letteralmente, il suo fegato.

^{9[9]} Il Profeta (pbsl), ha detto: «Chiunque corre il rischio di morire indebitato o lasciare dietro di sé carichi di famiglia che potrebbero trovarsi in gravi difficoltà, dovrebbe venire da me, perché io sono il tutore di tutti». La sua vita intera è una testimonianza di ciò.

^{9[10]} Ci può essere anche un altro caso: quello in cui un profeta è suscitato per essere d'aiuto ad un altro profeta, come Aronne per Mosè. Siccome però, questi casi sono estremamente rari - nel Corano se ne possono trovare solamente due - e siccome questo genere di missione profetica sembra essere stata l'eccezione e non la regola, non ne abbiamo fatto un caso a parte.

vento....avrebbero, di buon animo, riconosciuto una personalità così stupefacente come quella di Muhàmmad, (pbsl), come il Signore Iddio in persona.

107. No. Egli afferma esattamente il contrario. Proclamava, infatti: « *Io sono un essere umano come voi! Io non vi ho portato nulla di mia iniziativa! Tutto ciò mi è stato rivelato da Allah. Tutto quanto io posso possedere appartiene a Lui. Questo messaggio, di cui tutta l'umanità non è capace di produrre l'equivalente è il Messaggio di Allah, non è il prodotto del mio spirito. Ogni parola in esso contenuta mi è stata ispirata da Lui ed a Lui spetta tutta la Lode! Tutti gli atti meravigliosi che parlano in mio favore ai vostri occhi, tutte le leggi che ho dato e tutti i principi che ho enunciato e insegnato. Ebbene, nulla di tutto ciò viene da me! Non sarei assolutamente capace di produrre tali cose con le mie sole forze. Io ricerco in ogni cosa le direttive divine. Tutto ciò che Egli ordina, io faccio e ciò che Egli prescrive, io lo proclamo!*»

108. Quale stupendo e vivido esempio di franchezza, d'integrità, di verità e di onore! Un mentitore od un ipocrita tenta, in generale, di attribuirsi tutto il merito delle azioni degli altri, anche quando la falsità di quello che dice può essere facilmente provata. Questo grande, invece, non si appropria del merito di ciò che per mezzo di lui viene realizzato, benché, in caso contrario, non essendo possibile scoprire la fonte della sua ispirazione, nessuno avrebbe potuto contraddirlo.

109. Ci può essere una prova più limpida dell'onestà dei suoi scopi, della sua rettitudine, della grandezza della sua anima? Può esserci persona più sincera di colui che, avendo ricevuto doni così unici per una via segreta, riveli la sorgente della sua ispirazione?

Tutte queste ragioni ci portano, inevitabilmente, a concludere che un tal uomo era il vero Messaggero di Allah.

110. Così era il nostro Santo Profeta Muhàmmad, la pace sia su di lui. Egli fu un prodigio di meriti straordinari. Un modello di virtù e di bontà, un simbolo della verità, un grande Apostolo di Allah, Suo Messaggero sulla terra.

La sua vita ed il suo pensiero, la sua sincerità e la sua pietà, la sua bontà, il suo buon carattere, la sua morale, la sua ideologia e la sua eccezionale attività, tutte queste cose sono la prova irrefutabile dell'autenticità della sua missione profetica. Chiunque studi la sua vita ed i suoi insegnamenti, senza pregiudizi, attesterà che, in verità, egli fu autentico Profeta di Allah e che il Corano, il Libro che egli ha trasmesso all'umanità è l'autentico Verbo Divino.

Nessun ricercatore imparziale e serio, può giungere a conclusioni diverse.

111. Inoltre, è necessario comprendere che, attualmente, noi possiamo conoscere la retta via dell'Islàm solamente grazie a Muhàmmad, (pbsl).

Il Corano e la vita esemplare di Muhàmmad, (pbsl), sono le sole fonti degne di fede di cui l'umanità dispone per conoscere, per intero, la volontà di Allah.

Muhàmmad, (pbsl), è il Messaggero di Allah per tutta l'umanità e la lunga catena dei profeti si conclude con lui. Egli è stato l'ultimo dei Profeti e per suo mezzo furono trasmesse all'umanità tutte le istruzioni, che sono raccolte nel Corano e nella Sunna (pratica islamica del Profeta riferita dalla tradizione), che Allah desiderava fossero trasmesse.

Attualmente, chiunque ricerchi la verità e desideri divenire un buon musulmano ed un discepolo fedele deve aver fede nell'ultimo dei Profeti inviati da Allah, accettare i suoi insegnamenti e seguire la via che egli ha indicato all'uomo. Questo è il vero sentiero che porta al successo e alla salvezza.

Lo scopo della missione profetica

Quanto abbiamo detto fino ad ora ci conduce alla domanda che ha per oggetto la finalità della missione profetica, che tra breve prenderemo in esame.

112. Abbiamo già trattato precedentemente la natura della missione profetica e da quell'esame è emerso che la comparsa d'un profeta non è un avvenimento di tutti i giorni. La vita e gli insegnamenti dei profeti sono fari che guidano sulla retta via e fino a quando le loro direttive ed i loro insegnamenti sono vivi, anch'essi, in certo qual modo, sono vivi. La vera morte di un profeta non consiste tanto nella sua scomparsa fisica, quanto nell'abbandono dei suoi insegnamenti e nell'alterazione delle sue direttive. I profeti antichi sono morti perché i loro discepoli hanno inquinato i loro insegnamenti, interpolato le loro istruzioni, macchiato la loro vita esemplare, aggiungendo falsità alle loro biografie.

113. Nessuno dei Libri rivelati, la *Torah* (Il Pentateuco), lo *Zabur* (il Salterio di Davide), l'*Ingil* (il Vangelo di Gesù) esiste oggi nel testo originale ed anche i seguaci di ciascuno di essi confessano di non possederne l'originale. Le biografie degli antichi profeti sono talmente inquinate da fatti immaginari, che è assolutamente impossibile una conoscenza precisa ed autentica delle loro vite. Queste vite sono diventate racconti e leggende, per cui non è possibile avere di esse un resoconto attendibile.

Non soltanto perché i racconti autentici sono andati perduti e perché i precetti sono caduti in oblio, ma anche perché non si può nemmeno dire con certezza quando e dove questo o quel profeta nacque e fu allevato, come visse e quale codice di vita dette all'umanità. In effetti, la vera morte di un profeta consiste nella morte dei suoi insegnamenti.

114. Se giudichiamo i fatti con questi criteri di valutazione, nessuno può negare che Muhàmmad, (pbsl), ed i suoi insegnamenti siano viventi. I suoi insegnamenti sono inalterati ed inalterabili. Il Corano, il Libro che egli ha trasmesso all'umanità, esiste nel suo testo originale, senza la benché minima alterazione.

115. Il racconto completo della sua vita (parole, istruzioni, azioni) è conservato con un'esattezza totale e nonostante siano trascorsi quattordici secoli, la sua collocazione nella storia è così chiara che ci sembra di vederlo con i nostri occhi. La biografia di nessun altro uomo è stata conservata con tanta cura quanta quella con cui è stata conservata la biografia di Muhàmmad, l'ultimo dei Profeti dell'Islàm (sia su di lui la pace!).

In ogni momento della nostra vita noi possiamo far tesoro delle direttive di Muhàmmad (pbsl) e prendere esempio dalla sua vita.

E' questo il motivo per cui, dopo Muhàmmad (pbsl) non c'è più bisogno d'un altro profeta: egli è l'ultimo dei profeti !

116. Esistono tre ragioni per le quali furono suscitati i Profeti. Non soltanto per prendere il posto di un profeta scomparso. Queste ragioni possono essere così riassunte:

a) la dottrina dei profeti precedenti è stata interpolata o corrotta, oppure essi sono morti e si impone un rinnovamento. In tale caso viene suscitato un profeta con il compito di disinquinare i costumi corrotti e riportare la religione alla sua forma ed alla sua purezza primitiva;

b) la dottrina del profeta scomparso era incompleta ed è quindi necessario emendarla, migliorarla o completarla. In questo caso viene inviato un profeta per apportare gli emendamenti necessari;

c) il profeta precedente era stato suscitato per un popolo, per un territorio in particolare: quindi, per un altro popolo e per un altro paese e necessario un altro profeta 11^[10].

117. Sono queste le tre fondamentali ragioni per cui viene suscitato un nuovo profeta. Un attento esame della situazione indica chiaramente che nessuna di queste condizioni è presente nel nostro tempo. La dottrina dell'ultimo dei profeti, Muhàmmad, la pace sia su di lui, è tuttora viva, è stata perfettamente conservata ed è stata resa immortale. Le direttive che egli ha dato all'umanità sono complete e sono contenute nel Santo Corano. Tutte le fonti dell'Islàm sono intatte e ciascuna delle azioni e delle istruzioni del Santo Profeta, (pbsl), possono essere verificate senza possibilità di dubbio. Dunque, essendo rimasta intatta la sua dottrina, non c'è bisogno di un nuovo profeta.

118. In secondo luogo, le direttive che Allah ha rivelato per mezzo del Profeta Muhàmmad (la pace sia su di lui) sono in una forma perfetta e l'Islàm è una religione universale e completa. Allah ha detto: *“Oggi ho reso perfetta la vostra religione, ho completato per voi la Mia grazia e Mi è piaciuto darvi per religione l'Islàm”*(Corano V, 3)

Uno studio approfondito dell'Islàm come sistema di vita completo prova la veridicità delle parole del Corano. L'Islàm fornisce una guida per la vita in questo mondo e per l'altro; nulla di quanto è essenziale per guidare l'uomo è stato omissso. La religione è stata perfezionata e, quindi, non c'è più la necessità di una nuova missione profetica¹²^[11].

12^[11] Si è avanzata la pretesa che il tempo trascorso sia una ragione sufficiente per rendere necessaria una nuova guida e che una religione che è stata rivelata quattordici secoli or sono ha dovuto necessariamente diventare inadatta alle esigenze di un'epoca nuova. Questa opinione è destituita di qualsiasi fondamento ed eccone, in breve, le ragioni:

1 - Gli insegnamenti dell'Islàm sono eterni perché sono stati rivelati da Allah che conosce il passato, il presente ed il futuro e che è Eterno. È il sapere umano che è limitato; è l'occhio umano che non è in grado di percepire, nella penombra, le prospettive future e non Allah la Cui scienza è oltre i limiti del tempo e dello spazio.

2 - L' Islàm è fondato sulla natura umana che non varia da un'epoca all'altra. Tutti gli uomini sono usciti dal medesimo stampo e, fondamentalmente, la natura umana non ha subito variazioni.

3- Nella vita umana c'è un equilibrio meraviglioso tra gli elementi di permanenza e gli elementi di mutamento. Tutto non è né totalmente permanente né totalmente mutante I principi fondamentali, i valori base non invitano al mutamento, sono le forme esteriori che variano con il tempo ma conservando in tutto certe basi immodificabili. L'Islàm ha previsto di provvedere ai bisogni sia della permanenza sia del mutamento. Il Corano e la Sunna espongono i principi eterni dell'Islàm che, per mezzo dell'*ijtihad* (l'evoluzione interpretativa della giurisprudenza) possono essere applicati ad ogni epoca a seconda delle sue esigenze. L'Islàm è l'unica religione che ha fissato un sistema previsto per il continuo movimento delle forme e strutture sociali in conformità con i principi fondamentali ed i valori permanenti della vita.

4- Anche dal punto di vista scientifico, la razza umana è all'età in cui fu inaugurata dall'apparizione dell'uomo sulla terra e nessun cambiamento evolutivo fondamentale si è verificato in questa fase. Molte civiltà sono sorte e sono crollate, molte culture si sono sviluppate e sono passate. Diversi imperi si sono costituiti e si sono sfasciati ma ci troviamo sempre nel medesimo anello della grande catena dell'evoluzione cosmica. È per questo motivo che l'opinione

119. Infine, il Messaggio di Muhàmmad (la pace sia su di lui) non era destinato ad un solo popolo, ad un solo paese, ad un particolare periodo storico.

Egli fu suscitato come Profeta universale, Messaggero di Verità per tutto il genere umano. Il Corano ha comandato a Muhàmmad (pbsl) di annunciare: "O uomini, io sono il Messaggero inviato a voi tutti da Allah! " Egli è stato descritto come «una benedizione per tutti i popoli del mondo ed il suo messaggio è stato universale. E' per questo motivo che dopo di lui, non c'è più bisogno di una nuova missione profetica; del resto egli è stato chiamato nel Corano "*khâtamu an-nabiyin*", il Sigillo della Profezia¹³^[12].

120. Adesso, dunque, la sola fonte di conoscenza di Allah e della via della salvezza è Muhàmmad (la pace e le benedizioni di Allah siano su di lui). Noi non possiamo conoscere l'Islàm se non per mezzo dei suoi insegnamenti, che sono così perfetti e così universali che possono costituire una guida per gli uomini di tutti i tempi a venire. Adesso, il mondo non ha bisogno di un nuovo profeta, ma di persone che abbiano una fede totale in Muhàmmad (pbsl), che diventino portabandiera del suo messaggio, lo diffondano sulla terra e si sforzino di instaurare la cultura che Muhàmmad (pbsl) ha dato all'uomo.

Il mondo ha bisogno di uomini di carattere, che siano capaci di mettere in pratica la sua dottrina e di costituire una società governata dalla Legge di Allah, di cui Muhàmmad (pbsl) è venuto ad affermare la sovranità.

Questa è la missione di Muhàmmad (pbsl) e dal suo successo dipende il successo dell'uomo.

secondo la quale le direttive date alcuni secoli fa diventano obsolete automaticamente per il decorso del tempo è completamente infondata.

¹³^[12] Il Corano e il Hadith sono espliciti su questo punto. Il Corano dice: "Muhammad è il Messaggero di Allah e l'ultimo dei profeti" (Sura 33, v. 40). Il Santo Profeta, (pbsl), ha detto: «Non ci sarà, dopo di me un altro profeta!», e ancora: «La mia relazione con i Profeti può essere illustrata dall'esempio di un palazzo: il palazzo era costruito magnificamente, tutto era completo, all'infuori di un solo punto in cui mancava solamente un mattone. Io ho riempito quel punto e adesso il palazzo è completamente finito!» (Bukhari e Muslim).

Capitolo 4

Gli articoli della fede

Prima di proseguire sarebbe bene passare brevemente in rassegna gli argomenti trattati nei precedenti capitoli.

a) L'Islàm è sottomissione ed obbedienza ad Allah, il Signore dell'Universo. Tuttavia, siccome il solo mezzo sicuro ed autentico per conoscerLo e per sapere quali siano le Sue volontà e la Sua legge si trova negli insegnamenti del vero Profeta, possiamo definire l'Islàm come una religione che richiede una fede totale negli insegnamenti del Profeta (pbsl), l'accettazione e la pratica dei suoi precetti di vita. Ne consegue che colui il quale rifiuta l'insegnamento del Profeta(pbsl), e pretende di seguire Allah, direttamente, non è un musulmano.

b) Nel passato sono comparsi numerosi profeti, gli uni dopo gli altri. A quell'epoca l'Islàm era il nome della religione insegnata ad una nazione dal suo o dai suoi profeti. Benché l'Islam non abbia subito modificazioni nella sua natura e nella sua sostanza, quale che fosse l'epoca o il paese, i modi di adorazione, i codici di leggi e le altre regole della vita erano leggermente differenti tra loro a seconda delle condizioni particolari di ciascun popolo. Non era, di conseguenza, obbligatorio, per una nazione, seguire il profeta di un'altra nazione ed il suo dovere era limitato al dovere di seguire le direttive del suo Profeta.

c) Il tempo in cui era plausibile la coesistenza di diversi profeti si concluse con la comparsa di Muhàmmad, (pbsl). Egli completò gli insegnamenti dell'Islàm. Venne formulata una legge fondamentale unica per tutto l'universo ed egli divenne il profeta di tutto il genere umano. La sua missione profetica non era destinata ad un popolo, ad un paese o ad un particolare periodo storico; il suo Messaggio era universale ed eterno! Con la comparsa di Muhàmmad, (pbsl), le leggi precedenti furono abrogate ed egli dette al mondo un codice completo di norme di vita. Dopo di lui, quindi, non c'è stato, né ci sarà bisogno, in avvenire, di un nuovo codice religioso fino alla fine del mondo. Gli insegnamenti di Muhàmmad, (pbls), sono destinati a tutti i figli di Adamo, a tutta la razza umana. Adesso Islàm consiste nel comportarsi conformemente alle direttive di Muhàmmad (pbsl), cioè a riconoscere la sua qualità di profeta, a credere nella sua parola, a seguirla nella sua lettera e nel suo spirito, nonché a sottomettersi a tutti i comandamenti e le prescrizioni da lui indicate e che, in definitiva, sono quelli volute da Allah.

L'Islàm è questo!

Nasce, quindi, la domanda: in cosa ci chiede di credere Muhàmmad (pbsl.)? Quali sono gli articoli della fede islamica? Vediamo, adesso, di esaminare questi articoli, di vedere come essi siano semplici, veridici, incisivi, validi ed in qual misura possano elevare la condizione dell'uomo in questa vita ed in quella futura.

I - *tauhid* : la fede nel Dio unico

121. L'insegnamento fondamentale e più importante del Profeta Muhàmmad (pace e benedizioni su di lui) è la fede nell'unicità di Allah. Questa fede è espressa nella *Kalima* originaria dell'Islàm: *la ilaha illallah* vale a dire non c'è divinità all'infuori di Allah

Questa bellissima espressione è il fondamento e l'essenza stessa dell'Islàm.

E' la formulazione di questa fede che distingue il musulmano autentico da un *kafir* (miscredente), da un *mushrik* (associatore) o da un ateo senza dio.

Il fatto di accettare o di non accettare il contenuto di questa formulazione crea tra gli uomini un'enorme differenza.

Coloro che credono in essa formano una comunità unica, quelli che rifiutano di credere costituiscono il gruppo avverso. I credenti progrediranno sulla via del successo in questo mondo e nell'altro, mentre il fallimento e l'ignominia saranno il risultato finale di coloro che rifiutano di credere.

122. Va da sé, comunque, che una così sostanziale differenza non deriva dal solo fatto di pronunciare una o due frasi. Questa differenza non può verificarsi se non nel caso di consapevole accettazione di questa dottrina e di adesione totale alle sue prescrizioni nella vita pratica.

Per comprendere in tutte le sue dimensioni la reale importanza di questa dottrina è necessario aver compreso il vero significato della frase (Non c'è divinità fuorché Allah) ed i riflessi che la sua accettazione può avere sulla vita umana. Essa non può essere efficace che nella misura in cui questi principi di base vengono applicati. La ripetizione della parola “cibo” non può calmare i morsi della fame; la recitazione cantata di una ricetta medica non può guarire la malattia.

Nello stesso modo la ripetizione meccanica della *kalima* senza la comprensione del suo significato e la conoscenza delle sue conseguenze, non potrà operare il rivolgimento interiore che si suppone essa produca.

Il rivolgimento nella mentalità e nella vita di un essere umano non potrà compiersi se la persona non abbia colto il senso completo della dottrina, non abbia capito quello che significa, non ci creda con sincerità e se non la segua sia nella sua lettera che nel suo spirito.

Se una tale comprensione della *kalima* non si realizza, la sua semplice formulazione non produrrà nessun effetto.

Come noi siamo attenti al fuoco, perché sappiamo che brucia; come evitiamo i veleni perché sappiamo che essi sono mortali, nella stessa maniera, se abbiamo pienamente assimilato il significato profondo del *tauhid*, questa nostra comprensione dovrebbe, necessariamente, farci evitare, sia nei nostri pensieri che nella nostra linea di condotta, ogni forma o sfumatura di miscredenza, di ateismo e di politeismo. Ciò, naturalmente, deriva dalla fede nella unicità di Allah.

Il significato della *kalima*

123. In arabo la parola *ilah* significa “colui al quale viene tributato un culto di adorazione”, vale a dire un essere il quale, in ragione della sua grandezza e della sua potenza, viene considerato degno di ricevere un culto di adorazione e di ricevere in segno di omaggio e di sottomissione il tributo dell'inchino.

Qualsiasi creatura o essere dotato di una potenza che sfugga alla comprensione dell'uomo viene chiamato *ilah*.

Il concetto di *ilah* implica il possesso di poteri infiniti, stupefacenti e prodigiosi. Implica, altresì, un rapporto di dipendenza dall'*ilah*, mentre l'*ilah* non dipende da nessuno.

La parola *ilah* contiene, anche, una significazione di segretezza e di mistero; *ilah* sarebbe un essere invisibile che sfugge ai nostri sensi.

La parola *khuda* in lingua persiana, la parola *deva* in *hindi*, la parola *dio* in italiano, la parola *god* in inglese, la parola *gott* in tedesco...hanno circa lo stesso significato della parola araba *ilah*.

Diverse altre lingue hanno parole che esprimono il concetto.

124. La parola Allah, per contro è il nome proprio dell'unico *ilah* (Dio). La frase “*la ilaha illallah*” significa, letteralmente: non c'è *ilah* all'infuori di Allah.

Cioè: non c'è nell'universo nessun essere degno di essere adorato all'infuori di Allah; davanti a Lui soltanto, le teste dovrebbero curvarsi in segno di adorazione e di sottomissione. Egli è Colui che è, e possiede tutti i poteri. Tutti gli uomini hanno bisogno della Sua benevolenza e tutti sono obbligati a chiedere il Suo soccorso. Egli è celato ai nostri sensi ed il nostro spirito non è in grado di afferrare in pieno la Sua realtà.

Dopo avere spiegato il senso di queste parole andiamo alla scoperta della loro reale portata.

125. Per quello che è possibile conoscere della storia dell'uomo dai tempi più remoti come dalle vestigia più antiche che ci sono pervenute dall'antichità, è risultato che in ogni epoca l'uomo ha riconosciuto ed adorato un dio o più dei. Anche nell'epoca attuale ciascuna nazione della terra, dalla primitiva alla più civilizzata, crede in una divinità e le tributa il culto dell'adorazione. Questo fatto prova che il concetto di “divinità” ed il concetto di “culto della divinità” sono profondamente radicati nella natura umana. C'è nell'anima dell'uomo qualcosa che lo conduce irresistibilmente a Dio.

126. Possiamo, a questo punto, domandarci: che è questa idea? Perché l'uomo è portato a concepirla? Potremo rispondere, forse, a questa domanda studiando la posizione dell'uomo nel seno dell'immenso universo. Da questo punto di vista un esame dell'uomo e della sua natura rivela subito che egli non è, assolutamente, onnipotente. Egli non è in grado, nemmeno, di far fronte, da solo, ai suoi bisogni; non è in grado di esistere da sé stesso e i suoi poteri non sono infiniti. In effetti, egli è una creatura debole, fragile e vulnerabile.

La sua esistenza dipende da un numero incalcolabile di fattori, che tra l'altro non sono tutti in suo potere, senza l'aiuto dei quali, egli non può andare avanti. Talvolta questi fattori entrano in suo possesso in modo semplice e naturale, mentre talvolta egli se ne trova sprovvisto. Ci sono molte cose importanti che si sforza d'ottenere, senza riuscire sempre ad ottenerle perché non è completamente in suo potere il conseguirle. Ci sono molte cose che gli sono pregiudizievoli; gli infortuni possono annientare in un istante una vita di lavoro o tutte le sue speranze; la malattia, le preoccupazioni e le calamità lo minacciano continuamente e ne insidiano la marcia verso la felicità. Si sforza di evitare i guai, ma non è sicuro di riuscirci sempre. Ci sono molte cose che per la loro grandezza e imponenza lo sottopongono alla fatica ed al pericolo: le montagne, i fiumi, i grandi animali e le bestie feroci. Egli subisce i terremoti, i temporali e le altre calamità naturali.

Osserva le nuvole che si radunano sulla sua testa, che si oscurano sprigionando lampi e fulmini e tuoni e lasciano cadere torrenti di pioggia come un diluvio. Osserva il perpetuo moto del sole, della luna e delle stelle. Egli si rende conto della potenza e della maestà di questi corpi celesti e per contrasto prende coscienza della sua propria fragilità e debolezza. I fenomeni naturali da un lato e la consapevolezza della propria fragilità dall'altro, gli fanno prender atto della sua debolezza, della sua condizione d'inferiorità e della sua impotenza. L'abbozzo di una concezione della divinità coincide

con questo sentimento dei limiti umani. Egli pensa a Colui che padroneggia queste grandi forze; l'idea della Sua grandezza gli fa chinare, umilmente, la testa; il sentimento della Sua potenza gli fa cercare il Suo soccorso. Egli Lo teme e si sforza di evitare la Sua ira per non esserne distrutto.

127. Nello stadio primitivo dell'ignoranza l'uomo pensa che gli elementi naturali, la cui grandezza e imponenza sono visibili, che talvolta sembrano essergli favorevoli e talvolta ostili, possiedano una potenza ed un'autorità reali e che pertanto essi sono d'essenza divina.

E' così che egli adora gli alberi, gli animali, i fiumi, le montagne, il fuoco, la pioggia, il vento, i corpi celesti e molte altre cose. Questa è la forma peggiore di ignoranza.

128. Quando la sua ignoranza incomincia a scemare, l'uomo finisce per comprendere che quegli elementi grandiosi e impressionanti sono essi stessi del tutto impotenti e, nel loro rapporto con il genere umano, occupano una posizione non privilegiata, ma, addirittura, inferiore. L'animale più grosso e più forte muore come quello minuscolo e perde tutta la sua forza. Il livello dei grandi fiumi può alzarsi ed abbassarsi ed il corso d'acqua può anche seccarsi. L'uomo può trapassare le montagne più alte con dei *tunnels* o abbassare le loro cime. La fertilità della terra non dipende solamente dalla terra stessa; l'acqua rende fertile e la siccità rende sterile la terra; l'acqua stessa non è indipendente; essa dipende dal vento che trasporta le nuvole. Anche il vento non è indipendente, infatti la sua azione dipende da altre cause.

129. Anche la luna, il sole, e le stelle sono assoggettati a leggi inalterabili, nei limiti delle quali quei corpi celesti non hanno alcuna autonomia. Dopo aver fatto tutte queste considerazioni lo spirito umano prende in esame la possibilità che esista qualche grande potere misterioso di natura divina, che controlla gli oggetti e che è depositario di ogni autorità. Queste riflessioni provocano la nascita di una credenza in misteriosi poteri al di là dei fenomeni naturali. In tale modo l'uomo suppone l'esistenza di innumerevoli divinità che reggono i diversi domini della natura, come il vento, l'acqua, la luce... e l'uomo costruisce delle forme materiali che le evocano e dei simboli che le rappresentino; poi comincia ad adorare queste forme e questi simboli.

Anche questa è una forma di ignoranza; anche in questo stadio dell'intelligenza, della realtà e della cultura la verità rimane ancora nascosta allo spirito dell'uomo.

130. Nella misura in cui l'uomo progredisce nella conoscenza e medita sempre più in profondità sui problemi fondamentali della vita e dell'esistenza, egli scopre l'esistenza di una legge potente e di un controllo su tutto l'universo.

131. Quale perfetta regolarità può essere osservata nel levar del sole e nel suo tramonto, nei venti e nelle piogge, nel movimento delle stelle e nella successione delle stagioni! Con quale meravigliosa armonia forze innumerevoli lavorano in comune secondo una legge supremamente sapiente che le coordina perché esse agiscano insieme al momento fissato e per realizzare un certo risultato! Osservando questa uniformità, questa regolarità e questa totale obbedienza ad una legge immutabile in tutti i campi della natura, anche un politeista è costretto a credere che deve esistere una divinità più grande di tutte le altre, la quale esercita l'autorità suprema. L'uomo chiama con nomi differenti questa divinità principale: *Allah, Permehvar, God, Dio, Khuda-i-Khudaigan*...ma poiché le tenebre dell'ignoranza persistono, egli continua ad adorare delle divinità minori nello stesso tempo in cui adora la Divinità suprema. Egli immagina che la regalità della divinità suprema non debba essere diversa dalle regalità della terra. Nello stesso modo che un re della terra ha ministri, consiglieri, governatori e incaricati agli uffici, così le divinità minori sono considerate altrettanti incaricati d'uffici sotto l'autorità della divinità onnipotente che non può essere avvicinata se non dopo essersi ingratiate le divinità subalterne che operano alle sue dipendenze. E' necessario rendere loro un

culto, implorare il loro aiuto e stare attenti a non offenderle mai. Così queste divinità subalterne vengono considerate delle entità che operano come intermediarie tra l'uomo e l'Onnipotente.

132. Più l'uomo aumenta le sue conoscenze meno l'idea della esistenza di una molteplicità di divinità lo soddisfa. In questo modo il numero di queste divinità minori incomincia a diventare più esiguo. Degli uomini più illuminati esaminano queste divinità in modo più sistematico e scoprono che nessuna di queste divinità, inventate dall'uomo, ha davvero il carattere "divino".

133. Queste "divinità" sono esse stesse delle creature, come l'uomo e, come l'uomo, altrettanto impotenti. Esse, quindi, sono abbandonate e rifiutate, una dopo l'altra, finché non rimane che una sola divinità. Tuttavia il concetto della divinità unica contiene ancora delle tracce e degli elementi d'ignoranza. Alcuni immaginano che Iddio abbia un corpo di carne ed ossa come l'uomo e che abiti in un luogo determinato. Altri credono che la divinità sia scesa sulla terra in forma umana; altri ancora credono che questa divinità unica, dopo aver regolato gli affari dell'universo, si sia ritirata e si stia riposando. Alcuni, ancora, credono che per mettersi in rapporto con la divinità suprema sia necessario ricorrere ai santi o agli spiriti e che nulla possa essere ottenuto senza la loro intermediazione. Certi immaginano la divinità suprema sotto una certa apparenza sensibile e pensano che sia necessario farne delle immagini per adorarla. Queste concezioni erronee dell'idea di divinità sono durate fino ai nostri giorni sono ancora accettate da diversi popoli.

134. Il *tauhid* è la più elevata concezione che si possa avere della divinità. Questa concezione è stata rivelata all'umanità, in tutte le epoche, per mezzo dei profeti. Questa concezione è quella che, all'inizio, fu inculcata in Adamo, quand'egli fu inviato sulla terra; è quella che fu rivelata a Noè, ad Abramo, a Mosè e a Gesù (che le benedizioni di Allah siano su di loro). Questa concezione e la stessa che Muhàmmad (pbls) ha comunicato all'umanità.

E' una conoscenza pura e assoluta, senza la minima ombra di ignoranza. L'uomo si è reso colpevole di *shirk*, di idolatria e di *kufir* unicamente perché si è allontanato dagli insegnamenti dei profeti ed ha fatto affidamento sulle sue deficienti capacità di ragionamento, perché s'è fidato di percezioni o di interpretazioni erronee.

Il *tauhid* disperde tutte le nuvole dell'ignoranza ed illumina l'orizzonte con la luce della Verità.

Vediamo quali significanti verità sono apportate dal concetto di *tauhid* questa piccola frase: *la ilaha illallah*. Le comprenderemo meditando sui seguenti punti.

135. Innanzitutto dobbiamo esaminare il problema dell'universo grandioso ed infinito. Lo spirito umano non riesce a concepirne la provenienza e la destinazione. Esso si muove secondo una traiettoria determinata dalla notte dei tempi e continua il suo viaggio nelle sterminate prospettive del futuro.

Innumerevoli creature sono comparse e continuano ad apparire ogni giorno. I fenomeni naturali sono così meravigliosi che lo spirito ne rimane confuso e sbalordito. L'uomo è incapace di comprendere e di cogliere la realtà con la sua sola visione, così limitata. Egli non può credere che tutto ciò sia apparso per puro caso. L'universo non è una massa di materia venuta all'esistenza per caso, un conglomerato di oggetti caotici e privi di senso. Tutto ciò non può esistere senza l'impulso di un Creatore, di un Architetto, di un Governatore. Ma chi ha potuto creare questo maestoso universo? Chi può tenerlo sotto controllo?

Solamente Colui Che è Signore di tutto; Che è infinito ed è eterno; Che è onnipotente e onnisciente; Che possiede un'infinita sapienza; Che tutto conosce e tutto vede. A Lui appartiene la

suprema autorità su tutto ciò che esiste nell'universo; il possesso di poteri infiniti; la signoria dell'universo e di tutto ciò che in esso si trova; la perfezione.

Nessuno ha il potere di interferire nella sua opera. Solo tale Essere può essere il Creatore. Solo un tale Essere può governare l'universo intero e tenerlo sotto controllo.

136. In secondo luogo, si manifesta subito come esigenza essenziale il fatto che tutti questi attributi e poteri divini siano concentrati in un unico Soggetto. E' infatti impossibile immaginare la coesistenza di più soggetti aventi in misura eguale la totalità dei poteri e degli attributi. Essi entrerebbero, inevitabilmente, in conflitto. Di conseguenza non può esistere se non un solo ed unico Soggetto Supremo che possiede la Signoria su tutti gli altri. Non è possibile immaginare due governatori per la medesima provincia, o due comandanti in capo della medesima armata. Nello stesso modo è impensabile supporre la ripartizione di questi poteri tra diverse divinità. Per esempio: che una di esse sia titolare di tutta la conoscenza, un'altra sia solamente provvidenza e l'altra ancora sia la sorgente della vita, ciascuna in possesso di un dominio ad essa esclusivamente riservato. L'universo è un tutto indivisibile e ciascuna di queste divinità sarebbe, allora, dipendente dalle altre per il compimento della sua funzione; si produrrebbe inevitabilmente un difetto di coordinazione e, in tal caso, il mondo sarebbe destinato alla distruzione. Questi attributi divini non sono trasferibili. Non è pensabile che un attributo sia di pertinenza di questa o quella divinità ed in un momento successivo appartenga ad un'altra. Un essere divino che non è capace di rimanere lui stesso vivente non può dare la vita agli altri. Quello che non è in grado di proteggere il proprio potere divino non può governare l'universo senza limiti.

137. In conclusione, più si riflette su questo problema e più ci si convince che tutti questi poteri e attributi divini non possono appartenere se non ad un Unico Essere.

Il politeismo, dunque, è una forma di ignoranza e non può resistere ad un esame razionale. L'esistenza di più soggetti divini è un'impossibilità pratica. I fatti della vita e della natura non combaciano con questa spiegazione, essi conducono l'uomo alla realtà, cioè, al *tauhid* (l'unicità di Allah).

138. Tenendo sempre presente al vostro spirito questa concezione corretta e perfetta di Allah, gettate uno sguardo indagatore su questo universo. Mettete tutta la vostra attenzione in questa indagine. Potete trovare tra tutte le cose che vedete, tra tutti i fenomeni che percepite, tra tutto quello che potete pensare, sentire o immaginare, tutto quello che la vostra conoscenza può imparare, qualcuno che possieda questi attributi?

Il sole, la luna, gli animali, gli uccelli, i pesci, la materia, il denaro... Ebbene, nessuno di essi possiede questi attributi! Infatti, nell'universo, tutto è creato, controllato, regolato, parte integrante di un gigantesco meccanismo, caduco ed effimero! Nulla possiede un'autonomia di azione e di decisione; fino al più impercettibile movimento, tutto è regolato da una legge ferrea da cui non si può prescindere. L'impotenza così evidente di tutte le cose create prova che la "veste" della divinità non è pertinente alla loro condizione. Esse non racchiudono nemmeno la più piccola particella della divinità e con essa non hanno assolutamente nulla da spartire. Esse sono sprovviste dei poteri divini e significa contraffare la verità e dar segno di grande alienazione mentale attribuire loro lo stato di divinità. Questo è il significato di *la ilaha* cioè "non c'è divinità", nessun oggetto umano e materiale possiede potere divino e autorità divina che lo rendano degno di adorazione e di obbedienza.

139. Ma la nostra inchiesta non si ferma qui. Abbiamo accertato che la divinità non risiede in nessuno degli oggetti umani e degli elementi materiali dell'universo e che nessuno di essi possiede la benché minima traccia di "divinità". Questa ricerca ci porta a concludere che esiste un Essere

Supremo, al di sopra di tutto quello che i nostri deboli occhi possono vedere, che possiede gli attributi divini, che è la Volontà dietro tutti i fenomeni, il Creatore di questo universo grandioso, Colui che controlla la sua legge superba, governa il suo ritmo supremo, l'Amministratore di tutte le opere: Egli è Allah, il Signore dell'Universo, che non ha associati nella Sua qualità divina. Questo è ciò che significa: *illallah* (all'infuori di Allah).

140. Questa concezione è superiore a tutte le altre e più la esaminerete e più profonda sarà la vostra convinzione che essa è il punto di partenza di tutta la conoscenza. In ogni campo di ricerca, sia esso quello della fisica, della chimica, dell'astronomia, della geologia, dell'economia, della politica, della sociologia o della letteratura, vi accorgete che più approfondirete la ricerca e più si mostrerà evidente la verità di *la ilaha illallah*.

E' questa concezione che apre le porte della ricerca e dell'indagine e che getta sulle vie della conoscenza la luce della verità.

Se negate questa verità, o se la trattate con indifferenza, ad ogni piè sospinto troverete la delusione, perché la negazione di questa verità elementare toglie il senso reale ed il vero significato a tutto ciò che esiste nell'universo. Tutto apparirebbe privo di senso e le prospettive di progresso diventerebbero confuse.

Gli effetti del *tawhid* sulla vita dell'uomo

141. Studiamo, adesso, gli effetti che la fede nella *kalima* "*la ilaha illallah*" produce nella vita dell'uomo e vediamo per quale motivo egli dovrebbe sempre riuscire nella vita e perché chi respinge questa fede è votato al fallimento sia in questa vita come nella vita futura.

a) Un credente in questa *kalima* non ha né pregiudizi né idee ristrette. Egli crede in un unico Soggetto divino che è il Creatore dei cieli e della terra, il Signore dell'Est e dell'Ovest, Colui che provvede all'universo intero. In virtù di tale fede egli non considera nulla come estraneo a sé nel mondo Egli considera tutte le cose esistenti nell'universo come proprietà del medesimo Signore al quale egli stesso appartiene. Nei suoi pensieri e nelle sue azioni non ha posizioni preconcepite. I suoi sentimenti di simpatia, di amore e di solidarietà non sono riservati ad una limitata cerchia di persone né ad un gruppo particolare. Il suo orizzonte intellettuale è ampio e le sue vedute di apertura senza limiti, come senza limiti è il reame di Allah. In qual modo potrebbe una simile larghezza di vedute essere posseduta da un ateo, da un politeista o da qualcuno che creda in una divinità i cui poteri devono supporre limitati ed imperfetti come quelli di un uomo?

b) Questa fede produce nell'uomo una stima di sé ed un grande rispetto per la sua personalità. Il credente sa che solamente Allah è il detentore di ogni potere e che, a parte Lui, nessuno può proteggere un uomo o nuocergli, provvedere ai suoi bisogni, dare e togliere la vita, usare autorità o influenza.

Questa convinzione lo rende sereno, indipendente e senza timore di fronte a qualsiasi potente all'infuori di Allah. Egli non inchina mai la testa in segno di omaggio davanti a nessuna creatura e non leva le mani nell'invocazione verso nessun altro all'infuori di Allah. Non c'è grandezza che possa intimidirlo. Questa qualità o atteggiamento mentale non può essere prodotto da nessun'altra fede. Infatti, coloro che associano alla Divinità suprema altre divinità e coloro che negano la Divinità devono rendere omaggio a delle creature, considerarle capaci di dar loro protezione o di far loro del male, temerle e porre le loro speranze in esse.

c) Contestualmente al rispetto di sé questa fede produce anche un sentimento di modestia e d'umiltà. Essa rende l'uomo semplice e senza pretese. Un credente non si comporta mai con orgoglio, altezzosità od arroganza. L'orgoglio bruciante del potere, della ricchezza, non hanno posto nel suo cuore, perché egli è consapevole che tutto quanto possiede gli è stato donato da Allah e che Allah, così come ha donato, così può riprendere.

In un miscredente invece, quando ha successo nella vita mondana, nasce l'orgoglio e si sviluppano le pretese, perché crede che il suo successo sia dovuto, esclusivamente, al suo merito. Inoltre, l'orgoglio e la superbia accompagnano, inevitabilmente, lo *shirk* (la fede nell'esistenza di diverse divinità che condividono con la Divinità Suprema l'autorità) perché un associatore crede di avere con le divinità un rapporto speciale che esse non hanno con altri.

d) Questa fede rende l'uomo onesto e virtuoso. Egli ha la convinzione che non esista per lui altra via di raggiungere il successo e la salvezza se non quella della purezza dell'anima e di una condotta integerrima. Egli ha una fede incrollabile nel fatto che Allah sia al di sopra di ogni bisogno e che non dipenda da nessuno.

Poiché Allah è infinitamente giusto, nessuno ha parte con Lui o influenza su di Lui, quando esercita i Suoi poteri divini. Questa fede gli fa comprendere che la condizione per avere successo risiede nel condurre una vita improntata alla dirittura morale e alla giustizia. Diversamente nessuna influenza o attività potrà salvarlo dalla rovina. I miscredenti e gli associatori, al contrario vivono sempre su false speranze: alcuni di loro credono che il "figlio di Dio" si sia sacrificato in espiazione dei loro peccati, altri credono che essendo stati "eletti" da un dio, non saranno puniti; altri ancora credono che i loro santi intercederanno presso "dio" in loro favore; altri addirittura credono di comprarsi il favore delle divinità offrendo loro sacrifici. Reputano che agendo in tal modo potranno acquistarsi il permesso di comportarsi come più gli aggrada compiendo impunemente ogni sorta di azioni malvagie e impure.

Tali erronee credenze li tengono imprigionati nella rete del peccato e delle cattive azioni e, siccome essi dipendono dalle loro divinità, trascurano di purificare le loro anime e di vivere rettamente.

Quanto agli atei, essi non credono all'esistenza di un Essere che abbia potere su di loro, davanti al Quale saranno chiamati a rispondere delle loro azioni, sia buone che cattive; ne consegue, logicamente, che essi pensano di essere liberi di agire in questo mondo nel modo che reputano migliore:

La conseguenza di tale atteggiamento mentale è che essi, che pur negano la divinità, si comportano nei confronti dei loro capricci come se essi fossero degli "dei" e vivono in una assurda condizione di dipendenza dai loro desideri

e) Il vero credente non è mai abbattuto o scoraggiato, quali che siano le circostanze in cui si venga a trovare. Egli ha una fede incrollabile che Allah è il Padrone di tutti i tesori della terra e dei cieli; che la Sua Grazia e la Sua Generosità non hanno limiti e che i Suoi poteri sono infiniti. Questa fede porta al suo cuore una straordinaria consolazione, lo riempie di soddisfazione e nutre la sua speranza. Anche se incontra in questo mondo lo scoraggiamento ad ogni passo; quando tutto ostacola i suoi disegni e quando tutto gli viene a mancare, la fede che ripone in Allah e la fiducia che ha in Lui non l'abbandonano e con il loro conforto egli continua la lotta. Una fiducia così profonda non può che essere l'effetto della fede in una Divinità Unica. I miscredenti, gli associatori e gli atei, invece, hanno dei cuori fragili perché le loro anime riposano su basi poco solide e nelle

ore difficili essi vengono facilmente travolti dalla disperazione e talvolta giungono persino al suicidio^{14[1]}.

f) Questa fede suscita nell'uomo un altissimo grado di determinazione, di perseveranza e di fiducia in Allah. Una volta che egli abbia deciso di consacrarsi all'osservanza dei comandamenti divini per piacere ad Allah, egli è certo di godere dell'appoggio del Signore dell'universo. Questa certezza lo rende forte e solido come una roccia; nessuna difficoltà e nessun ostacolo possono farlo desistere dai suoi proponimenti. Lo *shirk*, il *kufir* e l'ateismo non producono un tale effetto.

g) Questa dichiarazione di fede rende l'uomo eroico e coraggioso. Ci sono, infatti, due ragioni che possono rendere l'uomo un codardo:

1) la paura della morte e l'amore della sicurezza

2) l'idea che un altro possa prendere la sua vita e che ci siano artifici con cui è possibile evitare la morte.

La fede in *la ilaha illallah* libera lo spirito da queste due idee. Per quanto riguarda la prima, il credente sa che la sua vita, i suoi beni e tutte le cose appartengono in realtà ad Allah ed è pronto a sacrificare tutto per piacerGli.

Egli scarta facilmente la seconda idea perché sa che nessuna arma, nessun uomo o animale ha il potere di privarlo della vita: Allah solamente ha questo potere. E' stato fissato per lui il suo momento e tutte le forze del mondo non sarebbero in grado di togliergli la vita nemmeno un secondo prima del tempo stabilito. E' per questa ragione che non c'è nessuno che sia più eroico di colui che ha fede in Allah. Nulla può avere ragione di lui: anche la tempesta delle avversità, gli uragani dell'opposizione e l'armata più potente non possono abatterlo.

^{14[1]} Per farci un'idea della tragica situazione che può derivare dalla disperazione, il lettore può esaminare lo studio di M. Collin Wilson sulla vita moderna: "Lo straniero" (II edizione, Londra, 1957) su questo punto è ugualmente eloquente la testimonianza del prof. Joad. A proposito del mondo occidentale egli scrive: "Per la prima volta nella storia arriva alla maturità una generazione di uomini e di donne senza alcuna convinzione religiosa e che non sente il bisogno di averne. Si accontentano di ignorare il problema. Nonostante ciò, essi sono egualmente molto infelici ed il tasso dei suicidi è molto elevato." (C.E.M. Joad, "Il presente e l'avvenire della religione", citato da Sir Arnold Lunn in: "E, pertanto, così nuovo", Londra, 1958, p 228). Per quanto riguarda il mondo islamico possiamo far profitto dell'opinione di uno scrittore non musulmano e senza partito preso: "È in questo monoteismo incondizionato, con la sua fede, semplice ed entusiasta, nel governo supremo di un Ente trascendente, che risiede la forza principale dell'Islam. I suoi seguaci fruiscono di un sentimento di contentezza e di rassegnazione sconosciuto alla maggior parte dei seguaci delle altre religioni. Il suicidio è raro nei paesi musulmani." Philip K. Hitti, Storia degli Arabi p. 129.

^{14[2]} Può, quindi, esserci una degradazione più grande per l'uomo di quella di sollecitare il favore degli angeli e di prosternarsi davanti ad essi, che si sono prosternati davanti a lui!?

^{14[3]} Uno studio anche superficiale dei Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento mette in evidenza che essi sono una produzione umana in cui sono stati incorporati dei brani dei Salmi originali di Davide e del Vangelo rivelato a Gesù. I primi cinque libri dell'Antico Testamento non costituiscono la Torah originale, ma sono costituiti da frammenti del "Libro rivelato da Allah a Mosè" inseriti in racconti scritti da autori umani, dove le originarie direttive del Signore sono divenute indiscernibili. Nello stesso modo i cosiddetti quattro Evangelii non sono il Vangelo rivelato a Gesù ma sono delle biografie di Gesù, compilate da quattro diversi autori sulla base di conoscenze in parte proprie ed in parte riferite da testimoni, nelle quali sono stati inseriti frammenti dell'Evangelo originale. In esse l'autentico ed il falso, il divino e l'umano sono talmente mescolati che è difficile distinguere il grano dalla gramigna. Resta il fatto che la Parola di Allah, nel suo tenore originale, non è stata conservata né dagli Ebrei né dai Cristiani. Il Corano al contrario, è stato integralmente conservato e non ha subito il benché minimo mutamento per mano umana.

Quando combatte per il trionfo della causa di Allah è in grado di distruggere una forza dieci volte superiore alla sua. Donde potrebbero gli associatori, i miscredenti e gli atei trarre una tale determinazione ed una tale forza? Costoro considerano la loro vita come il più prezioso dei beni di questa terra e, credendo che sia il nemico a dare la morte, pensano di poterla evitare con la fuga.

h) La fede nella *kalima la ilaha illallah* porta la pace e la contentezza nel cuore, libera lo spirito dalle passioni, dalla gelosia, dall'invidia e dalla cupidigia e fa respingere l'idea di utilizzare mezzi bassi e vili per conseguire il successo. Il credente sa che la ricchezza è nelle mani di Allah e che Egli la ripartisce più o meno abbondantemente secondo il criterio della Sua Misericordia; egli sa che l'onore, la potenza, la fama e l'autorità... tutto è soggetto alla Sua volontà e che Egli distribuisce nel modo che ritiene più opportuno questi beni; sa che il dovere dell'uomo consiste solamente nello sforzarsi di lottare lealmente; sa che il successo o il fallimento dipendono, esclusivamente, dalla grazia di Allah; se Egli vuole donare, nessuna forza dell'universo sarà in grado di impedirglielo e se non vuole donare, nessuna forza sarà in grado di costringerVeLo.

Al contrario, gli associatori, i miscredenti e gli atei pensano che i loro successi e fallimenti non dipendano che dai loro sforzi e dall'aiuto o dall'opposizione delle potenze terrene. Di conseguenza, sono sempre in preda della cupidigia e dell'invidia e per arrivare al successo non esitano a corrompere, ad adulare, a cospirare e ad utilizzare tutti i mezzi, anche i più indegni. La gelosia e l'invidia, di fronte al successo degli altri, li rodono ed essi muovono cielo e terra per provocare, anche con i mezzi più infami, la caduta del loro rivale.

i) L'effetto più importante della formula *la ilaha illallah* è che essa conduce l'uomo all'obbedienza ed all'osservanza della legge di Allah. Colui che ha fede in questa formula è sicuro che Allah conosce tutte le cose, siano esse visibili o invisibili; è sicuro che Allah lo vede anche se egli commette un peccato in un luogo segreto o nelle tenebre della notte; Egli conosce perfino i nostri pensieri segreti e le nostre intenzioni, quelle buone e quelle cattive. Davanti a chicchessia noi possiamo fingere, ma non possiamo fingere niente davanti ad Allah: noi possiamo sfuggire a tutti, ma non possiamo sfuggire ad Allah. Più profonde saranno queste convinzioni e più profonda sarà l'osservanza dei Comandamenti di Allah; l'uomo, allora, eviterà quello che Allah ha proibito e seguirà le Sue prescrizioni, anche se è solo, nascosto nell'ombra della notte perché sa che la sorveglianza di Allah non si allenta mai ed egli teme il Giudice al Cui giudizio nessuno può sottrarsi. E' per queste ragioni che la condizione prima ed essenziale per essere musulmano e la fede nell'Unicità divina: *la ilaha illallah*.

Musulmano, lo abbiamo già detto, è colui che obbedisce ad Allah e l'obbedienza ad Allah è impossibile, a meno che non si creda fermamente che *la ilaha illallah*, vale a dire che nessuno, all'infuori di Allah, è degno di essere adorato.

142. Negli insegnamenti di Muhàmmad (pbsl) la fede in un'Unica Divinità è il principio fondamentale, essenziale. E' la base stessa dell'Islàm e la sorgente della sua forza. Gli altri dogmi, gli altri comandamenti e le leggi dell'Islàm poggiano su questo fondamento. Tutti traggono la loro forza da questa fonte. Toglietela e nulla rimarrà dell'Islàm.

II - La fede negli Angeli di Allah

143. Il Profeta Muhàmmad, siano su di lui la pace e le benedizioni di Allah, inoltre, ci ha insegnato che Allah ha creato, per servirsene come ministri, gli Angeli. La fede nella esistenza degli Angeli è il secondo articolo della fede islamica. Quest'articolo è molto importante perché esso purifica il concetto del *tauhid* eliminando il pericolo di ogni sfumatura di *shirk* (politeismo).

144. I politeisti hanno associato alla Divinità due generi di creature:

a) quelle che hanno un'esistenza materiale e sono percepibili coi sensi, come il sole, la luna, le stelle, il fuoco, l'acqua, gli animali, gli eroi...

b) quelle che non hanno esistenza materiale e non possono essere percepite dall'occhio umano, gli esseri invisibili che l'uomo immagina essere i responsabili dell'andamento dell'universo; per esempio: uno controllerebbe il vento, l'altro darebbe la luce, un altro porterebbe la pioggia e così di seguito.

145. I pretesi dèi della prima categoria hanno un'esistenza materiale e sono visibili. La falsità della credenza che pretende si tratti di divinità è stata pienamente esposta dalla *kalima* "la ilaha illallah". Essa è sufficiente per respingere l'idea che in essi esista la benché minima particella di divinità o che essi meritino un qualunque omaggio.

146. Gli esseri della seconda categoria, poiché sono invisibili sfuggono alla percezione dell'uomo e, pertanto, sono misteriosi; i politeisti, dunque, sono inclini ad aver fede in essi. Li considerano come divinità, come dei o come figli della Divinità Suprema. Essi fabbricano delle immagini di queste divinità e davanti ad esse compiono sacrifici. Questo principio è stato esposto per purificare la fede nell'unicità dell'Essere Supremo e per eliminare la credenza nell'esistenza di divinità invisibili della seconda categoria.

147. Muhàmmad, (pbsl), ci ha informato che gli esseri spirituali, i quali sfuggono alla nostra percezione e che vengono considerati divinità, dei o figli della Divinità Suprema, sono in realtà i Suoi Messaggeri. Essi sono sotto la Sua autorità e sono così obbedienti che non possono scostarsi in nulla dai Suoi ordini ed Egli li impiega per amministrare il Suo Regno. Essi compiono esattamente e scrupolosamente quanto è stato loro ordinato e non hanno alcuna autorità per decidere la benché minima cosa di loro iniziativa; essi non possono presentare ad Allah nessun progetto di loro invenzione; non sono nemmeno autorizzati ad intercedere presso di Lui per gli uomini. Adorarli e sollecitare il loro aiuto è degradante ed avvilito per l'uomo. Infatti, il primo giorno della creazione, Allah li ha fatti prosternare davanti ad Adamo, al quale ha accordato una conoscenza più estesa della loro e, mettendolo al di sopra di loro, ha fatto di Adamo il Suo rappresentante sulla terra^{15[2]}.

148. Muhàmmad, (pbsl) ci ha proibito di adorare gli angeli e di attribuire loro un carattere divino vicino ad Allah, ma al contempo ci ha spiegato che gli angeli sono delle creature di Allah, senza peccato, per loro stessa natura incapaci di disobbedire ad Allah ed eternamente incaricati di eseguire i suoi ordini. Inoltre, ci ha informato che gli angeli di Allah ci circondano da tutte le parti, sono addetti a noi e sono sempre in nostra compagnia. Essi osservano e annotano tutte le nostre azioni, buone e cattive conservando un rapporto completo della vita di ciascuno di noi.

Dopo la nostra morte, quando saremo condotti davanti ad Allah, essi presenteranno il rapporto completo delle opere che abbiamo compiuto nel corso della nostra vita sulla terra; in questo rapporto sarà stato registrato tutto fedelmente, senza omissione del più piccolo dettaglio, anche del più insignificante o di quello tenuto più accuratamente nascosto.

149. Non ci sono state date informazioni più precise sulla natura intrinseca degli angeli. Ci è stata fatta menzione, solamente, di alcune delle loro qualità e delle loro caratteristiche e ci è stato richiesto di credere nella loro esistenza. Non abbiamo altra via per conoscere la loro natura, i loro attributi o le loro qualità. Sarebbe, di conseguenza, una pura follia voler loro attribuire di nostra

iniziativa una qualsiasi forma o qualità. Noi dobbiamo credere esattamente come ci è stato richiesto. Negare la loro esistenza è *kufir*, perché in primo luogo non c'è alcuna ragione per farlo ed in secondo luogo perché il nostro rifiuto di crederci equivarrebbe ad una attribuzione di mendacio a Muhàmmad (pbsl). Noi crediamo nella loro esistenza, semplicemente perché di essa ci ha dato notizia il vero Messaggero di Allah.

III - La fede nei Libri inviati da Allah

Il terzo articolo di fede, in cui Muhàmmad (pbsl), ci ha ordinato di credere, e che Allah, per mezzo dei profeti, ha inviato dei Libri agli uomini.

150. Allah ha rivelato i Suoi Libri ai Suoi profeti, che hanno preceduto Muhàmmad (pbsl), nello stesso modo in cui a Muhàmmad (pbsl), ha rivelato il Corano.

Siamo stati informati dei nomi di questi Libri: i “Fogli di Ibrahim” (Abramo); la *Torah* rivelata a Mosè; lo *Zabur* (il Salterio) di Davide, l'*Ingil* (il Vangelo) di Gesù.

Non conosciamo, invece, i nomi dei libri contenenti le rivelazioni fatte da Allah agli altri profeti. Di conseguenza, per quel che concerne l'esistenza di altri libri di religione, non possiamo affermare, con certezza, se essi appartengano al numero dei Libri rivelati, oppure no. Noi crediamo, comunque, tacitamente che tutti i Libri che furono inviati da Allah non potevano non contenere nient'altro che la Verità nel loro testo originario.

151. Nell'elenco dei Libri di cui al precedente paragrafo abbiamo citato i “Fogli di Ibrahim”; di questo libro non esistono tracce, fatta eccezione per il versetto 19 della sura 87. Un testo, considerato sacro, corrente sotto il nome di “*Zabur di Davide*” (il Salterio di Davide) ed altri due testi, correnti rispettivamente sotto i nomi di *Torah* e di Evangelo, esistono, anche ai nostri giorni presso gli Ebrei ed i Cristiani, ma il Corano ci informa che coloro ai quali questi libri sono stati destinati, ne hanno alterato i rispettivi testi originali, per cui la Parola di Allah è mischiata a testi di concepiti dagli uomini 16^[3]. Questo lavoro di manomissione e di alterazione dei Libri è così evidente che gli Ebrei ed i Cristiani stessi ammettono di non essere in possesso dei testi originali e di non avere che delle loro traduzioni, le quali nel corso dei secoli hanno subito e subiscono ancora molte alterazioni.

Quando si studiano questi libri, si trovano numerosi passi che, con chiara evidenza, non possono provenire da Allah e quelli di autore umano sono talmente bene inseriti nei testi rivelati che non c'è alcun mezzo per conoscere ciò che viene da Allah e ciò che viene dall'uomo.

A noi è stato comandato di credere che, prima della rivelazione coranica, Allah ha inviato altri Libri attraverso i Suoi Profeti e che questi Libri provengono tutti dalla medesima fonte: Allah, Colui Che ha rivelato il Corano. Quindi, il Corano, in quanto Libro rivelato, non è un evento nuovo e strano, ma è la Rivelazione per mezzo della quale viene confermata, rinnovata e resa perfetta la normativa divina che gli uomini avevano mutilato o perduto nell'antichità.

152. Il Corano è l'ultimo dei Libri inviati da Allah e tra esso e quelli precedenti esistono notevoli differenze.

Queste differenze possono essere riassunte, in breve, come segue:

a) I testi originali della maggior parte dei Libri anteriori sono andati perduti e di essi non restano che traduzioni; il Corano, invece, esiste tale e quale esattamente come venne rivelato al Profeta; non una sola parola è stata cambiata, non una sola lettera. Esso lo si può trovare nel suo testo originale e così l'Autentico Verbo Divino si è conservato per tutti i tempi a venire.

b) Nei Libri precedenti il Corano, autori umani hanno inserito i propri commenti nel testo contenente il Verbo Divino, mentre nel Corano non troviamo che il Verbo Divino nella sua purezza originale. E ciò è ammesso anche dai nemici dell'Islàm.

c) Sulla base dell'evidenza storica non è possibile affermare, a proposito di tutti gli altri libri sacri posseduti dai diversi popoli, che ciascuno di essi appartenga realmente al profeta al quale, tradizionalmente, viene attribuito. Per alcuni di essi non si sa nemmeno in quale epoca e a quale profeta furono rivelati. Per quanto concerne il Corano, invece, le prove che esso fu rivelato a Muhàmmad (pbsl), sono così numerose, così convincenti e così irrefutabili che anche il più accanito avversario dell'Islàm non ne può dubitare .

Queste prove sono così dettagliate che per la gran parte dei versetti coranici e per numerosi precetti, si conoscono con esattezza perfino le circostanze di tempo, luogo e occasione della loro rivelazione.

d) I libri inviati precedentemente al Corano sono stati inviati in lingue che sono morte da molto tempo. Nell'epoca attuale nessuna nazione e nessuna comunità parla queste lingue e solo un ristretto numero di studiosi possono comprenderle. In tal modo, anche se i Libri esistessero ai nostri giorni nella loro forma originale ed autentica, sarebbe praticamente impossibile comprendere ed interpretare correttamente i precetti in essi contenuti e metterli in pratica.

Al contrario, la lingua del Corano è una lingua vivente; milioni di persone la parlano e milioni di persone la capiscono. Essa è oggetto di insegnamento in quasi tutte le università del mondo; tutti possono impararla e colui che non ha tempo per farlo troverà dappertutto persone che la conoscono e che sono in grado di spiegargli il Corano.

e) Ognuno dei Libri inviati precedentemente al Corano venne inviato ad un popolo particolare. Ciascuno di essi contiene alcuni Comandamenti che sembrano essere stati destinati ad un particolare periodo storico e rispondevano unicamente alle esigenze di quell'epoca. Ne consegue logicamente che essi non sono più necessari oggi, né, del resto, potrebbero essere messi in pratica soddisfacentemente. Questo prova in maniera clamorosa che detti libri furono destinati in particolare a tale popolo o a tal altro e non a tutto il mondo nel suo insieme. Inoltre, essi non furono rivelati per essere seguiti in maniera duratura, nemmeno da parte del popolo al quale era stato inviato ciascuno di essi. Essi erano destinati ad essere utilizzati solamente per un determinato periodo di tempo. Al contrario, il Corano è stato indirizzato a tutta l'umanità; nemmeno una delle ingiunzioni in esso contenute potrebbe essere sospettata di avere come destinatario un popolo particolare. Nello stesso modo, i Comandamenti contenuti nel Corano sono costruiti in modo tale da poter essere applicati in ogni luogo ed in ogni epoca. Questo prova che il Corano è destinato a tutta l'umanità ed è un Codice eterno per la vita dell'uomo.

f) Non si può negare che anche i Libri precedenti contenevano principi di dirittura morale e di virtù; anche tali libri insegnavano dei principi di etica ed esponevano un modo di vita la cui realizzazione era conforme alla volontà di Allah, ma nessuno di essi era abbastanza universale da contenere tutto quanto necessario per una vita umana virtuosa, senza omettere nulla e senza citare alcunché di superfluo.

Alcuni sono eccellenti sotto un particolare punto di vista, altri sotto altri aspetti. Solo il Corano include quello che c'era di buono nei libri precedenti, ma conclude altresì il ciclo delle Rivelazioni divine, le presenta nella loro totalità e fornisce un codice di vita che contiene tutto quanto è necessario all'uomo su questa terra.

g) A causa delle interpretazioni umane sono state inserite in questi Libri molti elementi, che sono contrari alla realtà e fanno rivoltare la ragione e sono un affronto ad ogni sentimento di giustizia. In essi si trovano cose crudeli e ingiuste, atte a corrompere la fede e le azioni dell'uomo. Inoltre, è purtroppo possibile trovare nelle loro pagine dei passaggi osceni, indecenti ed immorali.

Il Corano è esente da simili aggiunte: esso non contiene nulla che possa offendere la ragione o la morale. Nessuna delle prescrizioni e delle norme in esso contenute è ingiusta od ingannevole; nelle sue pagine non si trova la minima traccia di indecenza o di immoralità. Dall'inizio alla fine il Libro è pieno di saggezza e di verità. Esso contiene la migliore delle filosofie e la migliore delle leggi per la civiltà umana. Esso indica la retta via e guida l'uomo al successo ed alla salvezza.

153. E' proprio in considerazione di queste caratteristiche, che sono peculiari al Corano, che tutti gli uomini sono stati invitati ad aver fede in esso, a rifiutare tutti gli altri libri e a non seguire che esso, perché in esso è contenuto tutto quanto è necessario sapere per tenere una linea di condotta in conformità al volere di Allah e perché, dopo di esso, non c'è più bisogno di nessun altro libro.

154. L'esame delle differenze tra il Corano e gli altri libri ci mette in condizione di comprendere che la natura della fede nel Corano e quella della fede negli altri libri non è la stessa.

155. Per quanto concerne i libri anteriori, il credente deve limitarsi ad ammettere che essi sono stati inviati tutti da Allah, che i loro testi originali contenevano la Verità e che essi sono stati mandati per svolgere nella loro epoca una funzione simile a quella del Corano.

Al contrario, per quanto concerne il Corano, il credente deve avere la ferma convinzione che esso rappresenta il Verbo di Allah, che è perfettamente veridico, che ciascuna delle sue parole è stata rigorosamente conservata e che tutto quanto si trova in esso è giusto. L'uomo ha il dovere di mettere in pratica nella sua vita tutti i comandamenti del Corano e di evitare tutto quanto è contrario ai suoi precetti.

IV - La fede nei Profeti di Allah

156. Nel capitolo precedente abbiamo visto che presso ogni popolo era stato suscitato un messaggero di Allah con il mandato di insegnare la medesima religione: l'Islàm, la stessa che il profeta Muhàmmad (pbls) doveva insegnare poi al mondo intero.

Da questo punto di vista tutti i Messaggeri appartengono alla medesima categoria e si trovano tutti sullo stesso piano. Rinnegare uno di loro significa rinnegarli tutti e se un uomo ne riconosce ed accetta uno deve riconoscerli tutti. La ragione è molto semplice. Supponete che dieci uomini dicano la medesima cosa; se ammettete che uno di loro dice la verità, ammettete, *ipso facto*, che anche gli altri nove dicono la verità. Se respingete quello che dice uno di loro, respingete, implicitamente, le parole di tutti gli altri. Questa la ragione per cui, nell'Islàm, è necessario avere fede che tutti i profeti abbiano ricevuto la loro missione profetica da Allah. Colui che non crede in ciò è un miscredente ed è miscredente colui che nega un profeta anche se avesse fede in tutti gli altri.

157. Sembrerebbe, secondo le tradizioni, che il numero totale dei profeti inviati ai differenti popoli del mondo, in epoche diverse, sia stato di 124.000. Se consideriamo l'esistenza del mondo dopo la

comparsa dell'uomo ed il numero di nazioni e di popoli che sono passati su di esso, questo numero non è nemmeno molto grande. Noi dobbiamo credere, positivamente, in quei profeti il cui nome è menzionato nel Corano. Per gli altri dobbiamo credere che tutti i profeti inviati da Allah per guidare i rispettivi popoli erano veridici. Così crediamo in tutti i profeti suscitati in India, in Cina, in Persia, in Egitto, in Europa ed in tutti i paesi del mondo, ma non possiamo nessuna certezza a proposito di quelli che non sono menzionati nel Corano; siano essi stati profeti, oppure no, non ci è dato di sapere. Non è permesso ai musulmani, tra l'altro, di dir qualcosa contro i santi uomini delle altre religioni. E', infatti, possibilissimo che qualcuno di loro sia stato un profeta di Allah e che i discepoli, dopo la loro scomparsa, ne abbiano alterato, gli insegnamenti, esattamente come hanno fatto i seguaci di Mosè e quelli di Gesù (pace su di loro). Di conseguenza, ogni volta che esprimiamo a loro riguardo delle opinioni, dovremmo limitarle unicamente alle pratiche ed ai riti delle loro religioni; quanto ai fondatori di queste religioni, dobbiamo evitare di pronunciare giudizi su di loro, per non correre il rischio di renderci colpevoli di irriverenza nei confronti di un profeta.

158. Essi furono profeti di Allah e furono inviati da Lui per indicare il medesimo sentiero verso l'Islàm. Su questo piano non c'è differenza alcuna tra Muhàmmad e gli altri profeti (pbls) ed a noi è richiesto di avere fede in ciò, ma nonostante la loro eguaglianza su questo piano esistono delle differenze tra Muhàmmad e gli altri profeti (pace e benedizioni su di loro).

a) i Profeti del passato sono stati inviati in una data epoca e per un dato popolo, mentre Muhàmmad (pbls) è stato inviato per il mondo intero e per tutti i tempi a venire.

b) Gli insegnamenti di questi profeti sono scomparsi, o meglio, quello che di essi resta non è né puro né autentico e si trova, il più delle volte, commisto ad affermazioni erronee e fittizie. Per tale ragione, anche se uno volesse seguire i loro insegnamenti autentici, non potrebbe farlo. Viceversa, gli insegnamenti di Muhàmmad (pbls), la sua biografia, i suoi discorsi, il suo modo di vivere, la sua morale, le sue abitudini, le sue virtù ed in breve tutti i dettagli della sua vita e della sua opera sono conservati. Muhàmmad (pbls), di conseguenza, è il solo della lunga serie dei profeti che abbia una personalità vivente ed è il solo sulle orme del quale è possibile camminare con fiducia.

c) Le direttive che hanno lasciato i profeti del passato avevano dei limiti e non erano universali. Ciascun profeta era seguito da un altro che talvolta modificava o arricchiva gli insegnamenti e i precetti trasmessi dai suoi predecessori; in tal modo procedevano le riforme. E' per questo motivo che gli insegnamenti dei precedenti profeti sono caduti nell'oblio in capo a qualche tempo. Non c'era, del resto, alcun bisogno di conservare gli insegnamenti precedenti dal momento che erano seguite le direttive emendate e migliorate. Alla fine, il codice perfetto fu dato all'umanità per mezzo di Muhàmmad (pbls) e, automaticamente, tutti i codici precedenti furono abrogati. Sarebbe vano e imprudente seguire un codice incompleto, quando ne esiste uno completo.

Colui che ascolta la voce di Muhàmmad (pbls) ascolta tutti i Profeti, perché tutto quello che ci poteva essere di buono e di valido nei loro insegnamenti si ritrova nei precetti indicati da Muhàmmad (pbls).

Di conseguenza, colui che rifiuta di seguire gli insegnamenti di Muhàmmad (pbls) e sceglie di seguire un altro profeta non fa che privarsi di quel complesso di istruzioni utili e valide che si trovano negli insegnamenti di Muhàmmad (pbls), ma che non si trovano, perché non sono mai esistiti, nei libri dei profeti antichi e che sono stati rivelate solamente per mezzo dell'ultimo dei Profeti.

159. E' per questo motivo che, oggi, tutti gli uomini devono avere fede in Muhàmmad (pbbs) e non devono seguire altri che lui. Per diventare un vero musulmano, un seguace del genere di vita del Profeta, è necessario avere una fede totale di Muhàmmad (pbbs) ed affermare che:

a) egli è un profeta di Allah,

b) i suoi insegnamenti sono perfetti ed esenti da errore,

c) egli è l'ultimo dei profeti di Allah; dopo di Lui non apparirà nessun altro profeta, in nessuna nazione, sino al Giorno del Giudizio, né comparirà qualcuno in cui, per un musulmano, sarà necessario credere.

V - La fede nella vita futura dopo la morte

160. Il quinto articolo della fede islamica è credere nella vita dopo la morte. Il Profeta Muhàmmad (pbbs) ci ha ordinato di credere nella vita dopo la morte e nel Giudizio finale. Gli elementi essenziali di questa fede, come egli ce li ha insegnati, sono:

a) la vita di questo mondo e di tutto quanto esiste in esso si concluderà un giorno il cui tempo è già fissato. Questo giorno è chiamato: *yaumul-qiyàmah* (giorno della resurrezione) oppure *yàum al-àkhir* (l'ultimo giorno);

b) tutte le creature umane che sono venute al mondo saranno richiamate in vita e compariranno davanti ad Allah, il Quale, in quel giorno, giudicherà. Questo avvenimento si chiama *al hashr* : la riunione;

c) il rapporto completo delle opere, buone e cattive, compiute da ciascun uomo e da ciascuna donna, sarà presentato ad Allah per il giudizio finale;

d) Allah deciderà sulla retribuzione finale di ogni creatura; Egli peserà le azioni; se la bilancia penderà dalla parte del bene, il giudicato riceverà una ricompensa; se il piatto della bilancia contenente le cattive azioni sarà, invece, più pesante, il giudicato sarà punito;

e) la ricompensa come la punizione saranno amministrare con equità. Coloro che usciranno vincenti da questa prova andranno al Paradiso e le porte della beatitudine eterna si apriranno davanti a loro. Quelli che, essendo meritevoli di castigo, saranno stati condannati, saranno inviati nella *Jahannam* (l'inferno), luogo di fiamme e di tormenti.

Perché questa fede è necessaria?

160. La credenza nella vita dopo la morte ha sempre fatto parte degli insegnamenti di tutti i Profeti. Ogni profeta ha chiesto ai suoi seguaci di crederci e Muhàmmad (pbbs), l'ultimo dei Profeti, ha fatto lo stesso.

Questa credenza è sempre stata un punto essenziale della fede islamica. Tutti i profeti hanno sempre categoricamente affermato che chi non crede nella vita futura oppure ha dei dubbi riguardo ad essa è un miscredente. E, in effetti, è così perché il rifiuto dell'idea di una vita ultraterrena priva di ogni significato tutti gli altri articoli della fede. Questo rifiuto significherebbe altresì che una vita virtuosa rimarrebbe senza ricompensa e ciò porterebbe l'uomo a condurre una vita d'ignoranza e di miscredenza.

Sforziamoci di riflettere su questo argomento per capirlo meglio.

161. Nella vostra vita di tutti i giorni, ogni volta che vi si domanda di fare qualcosa voi pensate immediatamente: a che cosa serve e cosa rischio se non la faccio? È nella natura stessa dell'uomo. Egli considera istintivamente come inutile un'azione di cui non vede la necessità. Non desiderate mai di perdere il vostro tempo e la vostra energia, facendo un lavoro inutile ed improduttivo. Egualmente, non fate mai degli sforzi per evitare una cosa inoffensiva. Come regola generale, più siete convinti dell'utilità di qualcosa, più la vostra risposta sarà decisa; più voi dubitate della sua efficacia, più il vostro atteggiamento sarà esitante. Dopo tutto, perché un bambino mette la sua manina sul fuoco? Perché non è convinto che il fuoco bruci. Perché un ragazzo si ribella allo studio? Perché non afferra pienamente l'importanza dell'istruzione e dei benefici che essa procura e non crede in ciò che quelli più avanti di lui negli anni cercano di inculcargli.

162. Considerate, adesso, l'uomo che non crede al giorno del Giudizio. Non avrà, forse, la tendenza a considerare la fede in Allah e una vita conforme alle sue prescrizioni come fatti senza conseguenze? Quale valore potrà attribuire ad una vita passata a cercare di ottenere il compiacimento di Allah?

Per tale individuo l'obbedienza di Allah non porta nessun vantaggio e la disobbedienza alla Sua Legge nessun inconveniente. Come sarà possibile che egli segua scrupolosamente i Comandamenti di Allah, del Suo Profeta e del Suo Libro?

Dove troverà i motivi e gli incoraggiamenti necessari per affrontare le prove ed i sacrifici e per rifiutare i piaceri di questo mondo? Se un uomo non segue la Legge di Allah e non vive che secondo i propri desideri ed i propri impulsi, a cosa gli serve la sua fede in Allah, se essa si limita a questo soltanto?

163. Non è tutto. Se riflettete un pochino di più, arriverete alla conclusione che la fede nella vita futura è un fattore determinante ed essenziale nella vita dell'uomo. Il fatto di crederci o di non crederci determina tutto il corso della vita e la linea di comportamento.

164. Un uomo che veda il successo o il fallimento esclusivamente nei limiti dell'esistenza terrena, non si preoccuperà di nient'altro che di ottenere il massimo godimento e di evitare i lati negativi della vita. Non avrà desiderio di fare delle buone azioni perché non avrà la speranza di ricavarne dei vantaggi su questa terra, né avrà desiderio di evitare le cattive azioni finché esse non siano pregiudizievoli ai suoi interessi in questo mondo.

165. Invece, un uomo che crede nella vita ultraterrena in un altro mondo e che è fermamente convinto delle conseguenze finali delle sue azioni, considererà i guadagni o le perdite di questo mondo come cose temporanee e transitorie ed in questo spirito non metterà a repentaglio la sua salute eterna per un profitto passeggero. Egli considererà le cose in una prospettiva più ampia ed avrà sempre sott'occhio quanto può guadagnare o perdere nell'eternità. Farà il bene, ad ogni costo, quale che sia il prezzo che egli debba pagare in questa vita e quale che sia il danno che possa derivarne ai suoi interessi immediati. Eviterà il male, quale che sia l'attrazione che esso esercita su di lui. Giudicherà le cose dal punto di vista delle conseguenze che esse hanno nell'eternità e non si lascerà vincere né dagli impulsi né dai capricci.

166. Esiste, dunque, una radicale differenza tra le concezioni che della vita si fanno un credente ed un miscredente. L'uno ha del bene un'idea che non esce dal quadro dei benefici immediati che egli possa ricavare in questa vita provvisoria: danaro, beni materiali, celebrità ed altre cose simili che gli danno una posizione, la potenza, la gloria in questo mondo. Queste cose costituiscono il suo unico

obbiettivo nella vita. La soddisfazione dei desideri e la riuscita personale diventano l'alfa e l'omega della sua esistenza. Egli non esita a ricorrere a mezzi malvagi ed ingiusti per arrivarci.

167. Ancora. Quello che egli chiama una cattiva azione, non è altro che tutto ciò che può fargli correre un rischio o arrecare pregiudizio ai suoi interessi in questo mondo: perdita della vita o delle sostanze, pericolo per la salute, per la reputazione o altri fatti negativi.

Per opposizione a quest'uomo, il credente concepisce il bene ed il male in modo del tutto differente. Per il credente è bene tutto ciò che piace ad Allah ed è male tutto quello che provoca il Suo scontento e la Sua collera.

Una buona azione, secondo lui, resterà buona, anche se da essa non ricaverà nulla dei suoi beni terreni o sarà lesiva dei suoi interessi personali. Egli ha la persuasione che Allah lo ricompenserà nella vita eterna e che quello è il vero successo.

Egli non soccomberà alle cattive azioni semplicemente per trovare un profitto in questa vita, perché sa che se riesce a schivare il castigo in questa sua vita terrena, che è molto breve per quanto possa apparire lunga, sarà perdente alla fine e non sarà capace di evitare il castigo del Tribunale di Allah. Egli non crede nella relatività della morale, ma si attiene alle norme assolute rivelate da Allah e vive in conformità ad esse, senza tenere in considerazione quello che può perdere o guadagnare in questo mondo.

168. In tal modo, è il fatto di credere o di non credere nella vita eterna che mette l'uomo su strade diverse in questa vita.

Per colui che non crede nel Giudizio Finale è assolutamente impossibile organizzare la sua vita nella forma suggerita dall'Islàm. L'Islàm dice: "Siccome Allah lo ha comandato, date la *zakah* ai poveri!"

La risposta del miscredente sarà: "No. Versare la *zakah* significa impoverirmi; preferisco fare un buon investimento del mio denaro!"

Quando effettua il giro dei suoi debitori, non esita a pignorare tutto quello che appartiene a quei disgraziati, anche se sono in difficoltà e soffrono la fame.

L'Islàm dice: "Dite sempre la verità ed evitate la menzogna, anche se avete tutto da guadagnare a mentire e tutto da perdere a dire la verità!"

La risposta del miscredente sarà: "Che me ne faccio di una verità che non è d'alcun vantaggio e che, al contrario, mi provoca dei danni? Per qual motivo dovrei evitare la menzogna se essa può portarmi dei profitti senza che io corra alcun rischio, nemmeno quello di una cattiva reputazione?"

Il miscredente si trova in un luogo solitario e trova un oggetto prezioso; in tal caso l'Islàm dice: "Esso non vi appartiene; non impossessatevene!"

Ma lui dirà: "E' una cosa che ho trovato per caso, senza spendere o fare sforzi, perché non dovrei prenderla? Nessuno mi ha visto raccoglierla, nessuno andrà ad informare la polizia, o andrà a testimoniare contro di me in tribunale, o mi farà una cattiva reputazione tra i miei conoscenti. Perché non dovrei appropriarmi di questo oggetto di valore?"

Qualcuno deposita, segretamente, presso quest'uomo, del denaro e poco tempo dopo muore. L'Islàm dice: "Siate onesti con i beni depositati presso di voi e restituiteli agli eredi del defunto".

Il miscredente dice: "E perché? Non ci sono prove che mi siano stati affidati dei beni; i figli di lui non lo sanno. Posso appropriarmene senza difficoltà, senza dover temere nessuna azione giudiziale di restituzione, nessuna macchia sulla mia reputazione, perché dovrei restituirlo?"

In breve: ad ogni passo della vita l'Islàm lo guida in una certa direzione e gli chiede di tenere una certa linea di condotta; ma lui prenderà sempre la direzione opposta.

Poiché l'Islàm misura e valuta tutto nell'ottica delle conseguenze per l'eternità, mentre un tal individuo non ha in vista altro che il profitto immediato e di questo mondo.

Adesso avete tutti gli elementi per comprendere come un uomo non possa essere un musulmano autentico se non crede nel Giorno del Giudizio. Essere musulmano è una gran cosa; infatti, senza questa fede non si può nemmeno essere una persona onesta, perché rifiutare di credere nel Giorno del Giudizio abbassa l'uomo ad un livello inferiore, al livello del più basso degli animali.

La vita dopo la morte - Un'apologia razionale

169. Fino a questo momento la nostra trattazione ha avuto come oggetto l'esigenza e l'importanza della fede nel Giorno del Giudizio. Adesso prenderemo in considerazione fino a qual punto gli elementi di questa fede possano essere spiegati razionalmente.

Tutto quello che Muhàmmad, (pbls), ha potuto dirci sulla vita ultraterrena può essere sostenuto con il ragionamento. Benché la nostra fede in questo Giorno sia fondata sulla nostra fiducia implicita nel Messaggero di Allah, la riflessione razionale non solamente conferma questa fede, ma mette in rilievo che gli insegnamenti di Muhàmmad (pbls) a questo proposito sono più ragionevoli e comprensibili di tutti gli altri punti di vista sulla vita dopo la morte.

170. Sul problema ci sono le seguenti opinioni:

a) Alcuni pensano che, dopo la morte, non rimane più nulla dell'uomo e che dopo quest'avvenimento, con cui si conclude la vita, non c'è altra vita. La fede in una vita ultraterrena è secondo loro, destituita di fondamento. Essi affermano che una tale fede non ha basi scientifiche e che non può essere scientificamente sostenuta. È questa, l'opinione degli atei che pretendono di essere scientifici nelle loro opinioni e si appoggiano alla scienza occidentale.

b) Altri sostengono che l'uomo, per scontare le conseguenze delle sue azioni ritorna periodicamente al mondo. Se in questa vita egli segue una linea di condotta peccaminosa, nella vita successiva egli avrà la forma di un animale, un cane, un gatto...o di un albero, o di un uomo d'una casta inferiore. Se, invece, è stato virtuoso, sarà risuscitato in una casta superiore. Questa concezione si trova in certe religioni orientali.

c) Esiste una fede che si richiama a quella del Giorno del Giudizio, della resurrezione, della comparizione dell'uomo davanti al tribunale divino, dell'attribuzione di compenso e di castigo. Questa è la fede comune a tutti i Profeti.

171. Esaminiamo, una dopo l'altra, queste diverse concezioni. La prima che si attribuisce base scientifica sostiene che l'idea di un'esistenza dopo la morte è priva di ogni fondamento, i suoi sostenitori dicono che non s'è mai visto nessuno ritornare dopo la sua morte. Dicono, altresì, che

non s'è mai dato un caso di resurrezione, che dopo la morte, l'uomo torna in polvere. Di conseguenza sostengono che la morte è la fine della vita e che non c'è vita dopo la morte. Riflettiamo su questo ragionamento. E' veramente un argomento scientifico? E' veramente fondato sulla ragione? Se è vero che non si è mai assistito a casi di resurrezione dopo la morte, l'unica conclusione che se ne può trarre è che *“non sappiamo che cosa succede dopo la morte”*, sottolineando nello stesso tempo che essi parlano in nome dello spirito scientifico. In effetti, essi non fanno altro che generalizzare, partendo dall'ignoranza. La scienza non ci dice niente né di negativo né di positivo a questo proposito e la loro affermazione che la vita dopo la morte non esiste è assolutamente priva di fondamento.

Una simile affermazione richiama alla mente quel tale che non aveva mai visto un aeroplano e che, fondandosi su questa “conoscenza”, concludeva che non esistono aeroplani!

Se nessuno ha mai visto una cosa non ha il diritto di pretendere che tale cosa non esista e non possa esistere. Questa pretesa è illusoria e rigorosamente antiscientifica. Nessun uomo ragionevole può sostenerla.

172. Consideriamo, adesso, la seconda concezione. Secondo tale concezione un essere umano è un uomo perché nella sua forma animale inferiore ha compiuto delle buone azioni e un animale è tale perché prima, quando era uomo, ha commesso delle cattive azioni. In altre parole, il fatto di essere un uomo o un animale è la conseguenza delle nostre azioni nel corso della vita precedente. Si può, allora, porre la domanda: “È esistito prima l'uomo o l'animale?” Se si risponde che l'uomo ha preceduto l'animale, bisogna ammettere che prima ci sia dovuto essere un animale il quale, in ricompensa delle sue buone azioni ha ricevuto la forma umana. Se si risponde che c'è stato prima l'animale, bisogna ammettere che prima di esso ci debba per forza essere stato un uomo che è stato trasformato in animale a causa delle sue cattive azioni. Questo ci porta al circolo vizioso e i difensori di questa teoria sono nell'impossibilità di decidere la forma in cui è apparsa la prima creatura, perché ogni nascita implica uno stadio anteriore, in modo che lo stadio seguente possa essere considerato come la conseguenza del precedente. Ciò è semplicemente assurdo.

173. Esaminiamo, adesso, la terza concezione. La sua proposizione è: “Il mondo, un giorno, finirà. Allah distruggerà l'universo ed al suo posto ci sarà un altro cosmo superiore al primo”.

Questa affermazione è innegabilmente vera: non è possibile dubitare della sua veridicità. Più riflettiamo sulla natura del cosmo e più chiaramente appare che il sistema esistente non è permanente ed eterno, perché tutte le forze che in esso operano sono limitate nella loro natura ed appare come cosa certa che esse, ad un certo momento, si esauriscono.

È per questo motivo che gli studiosi sono d'accordo nel prevedere che un giorno il sole si raffredderà, e non produrrà più energia, che le stelle entreranno in collisione e che tutto il sistema dell'universo sarà sconvolto e distrutto. Inoltre, se l'evoluzione è vera nel caso degli elementi costitutivi di quest'universo, per qual motivo non dovrebbe esser vera per la totalità dell'universo? Pensare che l'universo sarà completamente annientato e scomparirà è più probabile che pensare che esso evolverà verso un altro stadio e che un nuovo ordine di cose emergerà in uno stato di cose migliori.

174. La seconda proposizione in questa credenza è che “l'uomo riceverà nuovamente la vita”. È una cosa impossibile? Se sì, com'è stata possibile la vita attuale? Evidente che Allah, il Quale ha creato l'uomo in questo mondo può fare la medesima cosa nella vita futura. C'è non soltanto una possibilità, ma addirittura una necessità positiva, come dimostreremo più avanti.

175. La terza proposizione è: “Tutte le azioni compiute dall'uomo sono registrate e saranno presentate nel Giorno della Resurrezione e del Giudizio”.

La prova della veridicità di questa proposizione è data nella nostra epoca dalla scienza stessa. E' stato scoperto che i suoni che noi produciamo sono costituiti da onde che si spengono nell'aria; è stato scoperto che il suono lascia una traccia sugli oggetti circostanti e, di conseguenza, può essere riprodotto. È in base a questo principio che sono stati costruiti i dischi fonografici. Possiamo, quindi, comprendere come ogni movimento dell'uomo è impresso su tutte le cose con cui le onde prodotte dai suoi movimenti vengono in contatto.

Questo dimostra che la registrazione di tutte le nostre azioni può essere conservata nella sua globalità e può, altresì, essere riprodotta.

176. La quarta proposizione è: “Nel giorno della Resurrezione Allah terrà il Suo tribunale e ricompenserà, o punirà, l'uomo per le sue azioni buone, o cattive. V'è in ciò qualcosa di irragionevole? E' la stessa ragione ad esigere la necessità che Allah tenga il Suo tribunale e pronunci il Suo giudizio! Noi vediamo che spesso un uomo compie una buona azione e che non gli frutta nulla in questo mondo. Vediamo, invece, un altro uomo che compie una cattiva azione e riesce a farla franca! Inoltre, molte volte ci accorgiamo che da azioni cattive, in migliaia di casi, derivano al colpevole apparente felicità e benessere.

Quando notiamo queste cose che accadono tutti i giorni, la nostra ragione ed il nostro senso di giustizia esigono che venga un tempo in cui l'uomo che opera il bene sarà ricompensato e colui che opera il male sarà punito. Il presente ordine di cose, come voi stessi potete constatare, è soggetto alla legge fisica, secondo la quale l'uomo è libero di fare il male se decide così, senza che egli ne sopporti necessariamente le conseguenze funeste. Se avete un bidone di benzina e dei fiammiferi, potete dare alle fiamme la casa del vostro nemico e può anche verificarsi il caso che riusciate a sfuggire a tutte le conseguenze della vostra azione se le condizioni materiali vi sono favorevoli. Questo significa forse che tale crimine non abbia conseguenze? Certamente no! Significa che il suo risultato fisico immediato si è verificato mentre le sue conseguenze morali sono lasciate, temporaneamente, in sospeso. Pensate che sia una cosa ragionevole che le sue conseguenze morali non si verifichino mai?

Se pensate che, presto o tardi, esse dovranno pur verificarsi, ci si potrebbe chiedere: dove? Certamente non quaggiù, perché in questo mondo materiale, solo le conseguenze materiali delle azioni si realizzano completamente, mentre le conseguenze razionali e morali non sempre si verificano. In effetti, esse non potranno manifestarsi che con la creazione di un ordine di cose nuovo, dove le leggi della ragione e della morale prevarranno ed avranno prevalenza assoluta. Si tratta di un nuovo mondo che, come abbiamo detto prima, è il prossimo stadio evolutivo dell'universo. Esso è evolutivo nel senso che sarà governato dalle leggi morali piuttosto che dalle leggi fisiche; le ragionevoli conseguenze delle azioni umane, che adesso, in questo mondo, sono sospese in tutto o in parte, allora si verificheranno.

La salvezza dell'uomo sarà determinata per mezzo del valido uso della ragione e della morale, secondo la sua linea di condotta in questa vita di messa alla prova. Allora, non vedrete più un uomo capace obbligato a sottostare ad un imbecille, o un uomo moralmente superiore, occupare una posizione più bassa di quella occupata da una canaglia, come, invece, si verifica in questo mondo.

177. L'ultima proposizione di questa fede è l'esistenza del Paradiso e dell'Inferno. In ciò non c'è nulla d'impossibile! Se Allah può creare il sole, la luna, ... perché non potrebbe creare il Paradiso e l'Inferno?

Quando Egli terrà il Suo tribunale e pronuncerà i Suoi giusti verdetti, condannando i colpevoli e ricompensando coloro che lo meritavano, deve pur esserci un luogo dove gli uomini che hanno ben meritato possano godere la loro ricompensa-felicità e deve pur esserci un luogo dove i condannati subiranno le pene della mortificazione, del dolore e della miseria.

178. Dopo aver esaminato tutti questi problemi, ogni persona ragionevole arriverà alla conclusione che la fede nella vita ultraterrena è la concezione più razionale e che in essa non c'è nulla di irragionevole o di impossibile.

Inoltre, quando un Profeta autentico come Muhàmmad, (pbs), ha affermato l'esistenza della vita ultraterrena come una verità indiscutibile... quando noi sappiamo che Egli non ha mai detto che ciò che è bene per noi, la ragione ci porta a credere nella vita futura anche implicitamente e non a rigettare, senza ragioni valide, questo articolo di fede.

179. Gli articoli che abbiamo sopra trattato sono i Cinque Articoli della Fede che costituiscono la base dell'Islàm. La loro sostanza è contenuta nella breve frase chiamata *kalimatu ttayibah*. Allorché dichiarate: *la ilaha illallah* (non c'è altra divinità all'infuori di Allah) voi rifiutate tutte le false divinità e proclamate che siete una creatura della Divinità Unica; e quando aggiungete *Muhàmmadun rasulullah* (Muhàmmad è il Messaggero di Allah), confermate e riconoscete la missione profetica di Muhàmmad (pbs). Il fatto di riconoscere la sua missione profetica comporta la fede nella natura divina e negli attributi di Allah, nei Suoi angeli, nei Suoi libri rivelati, nella vita dopo la morte. L'affermazione della *kalima* vi obbliga anche a seguire con zelo la via dell'obbedienza ad Allah e ad eseguire l'adorazione di Allah che il Profeta Muhàmmad (pbs) ci ha indicate. In quest'osservanza risiede la linea che porta al successo ed alla salvezza.

Capitolo 5

La preghiera e l'adorazione

180. La trattazione del precedente capitolo ha sottolineato che il Profeta Muhàmmad (pbbs) ci ha ordinato di credere in cinque articoli di fede:

- a) Fede in Allah, Che non ha associati nella Sua divinità;
- b) Fede negli Angeli di Allah;
- c) Fede nei Libri divini e nel Corano, ultimo dei libri rivelati;
- d) Fede nei Profeti di Allah ed in Muhàmmad (pbbs), l'ultimo dei messaggeri;
- e) Fede nell'Altra vita.

181. Questi cinque articoli costituiscono il fondamento dell'Islàm. Colui che crede in essi entra nel seno dell'Islàm e diventa un componente della comunità musulmana. Ma per divenire un buon musulmano non basta proclamare verbalmente la propria fede. Per divenire un musulmano completo è necessario applicare pienamente le istruzioni lasciate da Muhàmmad (pbbs), nella forma in cui esse gli sono state ispirate da Allah. Infatti, la fede in Allah implica, necessariamente, l'obbedienza nella pratica alla Sua Parola ed è l'obbedienza ad Allah che costituisce l'Islàm.

Per mezzo di questa fede voi proclamate che solamente Allah, la Divinità Unica, è destinatario della vostra adorazione; ciò significa:

- a) che Egli è il vostro Creatore e voi le Sue creature; che Egli è il vostro Signore e voi i Suoi schiavi;
- b) che Egli è il vostro Sovrano e voi siete i Suoi sudditi.

Dopo averLo riconosciuto come vostro Padrone e Signore, il rifiuto d'obbedienza vi rende di fatto ribelli.

Nello stesso momento in cui avete fede in Allah credete che il Corano è il Libro di Allah. Ciò significa che avete riconosciuto che tutto il contenuto del Corano è ispirato da Allah. In tal modo è vostro dovere accettare e seguire a tutto quanto si trova in esso. Nello stesso tempo avete riconosciuto che Muhàmmad (pbbs) è il Messaggero di Allah: il che significa che avete riconosciuto che ogni ordine ed ogni divieto che viene da lui viene da Allah.

Se ammettete questo è, ovviamente, anche vostro dovere obbedire. Di conseguenza, non potrete essere un musulmano completo se non quando le vostre azioni saranno conformi alle vostre dichiarazioni, perché, diversamente, il vostro Islàm sarà incompleto.

Vediamo, adesso, le regole di condotta che Muhàmmad (pbbs) ha insegnato, tali e quali gli sono state ispirate dall'Onnipotente. I punti fondamentali, a questo riguardo, sono *al'ibadat*, cioè i principali doveri che devono essere adempiuti da chiunque pretenda di appartenere alla comunità musulmana.

Lo spirito di *al'ibadah* (l'adorazione)

182. *Al'ibadah* è una parola araba che deriva da *'abd* (schiavo) e significa “assoluta sottomissione”. Essa rappresenta il fatto che Allah è il vostro Padrone e voi siete i Suoi schiavi e tutto ciò che uno schiavo può fare per obbedire e piacere al suo Padrone è *al'ibadah*. Il concetto islamico della *'ibadah* è molto ampio. Se purificate il vostro linguaggio da espressioni volgari, dalla menzogna, dalla maldicenza e dagli insulti...e dite sempre la verità, parlate di cose virtuose e tutto ciò voi lo fate perché Allah ha ordinato di fare così, queste azioni costituiscono una *'ibadah*, benché possa sembrare che esse non abbiano alcun rapporto con la religione. Se seguite la legge di Allah nella sua lettera e nel suo spirito negli affari commerciali ed economici, se rimanete fedeli nei rapporti con i vostri parenti, con i vostri amici e con tutti coloro che sono in contatto con voi... in verità tutte queste vostre attività sono *'ibadat*. Se aiutate i poveri, gli affamati, le persone in miseria e tutto ciò lo fate non per un vostro tornaconto personale, ma solamente per ricercare il compiacimento di Allah, anche questo atteggiamento è *'ibadah*. Anche le vostre attività economiche, le attività che voi svolgete per guadagnarvi di che vivere e per mantenere coloro che sono a vostro carico, sono *'ibadat*, se agite onestamente ed obbedite alla Legge di Allah. In breve, le vostre attività e la vostra vita intera sono *'ibadat* se esse sono in conformità alla Legge di Allah, se il vostro cuore è pieno del Suo timore, se il vostro obiettivo ultimo nell'intraprendere tutte queste cose è il compiacimento di Allah.

Così, ogni volta che voi fate il bene ed evitate il male per timore di Allah in qualsiasi campo d'azione o di attività, voi fate il vostro dovere islamico.

Questo è il vero ed autentico significato dell'Islàm: l'uomo deve sottomettersi totalmente ad Allah e seguire una linea di condotta conforme al modello tracciato dall'Islàm senza alcuna eccezione. Per giungere a realizzare questo scopo è stato stabilito un complesso di *'ibadat* che serve, in certo qual modo, da quadro, da struttura portante.

Più noi opereremo, con assiduità, in questo quadro e più riusciremo a trovare l'equilibrio tra i nostri ideali e la nostra linea di condotta. Le *'ibadat* sono le fondamenta su cui poggia l'edificio dell'Islàm.

***As-salah* (l'orazione)**

183. *As-Salah* è la prima e la più importante di queste obbligazioni. Che cos'è *as-salah*?

As-salah è l'orazione obbligatoria.

Ogni giorno il musulmano deve eseguire cinque orazioni obbligatorie per mezzo delle quali ripete cinque volte al giorno gli articoli sui quali riposa la sua fede. Si alza alla mattina di buon'ora, fa l'abluzione rituale e si presenta davanti al suo Signore per l'orazione obbligatoria del mattino (*salatul fajr*). I movimenti che fa durante le orazioni obbligatorie esprimono il suo spirito di sottomissione; le recitazioni richiamano alla mente i suoi doveri nei confronti di Allah. Egli cerca le Sue direttive e Gli chiede di metterlo nelle condizioni di evitare la Sua collera e di camminare sulla retta via. Recita alcuni versetti del Corano, il Libro del Signore, rendendo così testimonianza della veridicità del Profeta. In tal modo ravviva la sua fede nel Giorno del Giudizio e nel fatto che dovrà, un giorno, comparire davanti al suo Signore per rendere conto di tutto quello che ha fatto nella vita.

In tal modo comincia la sua giornata. Dopo, qualche ora più tardi, il *muadhdhin*¹⁷⁽¹⁾ lo chiama all'orazione obbligatoria del mezzogiorno (*salatul dhor*) e di nuovo fa atto di sottomissione ad Allah, rinnovando il suo patto con Lui. Si libera per alcuni minuti delle sue attività e chiede udienza al Signore. Questo fatto, una volta di più, richiama alla sua mente quale sia la reale condizione della sua vita. Dopo tale riconsacrazione torna alle sue attività; poi, nuovamente, qualche ora più tardi, si presenta ancora davanti al Signore (*salatul asr*). Questo, ancora, gli serve come un richiamo e, di nuovo, concentra la sua attenzione sui doveri a cui la fede lo impegna. Quando il sole è tramontato e la sera scende, fa nuovamente atto di sottomissione ad Allah eseguendo l'orazione obbligatoria del tramonto (*salatul maghrib*), in modo da non dimenticare i suoi doveri e i suoi impegni nelle ombre della notte che si avvicina. Dopo, trascorse alcune ore, compare nuovamente davanti al suo Signore e questa è l'ultima orazione obbligatoria della giornata (*salatul aishà*). Così, prima di andare a dormire, ancora una volta ravviva la sua fede e si prosterna davanti ad Allah. E' in questo modo che conclude la sua giornata. La frequenza e l'ora delle orazioni obbligatorie hanno lo scopo di non far mai dimenticare qual è l'oggetto e la missione della nostra vita nel turbine delle attività di questo mondo.

184. È facile comprendere che le orazioni obbligatorie quotidiane fortificano le basi della fede, preparano a condurre una vita virtuosa e di obbedienza ad Allah e ravvivano questa fede da cui nascono il coraggio, la sincerità, la riflessione, la purezza del cuore e dell'anima ed il rafforzamento della moralità.

185. Vediamo adesso come si assolvono le orazioni obbligatorie. Si eseguano innanzitutto le abluzioni nella forma prescritta dal Santo Profeta (pbls).

Eseguite le orazioni obbligatorie secondo le Sue istruzioni. Perché le fate?

Semplicemente perché voi credete nella missione profetica di Muhàmmad (pbls) e che è vostro dovere assoluto obbedire senza discutere. Perché, quando recitate il Corano, non commettete volontariamente degli errori? Non è forse perché voi considerate questo testo come il Verbo di Allah e pensate che commettereste un peccato, deviando dalla sua lettera?

Durante le orazioni dovete recitare molte cose a bassa voce e se non le recitate o commettete degli errori non c'è nessuno che possa controllarvi. Ma non fate ciò volontariamente. Perché? Perché credete che Allah è sempre vigile e...che ascolta la vostra recitazione, che è al corrente di tutte le cose, sia visibili che invisibili.

Cos'è che vi fa recitare le orazioni anche in luoghi dove nessuno vi vede farle e dove nessuno vi invita a farle? Non è forse a causa della vostra convinzione che Allah vi osserva in ogni momento della vostra vita?

Che cos'è che vi fa lasciare i vostri affari importanti e altre occupazioni per recarvi alla moschea? Che cosa è che vi fa abbreviare il sonno per eseguire l'orazione obbligatoria del mattino, andare alla moschea nel calore del mezzogiorno e abbandonare le vostre distrazioni serali per eseguire le orazioni obbligatorie?

¹⁷17¹ *muadhdhin*¹⁷⁽¹⁾: colui che esegue l'adhan, il richiamo alla preghiera rituale. Questa pratica fu istituita dal Profeta Muhammad (pbls) che incaricò di ciò Bilal (che Allah sia soddisfatto di lui) a causa della potenza della sua voce. Attualmente nella maggior parte del mondo islamico il richiamo alla preghiera viene diffuso con l'ausilio di moderni amplificatori.

Non è forse il vostro senso del dovere... il fatto di comprendere di dover assumere, costi quel che costi, la vostra responsabilità davanti al Signore?

E per quale motivo temete di commettere errori durante l'orazione obbligatoria? Perché il vostro cuore è pieno del timore di Allah, perché sapete che un giorno, il Giorno del Giudizio, comparirete davanti a Lui per render conto di tutta la vostra vita.

Può esistere un metodo di educazione morale e spirituale migliore dell'orazione obbligatoria? È per mezzo di questo tipo di educazione che si può diventare musulmani perfetti. Le orazioni obbligatorie richiamano alla mente il patto con Allah, ravvivano la fede in Lui e fanno tenere presente allo spirito la fede nel Giorno del Giudizio.

Esse aiutano nell'applicazione degli insegnamenti del Profeta e spingono all'osservanza dei doveri. Le orazioni obbligatorie sono il mezzo migliore per spingere l'uomo a conformare la sua linea di condotta ai suoi ideali.

In verità, se un uomo ha una coscienza così profonda dei suoi doveri verso il Creatore da metterla al di sopra di tutti i beni della terra e non cessa di rafforzarla per mezzo dell'orazione obbligatoria resterà onesto nelle sue azioni. In caso contrario attirerebbe lo scontento di Allah. Resterà fedele alla legge di Allah in tutte le fasi della vita e questo grazie alle cinque orazioni obbligatorie. Su un tal uomo è possibile contare anche in altri campi, diversi da quello religioso, perché se le ombre del peccato si avvicinano a lui, egli cercherà di evitarle per timore del Signore, timore sempre presente al suo spirito.

E se anche dopo questa educazione, così vitale, un uomo si comporta male in altri aspetti della vita ed infrange la Legge di Allah, questo fatto non può venire che da certe depravazioni che gli sono peculiari.

186. Dunque, lo ripetiamo, si devono eseguire le orazioni obbligatorie, possibilmente, in comune con altri credenti; in special modo l'orazione obbligatoria congregazionale del giorno di Venerdì. Questo fatto crea tra i musulmani un legame di solidarietà e di comprensione reciproca. Questo fatto risveglia in loro il sentimento della loro unità e nutre il senso di appartenenza ad una comunità speciale. Il fatto di eseguire in congregazione le orazioni obbligatorie inculca in loro un profondo sentimento di fratellanza, esse sono altresì il simbolo dell'uguaglianza, perché il ricco ed il povero, il potente e l'umile, i dirigenti ed i dipendenti, i dotti e gli illetterati, i neri e i bianchi, tutti sono nel medesimo rango e si prosternano insieme davanti al loro Signore.

Le orazioni obbligatorie implementano, altresì, un profondo senso di disciplina nei confronti del capo scelto. In breve: le orazioni obbligatorie educano a tutte le virtù che permettono lo sviluppo di una ricca vita individuale e collettiva.

Ecco alcuni benefici che si possono ricavare dalle orazioni obbligatorie quotidiane.

187. Se rifiutiamo di eseguirle, noi e noi soltanto siamo i perdenti. Se non assolviamo alle orazioni obbligatorie quotidiane, questo è sintomatico di due cose: che non riconosciamo le orazioni obbligatorie quotidiane come nostro dovere; oppure che, pur riconoscendo che è nostro dovere eseguirle, ci sottraiamo a tale obbligo. Nel primo caso la nostra pretesa di essere musulmani non è che una ignobile menzogna, perché se rifiutiamo di obbedire agli ordini, nello stesso momento rifiutiamo l'autorità che li emana. Nel secondo caso, se noi riconosciamo l'autorità, ma trascuriamo l'obbedienza ai Suoi comandamenti, siamo le creature più incoscienti dell'universo.

Perché se noi possiamo fare questo alla più alta autorità dell'universo, chi garantisce che non ci comporteremo nello stesso modo nei nostri rapporti con gli altri esseri umani?

E se l'inganno predomina in una società, quale inferno di discordia essa diventerà!

***As-saum* (il digiuno rituale)**

188. Quello che le preghiere tentano di produrre cinque volte al giorno, il digiuno durante il mese di *Ramadàn* (il nono mese dell'anno lunare) lo fa una volta all'anno. Durante questo periodo, dall'alba al tramonto del sole, non mangiamo una briciola di cibo e non beviamo una goccia di liquido, quale che sia l'attrazione del cibo, quale che siano la nostra fame e la nostra sete. Cos'è che ci fa affrontare volontariamente simili disagi? Non è nient'altro che la Fede in Allah e nient'altro che il timore del Giorno del Giudizio. In ogni momento, durante il nostro digiuno, noi reprimiamo passioni e desideri e proclamiamo per mezzo della nostra condotta la supremazia della Legge divina. Questa consapevolezza del dovere e lo spirito di sopportazione che il digiuno ci inculca durante tutto un mese, ci aiutano a fortificare la nostra fede.

Il rigore e la disciplina durante questo mese ci mettono di fronte alla realtà dell'esistenza e ci aiutano a fare della nostra vita, durante tutto il resto dell'anno, una vita di vera sottomissione alla Sua volontà.

189. D'altra parte, il digiuno ha un enorme impatto sulla società perché tutti i musulmani, quale che sia la loro condizione, devono rispettare il digiuno durante lo stesso mese.

Ciò mette in evidenza il fatto che tutti gli uomini sono uguali e crea in loro un sentimento ancor più profondo di solidarietà e di fratellanza. Durante *Ramadàn*, il male si nasconde mentre il bene passa in primo piano e tutta l'atmosfera è impregnata di religiosità e di purezza.

190. Questa disciplina ci è stata imposta per il nostro proprio bene. Quanto a coloro che non ottemperano a quest'obbligo fondamentale...ebbene, nei loro confronti dovremo tenere gli occhi aperti perché su di loro non è possibile far conto riguardo all'adempimento degli altri loro doveri. Ma i peggiori sono quelli che durante questo mese sacro non esitano a bere ed a mangiare in pubblico. La loro condotta prova che essi non tengono in alcun conto i Comandamenti di Allah, nel Quale, pur tuttavia, essi dicono di credere e di considerarlo loro Creatore. Oltre a ciò essi mostrano di non essere membri leali della comunità musulmana... o piuttosto che non hanno niente a che fare con essa. E' evidente, quindi, che per quanto riguarda il rispetto della legge, l'obbedienza e la fiducia che si può avere in loro.... possiamo attenderci da tali ipocriti nient'altro che il peggio.

***Az-zakah* (l'elemosina obbligatoria)**

191. La terza obbligazione e la *zakah*.

Ciascun musulmano la cui condizione economica è al di sotto di un certo minimo ben precisato non è tenuto al pagamento della *zakah*, mentre coloro le cui condizioni superano questo limite minimo sono tenuti a pagare annualmente il 2,5% dei risparmi^{18[2]} ad uno dei suoi simili che si trova nel bisogno, ad un nuovo seguace dell'Islàm, ad un viaggiatore, ad una persona indebitata.

^{18[2]} La *Zakah* non è solamente sul denaro, ma anche sull'oro, i metalli preziosi, le merci, il bestiame e gli altri beni. Si può conoscere il tasso della *Zakah* su tutti i beni e le condizioni della sua applicazione sui libri di *fiqh* (giurisprudenza islamica).

Questo, però, è solo il minimo. Se pagherete di più, più grande sarà la ricompensa che vi sarà accordata da Allah.

192. Il denaro che viene versato, a titolo di *zakah*, non è qualcosa di cui Allah abbia bisogno o che Egli riceva.

Egli è al di sopra di ogni bisogno e di ogni desiderio.

Egli ci promette, nella Sua infinita misericordia, innumerevoli ricompense se aiutiamo i nostri simili.

Egli, però, mette una condizione fondamentale: che sia versata la *zakah* in nome di Allah! Non dobbiamo, quindi, attendere né esigere un profitto in questo mondo da coloro che beneficiano della *zakah* né versarla al fine di farci una reputazione di filantropia.

193. Nell'Islàm la *zakah* è fondamentale come fondamentali sono le altre forme di *'ibadah*: *as-Salah* (l'orazione) e *as-saum* (il digiuno). La sua importanza consiste nel fatto che essa alimenta in noi le qualità del sacrificio e ci libera dall'egoismo. L'Islàm accoglie nel suo seno solo quelli che sono pronti, per la causa di Allah, a distribuire una parte dei loro beni, faticosamente guadagnati, volontariamente e senza nessuna speranza di profitto temporale o personale. L'Islàm non ha niente a che vedere con gli avari.

Un vero musulmano, quando verrà la chiamata, sacrificherà tutti i suoi beni secondo il desiderio di Allah, perché la *Zakah* lo ha già preparato a ciò. È preciso dovere di ogni musulmano benestante di soccorrere i suoi simili poveri o che si trovino in condizioni disagiate. La sua ricchezza non deve essere utilizzata solo per il suo benessere e per il suo lusso personale; anche altri hanno diritti sui suoi beni: le vedove, gli orfani, i poveri e gli invalidi; coloro che hanno delle capacità ma mancano dei mezzi per cercare un utile impiego, coloro che hanno le doti ma non hanno il denaro per farsi un'istruzione e divenire, in tal modo, dei membri attivi della comunità. Colui che non riconosce un diritto sui suoi beni a tali persone della sua comunità è veramente un malvagio. Non ci potrà essere, infatti, malvagità peggiore di chi riempie i suoi forzieri mentre ci sono migliaia di creature che muoiono di fame o sono disoccupate. L'Islàm è nemico giurato di una simile forma di egoismo e di avarizia. I miscredenti, privi di ogni sentimento di amore universale, non sanno far altro che conservare il loro denaro e per farlo fruttare lo prestano ad interesse. Gli insegnamenti dell'Islàm sono esattamente l'antitesi di questo atteggiamento. Qui si divide la propria ricchezza con i propri simili e li si aiuta a diventare dei membri produttivi della società.

***Al hajj* (Il pellegrinaggio)**

194. *Al hajj* o Pellegrinaggio alla Mecca è la quarta *'ibadah* fondamentale. Esso è obbligatorio solamente per coloro che ne abbiano i mezzi e solamente una volta nella vita.

Alla Mecca si trova il luogo dove il Profeta *Ibrahim* (su di lui sia la pace) costruì un piccolo edificio per il culto di Allah.

Allah lo ricompensò facendone la Propria Casa ed il punto verso il quale tutti devono rivolgersi nell'ado-razione rituale.

Egli ha altresì deciso che coloro i quali sono provvisti di mezzi, sono tenuti a visitare questo luogo almeno una volta nel corso della loro vita. Questa visita non è solamente una visita di

cortesia. Il pellegrinaggio ha dei riti che bisogna compiere e delle condizioni a cui bisogna adempiere; tali riti e tali condizioni ci inculcano la pietà e la virtù.

Quando intraprendiamo il pellegrinaggio ci è richiesto di tenere a freno le passioni, di non spargere sangue, di essere puri tanto nelle parole quanto nelle azioni. Allah ha promesso di ricompensare la nostra sincerità e la nostra sottomissione.

195. Sotto un certo aspetto il pellegrinaggio è la più grande delle *'ibadat*. Perché, a meno che uno non ami realmente Allah, non intraprenderebbe mai un viaggio così lungo e impegnativo, lasciando dietro di sé tutto ciò che ama. Dunque, il pellegrinaggio è differente da qualsiasi altro viaggio. Colà i suoi pensieri sono concentrati su Allah, il suo essere vibra d'una intensa devozione. Quando raggiunge la Città Santa vi trova un'atmosfera impregnata di pietà e di virtù; visita i luoghi che testimoniano della gloria dell'Islàm e tutto ciò lascia in lui un'impressione indimenticabile, che sarà conservata fino all'ultimo respiro.

196. Poi, così come dalle altre *'ibadat*, i musulmani possono ricavare molti benefici da questo pellegrinaggio. La Mecca è il centro in cui i musulmani si riuniscono una volta all'anno, in cui devono incontrarsi per discutere su argomenti di interesse comune e, in generale, per ravvivare in loro stessi la convinzione che tutti i musulmani sono eguali e meritano l'amore e la simpatia degli altri, quale che sia la loro origine geografica o culturale. In tal modo il pellegrinaggio unisce i musulmani del mondo in una fratellanza sovranazionale.

La difesa dell'Islàm

197. Benché la difesa dell'Islàm non sia, esplicitamente, un principio fondamentale, l'esigenza di ciò e la sua importanza sono state sottolineate a più riprese nel Corano e nel *Hadith*. Essa è, nella sua essenza, la prova della nostra sincerità di seguaci dell'Islàm.

Se noi non difendiamo un amico dagli intrighi e dalle aggressioni dei suoi nemici, né ci preoccupiamo dei suoi interessi, se ciò che ci guida è solamente il nostro egoismo, in verità siamo dei falsi amici. Nello stesso modo, se proclamiamo la nostra fede nell'Islàm, dobbiamo gelosamente difendere e salvaguardare il prestigio dell'Islàm.

Nostra unica guida nella nostra linea di condotta deve essere l'interesse dei musulmani e, in generale, il servizio in favore dell'Islàm, al quale ogni nostra considerazione personale deve cedere il passo.

***Al jihàd fi sabilillah* (lo sforzo sulla via di Allah)**

198. *Al jihàd fi sabilillah* è una parte di questa difesa dell'Islàm.

Jihad significa lotta fino al limite delle nostre forze. Un uomo che faccia tutto il possibile, fisicamente o moralmente, o utilizzi i suoi beni per la causa di Allah è, di fatto, impegnato nel *jihad*, tuttavia nel linguaggio della *shari'a* (la legge islamica) questa parola ha il significato tecnico di guerra, dichiarata in nome di Allah, contro gli oppressori ed i nemici dell'Islàm. Questo supremo sacrificio della vita incombe a tutti i musulmani. Tuttavia se un gruppo di musulmani inizia volontariamente il *jihad*, il resto della comunità è liberata dalla sua responsabilità. Se nessuno è volontario, allora tutti sono colpevoli.

Questa dispensa non esiste per i cittadini di uno stato islamico quando questo Stato è attaccato da una potenza non musulmana.

In tal caso tutti debbono essere volontari per il *jihad*. Se il paese aggredito non è in grado di rispondere all'aggressione, è dovere dei paesi musulmani vicini di entrare in guerra contro l'aggressore e se anche questi paesi vengono sopraffatti allora tutti i musulmani del mondo devono entrare in guerra contro il nemico comune.

In ogni caso *al jihad* è uno dei doveri fondamentali dei musulmani coinvolti al medesimo titolo delle orazioni obbligatorie quotidiane e del digiuno.

Colui che si sottrae al *jihad* è un peccatore. Si può ben dubitare della sua fede islamica. Egli non è che un ipocrita che non riuscirà a superare la prova della sincerità e tutte le sue *'ibadat* e tutte le sue orazioni non sono che un inganno, non sono che una vana finzione di devozione.

Capitolo 6

Din e Shari'ah

Fino a questo punto abbiamo trattato l'argomento del *din* o Fede in Allah. Dobbiamo, adesso, trattare la *shari'ah* del profeta Muhàmmad (pbls). Ma, prima di iniziare, è necessario stabilire con chiarezza la differenza esistente tra *din* e *shari'ah*.

Differenza tra *din* e *shari'ah*

199. Nei precedenti capitoli abbiamo detto che ciascuno dei profeti, che di tempo in tempo hanno fatto la loro comparsa, hanno predicato l'Islàm, cioè la fede in Allah, nei Suoi attributi, nel Giorno del Giudizio, nei Profeti, nei Libri rivelati, ed hanno chiesto ai rispettivi popoli di vivere una vita di obbedienza e di sottomissione al Signore. Ciò costituisce il *din* il quale è stato l'elemento comune degli insegnamenti di tutti i Profeti.

200. Oltre a questo *din* esiste la *shari'ah*, il codice dettagliato di condotta, i cui canoni descrivono i modi del culto, i criteri della morale e della vita, le cose permesse e proibite, le leggi che separano il bene dal male. Questo diritto canonico ha subito degli emendamenti nel corso dei tempi e, benché ciascun profeta abbia predicato il medesimo *din*, ognuno di loro portò con sé una *shari'ah* differente, più confacente alle condizioni del suo popolo e della sua epoca; ciò al fine di far progredire la civiltà dei differenti popoli attraverso le epoche e per condurli ad un più alto livello moralità.

Il processo si è concluso con l'arrivo di Muhàmmad (pbls), l'ultimo dei Profeti, il quale ha portato il codice definitivo destinato a tutta l'umanità e per tutte le epoche a venire. Il *din* non ha subito alcun cambiamento, ma al giorno d'oggi, tutte le leggi religiose anteriori sono state abrogate e di canone di comportamento valido non sussiste che l'universale *shari'ah* che Muhàmmad (pbls) ci ha portato.

Essa è l'apogeo, il finale del grande processo di formazione che ebbe l'inizio all'alba dell'era umana.

Le fonti della *shari'ah*

201. Esistono due fonti in cui trovare la *shari'ah* di Muhàmmad (pbls): il Corano e la Sunna.

Il Corano è una rivelazione divina: ciascuna parola in esso contenuta proviene da Allah. La Sunna è la raccolta delle istruzioni date dall'ultimo Profeta e delle memorie di lui, dei suoi atti, dei suoi detti, dei suoi silenzi, come furono tramandate dai testimoni oculari della sua vita o da coloro che ricevettero le notizie dai compagni della sua vita. Questi testi, dopo aver subito un processo di verifica della loro autenticità, furono compilati in forma di libri, tra i quali le raccolte compilate da Malik, al Bukhari, Muslim, Tirmidhi, Abu Dawud, Nasa'i e Ibn Majah sono considerate le più autentiche.

***Al fiqh* (giurisprudenza islamica)**

202. La legislazione dettagliata proveniente dal Corano e dalla Sunna, riguardante gli innumerevoli problemi che possono sorgere nella vita dell'uomo, è stata compilata da alcuni dei più eminenti *fuqaha'* (giurisperiti) del passato.

I popoli musulmani non saranno mai abbastanza riconoscenti a questi uomini saggi, chiaroveggenti e dotti che consacrano la loro vita allo studio del Corano e della Sunna, rendendo, in tal modo, più facile il compito di tutti quei musulmani desiderosi di comportarsi nella loro vita quotidiana in conformità ai precetti della *shari'ah*. E' grazie a loro che i musulmani, in ogni parte del mondo, possono seguire, facilmente, la *shari'ah*, anche quando le loro conoscenze in materia di religione non avrebbero mai permesso loro di interpretare essi stessi, in modo corretto, il Corano e la Sunna.

203. All'inizio ci furono diversi sapienti che si dedicarono a questo compito. Attualmente possiamo distinguere quattro scuole di *fiqh* :

a) *al fiqh al-hanafi*: fondato da Abu Hanifa Nu'man ibn Thabit, nato nell'anno 80 h. morto nel 150 h. il suo *fiqh* è diffuso soprattutto in Turchia, Pakistan, Bharat (India), Afghanistan, Giordania, Indocina e nelle repubbliche islamiche ex sovietiche.

b) *al fiqh al-maliki*: fondato da Malik ibn Anas al Asbàshi,

93/179 h. I paesi abitati dai seguaci della scuola da lui fondata sono il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, il Sudan, il Kuwait, il Bahrain e l'Africa Nera.

c) *al fiqh ash-shafi* : fondato da Muhàmmad ibn Idris AshShafi'i, 150/204 h. Il suo *fiqh* è osservato soprattutto in Siria, Palestina, Libano, Egitto, Iraq, Yemen, Indonesia, Sud dell'India.

d) *al fiqh al-hanbàli* fondato da Ahmad ibn Hanbal, 164/241 h. Arabia Saudita, Libano ecc.

204. Queste scuole di *fiqh* furono stabilite nella forma che esse conservano attualmente nel corso dei duecento anni che seguirono alla morte del Profeta. Se esiste qualche differenza tra queste quattro Scuole, ciò deriva dal fatto che una stessa realtà si può osservare da angolazioni diverse. Quando diverse persone si mettono a fare l'interpretazione di un dato avvenimento, ciascuna di loro lo spiega secondo le proprie concezioni. Quello che dà a queste quattro differenti scuole l'autenticità che viene loro accordata è l'incontestabile integrità dei loro rispettivi fondatori e dei metodi che essi hanno adottato. E' per questo motivo che tutti i musulmani, quale che sia la scuola cui appartengono, considerano queste quattro scuole come corrette e vere. Benché l'autenticità di queste quattro scuole non sia messa in dubbio non se ne può seguire che una nel corso della vita.^{19[1]}

C'è, tuttavia, il caso del gruppo di *ahl al hadith* il quale ritiene che coloro che abbiano una conoscenza sufficiente possano affrontare direttamente il Corano e la Sunna per trarne delle direttive. Coloro che non sono dotati di queste conoscenze e di sufficienti capacità ermeneutiche dovrebbero seguire la guida di una delle quattro scuole canoniche.

***At-tasauuf* (il sufismo)**

205. L'oggetto del *fiqh* è la condotta esteriore dell'uomo ed il compimento alla lettera dei suoi doveri. Tutto ciò che tocca lo spirito del comportamento umano è conosciuto sotto il nome di *tasauuf*.

^{19[1]} Questa affermazione dell'autore è contraddetta oggi da un gran numero di giurisperiti. (ndr)

Per esempio: quando noi eseguiamo le orazioni, il *fiqh* giudica solamente il compimento delle esigenze esterne, come le abluzioni, l'orientamento verso la Ka'ba, l'ora e il numero delle *rakat*, mentre il *tasauuf* giudicherà le nostre orazioni dal punto di vista della concentrazione, della devozione, della purezza delle nostre anime e dell'effetto dell'orazione sulla nostra condotta morale e sul nostro spirito.

Così il vero *tasauuf* islamico misura il nostro spirito di obbedienza e la nostra sincerità, mentre il *fiqh* veglia sull'esatta esecuzione, nei minimi dettagli, delle regole. Una *'ibadah* di cui vengono eseguite le regole nel loro aspetto formale, ma senza convinzione profonda, è come un uomo bello di fuori ma senza carattere; una *'ibadah* convinta, ma realizzata in spregio alle regole, è come un uomo nobile di carattere, ma malvestito.

206. L'esempio di cui sopra spiega la differenza tra *fiqh* e *tasauuf*. Ma, disgraziatamente per i musulmani, le loro conoscenze diminuirono e dopo di ciò essi furono travolti dalle filosofie pervertite delle potenze dominatrici di quei tempi che si interessarono alla loro fede solamente per deformarla e aggiungere ad essa dei loro dogmi pervertiti.

207. Essi alterarono la purezza del *tasauuf* islamico con delle assurdità indifendibili, confezionate male modo sulla base del Corano e della Sunna. Con l'andar del tempo apparvero gruppi di musulmani che si stimavano al di sopra dell'osservanza della *shari'ah*. Tali individui non avevano capito nulla dell'Islàm, perché l'Islàm non potrebbe ammettere un *tasauuf* che s'allontanasse e deviasse dalla *shari'ah*.

Nessun *sufi*^{20[2]} ha il diritto di infrangere i limiti della *shari'ah* o di trattare alla leggera le obbligazioni fondamentali (*fara'id*) come la *salah*, la *zakah*, il *saum* ed il *hajj*.

Il *tasauuf*, nel senso profondo della parola, non è che un intenso amore di Allah e del suo Messaggero Muhàmmad (pbsl) ed un tale amore richiede una totale obbedienza ai Comandamenti contenuti nel Libro di Allah e nella Sunna del Suo Inviato. Chiunque si allontani questi Comandamenti, dice una menzogna quando afferma di amare Allah ed il Suo Profeta.

20^[2] si chiamano così coloro che seguono il *tasauuf*.

Capitolo 7

Principi della *shari'ah*

208. In quest'ultimo capitolo ci proponiamo di intraprendere un sommario studio dei principi della *shari'ah* al fine di completare il nostro quadro dell'Islam e di poter mettere il lettore in grado di apprezzare la superiorità del modo di vita islamico.

La *shari'ah* : sua natura e scopo

209. L'uomo è stato dotato di un gran numero di poteri e di capacità e a questo proposito Allah si è mostrato molto generoso nei suoi confronti. Egli possiede intelligenza, saggezza, volontà, le facoltà della vista, della parola, del gusto e del tatto, dell'udito, la facoltà di spostarsi da luogo a luogo e di utilizzare le mani... le passioni dell'amore, della collera, della paura... Tutte queste cose gli sono utili e nessuna di esse è superflua. Queste facoltà gli sono state date perché ne aveva un grande bisogno: esse gli sono indispensabili. La sua vita e la sua buona riuscita dipendono dall'uso conveniente che ne farà per la soddisfazione dei suoi bisogni e dei suoi desideri .

Questi poteri che Allah gli ha dato sono destinati al suo servizio.

210. Allah ha fornito all'uomo anche tutti i mezzi e tutte le risorse necessarie per far funzionare le sue facoltà naturali e per riuscire a soddisfare i suoi bisogni. Il corpo umano è fatto in modo da essere il primo e più importante strumento dell'uomo nella sua lotta per realizzare gli obbiettivi della sua vita.

Dopo, c'è il mondo in cui l'uomo vive. Il suo ambiente contiene risorse d'ogni genere, risorse che egli utilizza come mezzi al fine. La natura e tutto quanto c'è in essa è stata organizzata per servirlo ed egli ne può fare tutti gli usi immaginabili. Ci sono, infine, i suoi simili, di modo che essi possono cooperare gli uni con gli altri per costruire una vita migliore.

211. Riflettiamo, adesso, un po' più in profondità su questo fenomeno. Questi poteri e queste risorse sono stati forniti per essere utilizzati anche per il bene degli altri.

Essi sono stati creati per il vostro bene e non per nuocervi e distruggervi. La loro funzione è quella di apportare, di aggiungere bene e virtù e non di metterli in pericolo. Così, l'uso appropriato di questi poteri li rende benefici: anche se ne deriva qualche inconveniente, questo non deve eccedere il minimo inevitabile. E' solamente così che viene fatto un uso appropriato di questi poteri.

Ogni altro impiego, se finisce in uno spreco o in una distruzione, è un impiego cattivo, contrario alla ragione e nocivo. Per esempio: se fate qualcosa che vi fa male, o vi ferisce, è un'utilizzazione semplicemente sbagliata.

Se le vostre azioni nuocciono agli altri e fanno di voi una calamità per loro, è una pura follia ed un cattivo uso dei poteri conferiti da Allah. Se sprecate le risorse, se le guastate, se le distruggete, tutto ciò costituisce una grave colpa da parte vostra. Tali attività sono del tutto irrazionali perché la stessa ragione umana suggerisce che la distruzione ed il male devono essere evitati e che bisogna tendere sempre verso il guadagno ed il profitto. E se è necessario andare incontro ad un qualche male, ciò deve essere solamente nel caso che esso, malgrado tutto, porti, successivamente, un

beneficio più importante. Ogni comportamento che si allontana da questa linea è, evidentemente, un comportamento cattivo.

212. Se noi riferiamo allo spirito questa fondamentale considerazione e se esaminiamo il genere umano, troviamo che le persone si dividono in due categorie:

I) Coloro che volontariamente utilizzano male le loro facoltà e le loro risorse e a causa di questa cattiva utilizzazione le sprecano, nuocciono ai loro più vitali interessi e danneggiano i loro simili colpevolmente.

II) Coloro che sono sinceri ed in buona fede, ma che, per ignoranza, si trovano nell'errore.

213. Coloro che, volontariamente, fanno un cattivo uso dei loro poteri sono cattivi e corrotti; costoro meritano i rigori della legge per essere controllati e rieducati.

Coloro che commettono errori per ignoranza hanno bisogno della conoscenza appropriata e di direttive che indichino loro la retta via e li mettano in condizioni di fare un miglior uso dei loro poteri e delle loro risorse.

Precisamente a questa esigenza risponde la *shari'ah*, il Codice di condotta che Allah ha rivelato all'uomo.

214. Per regolare la vita dell'uomo nel migliore dei modi sono state fornite le direttive della *shari'ah* come esposizione della Legge divina. Il suo obiettivo è quello di indicare all'uomo la via migliore, di fornirgli i mezzi di soddisfare i suoi bisogni nella maniera più benefica e più proficua per lui.

La Legge di Allah è stata concepita per il bene dell'uomo. In essa non c'è nulla che spinga allo spreco delle facoltà, a reprimere i bisogni, le emozioni o i desideri naturali. Essa non favorisce l'ascetismo. Essa non dice: "Abbandona il mondo, privati di tutti i *conforts* della vita, lascia la tua casa, erra nel deserto, sulle montagne o nelle foreste senza pane e senza vesti". Essa non predica né tali eccessi e nemmeno la mortificazione.

Questo punto di vista non ha niente a che vedere con l'Islàm, una Legge formulata da Allah, Che ha creato questo mondo per il bene dell'umanità. La *shari'ah* è stata rivelata da Allah Stesso, il Quale ha organizzato tutte le cose per il vantaggio dell'uomo. Egli non vorrebbe mai la rovina della Sua creazione. Egli non ha dato all'uomo nessun potere inutile o superfluo, Egli non ha creato nulla nei cieli né sulla terra che non possa servire all'uomo.

E' la Sua esplicita volontà che questo universo, questo immenso laboratorio dalle molteplici attività, continui a funzionare armoniosamente perché l'uomo possa fare l'uso migliore e più produttivo di tutte le sue facoltà e di tutte le sue risorse, giacché tutto, nei cieli e sulla terra, è stato organizzato in funzione di lui.

Egli dovrebbe utilizzarle in maniera tale che tanto lui quanto i suoi simili ne traggano dei buoni frutti e non causino mai, volontariamente o no, dei danni alla creazione di Allah.

La *shari'ah* ha la funzione di guidare i passi dell'uomo in questa direzione. Essa proibisce tutto ciò che è nocivo all'uomo e permette e consiglia ciò che gli può essere utile e benefico.

215. Il principio fondamentale della Legge è che l'uomo ha il diritto, ed in certi casi il dovere, di soddisfare tutti i suoi bisogni e tutti i suoi desideri autentici, di fare tutti gli sforzi possibili per la promozione dei suoi interessi e per conseguire successo e felicità; ma (è un punto importante) deve fare tutto in modo tale che non solamente gli interessi degli altri non vengano pregiudicati, ma che non venga altresì arrecato pregiudizio al vincolo societario, alla mutua assistenza, alla cooperazione sociale per il conseguimento degli obbiettivi di comune interesse.

Come in tutte le cose, il bene ed il male, la perdita ed il profitto sono strettamente collegati, il principio della legge è quello di scegliere il minore dei mali in nome di un beneficio più grande e di sacrificare un piccolo beneficio per evitare un male più grande.

Questo è il concetto fondamentale della *shari'ah*

216. Noi sappiamo che la conoscenza umana è limitata.

Ogni uomo, in ciascuna epoca, non conosce da sé quello che è bene e quello che è male, quello che gli è nocivo e quello che gli è salutare. Le fonti del sapere umano sono troppo limitate per fornirgli la verità pura. E' per questo motivo che Allah gli ha risparmiato il rischio di errori e gli ha rivelato la Sua Legge, che è un codice corretto e completo per tutto il genere umano. I meriti e le verità di questo codice compaiono sempre più chiaramente con l'andare del tempo. Alcuni secoli or sono, un buon numero di vantaggi da esso derivanti rimaneva oscuro per l'uomo. Il progresso della scienza li ha messi in evidenza.

Ancora ai nostri giorni, certuni non apprezzano tutti i meriti di questo codice, ma il progresso getterà su di esso nuova luce e metterà in evidenza la sua superiorità.

Il mondo, *bon gré mal gré*, si orienta verso la direzione indicata da molto tempo dal Codice divino. Moltissimi che rifiutavano di accettarlo sono, adesso, dopo secoli di tentativi alla cieca, di prove e di errori, obbligati a adottare certe disposizioni di questa Legge.

Coloro che negavano la veridicità della Rivelazione ed accordavano tutto il credito alla nostra fallibile ragione umana, dopo aver commesso gravi errori e vissuto sgradevoli esperienze, adottano, in una forma o nell'altra, le disposizioni della *shari'ah*. Ma quale perdita. Ed ancor oggi ciò è fatto solo parzialmente!

217. D'altro canto, ci sono persone che hanno una fede certa nei profeti di Allah, accettano le loro parole e adottano la *shari'ah* in piena conoscenza di causa.

Talvolta non comprendono in tutta la loro ampiezza i pregi o il significato di questa o di quella disposizione, ma, in generale, accettano un codice che è il frutto della vera conoscenza e che le preserva dai mali e dagli errori dell'ignoranza, dalle prove e dagli sbagli.

Queste persone camminano sulla retta via ed il successo appartiene a loro^{21[1]}

^{21[1]} Sarebbe istruttivo citare un esempio. Prendiamo il caso della gente di colore. Il mondo non è ancora stato capace di adottare un atteggiamento razionale ed umano nei confronti della gente di colore. La biologia, durante un certo periodo, fu utilizzata a sostegno della tesi della discriminazione razziale. Negli Stati Uniti, dopo duecento anni, i tribunali fanno ancora rispettare la differenziazione. Migliaia di esseri umani furono oppressi e torturati per il solo fatto che avevano la pelle nera. Leggi differenti erano applicate ai bianchi e ai neri. Essi non potevano nemmeno studiare nelle stesse scuole, o università. Fu solamente nel maggio 1954 che la Corte Suprema proclamò che la discriminazione razziale nelle università era ingiusta e contraria al principio di uguaglianza degli uomini. Dopo aver commesso errori

218. Ciò che, da quattordici secoli, la *shari'ah* ha mostrato all'uomo è la pura verità. Tuttavia, l'uomo, con la sua ragione non arriva che adesso ad intravedere certe verità... e dopo secoli di spreco, di perdite e di errori, dopo aver sottoposto centinaia di milioni di persone ad una ingiustificabile segregazione, dopo aver degradato l'uomo e corrotto la società per secoli.

La *shari'ah* è il cammino più corto e più semplice verso la realtà e, disdegnandola, si corre il rischio di un completo fallimento e di una totale distruzione.

La *shari'ah* - Diritti e doveri

219. Il modello di vita che l'Islàm progetta consiste in un complesso di diritti e di doveri ed ogni musulmano è tenuto ad uniformarsi ad esso.

220. In generale, la Legge islamica impone all'uomo quattro generi di doveri e di diritti:

- 1) I doveri nei confronti di Allah, che tutti sono tenuti ad adempiere.
- 2) I doveri dell'uomo verso se stesso.
- 3) I diritti degli altri su di lui.
- 4) I diritti delle risorse che Allah ha messo a sua disposizione ed alla cui utilizzazione per il suo benessere è stato autorizzato.

221. Questi diritti e questi obblighi costituiscono la pietra angolare dell'Islàm ed è dovere di ogni musulmano, che voglia esser degno di questo nome, comprenderli e sottomettersi ad essi coscienziosamente.

La *shari'ah* tratta in modo chiaro ogni specie di diritto e lo tratta dettagliatamente. Essa mette in luce anche i mezzi con cui possono essere soddisfatte le obbligazioni... in modo che tutti i nostri doveri possano essere compiuti ed in modo che nessuno di essi possa essere oltrepassato o trascurato.

Tratteremo, adesso, in breve questi diritti e questi doveri per dare un'idea del modo di vita islamico e dei suoi valori fondamentali.

I - I diritti di Allah

odiosi durante secoli e secoli, l'uomo arriva finalmente a cogliere che tali discriminazioni sono ingiuste e vanno abolite. Ancora oggi, ciò nonostante ci sono individui che non hanno ancora capito, né ammesso la verità di questa affermazione e che sono ancora fautori della segregazione. Negli Stati Uniti, un gran numero di persone "civili" non ha ancora accettato la desegregazione. Ecco il modo in cui lo spirito umano ha accostato il problema. La *shari'ah* al contrario, aveva dichiarato ingiusta tale discriminazione, fin dall'inizio! Essa aveva tracciato la diritta via e salvato l'uomo dall'abisso del terrore. Il Santo Corano dice: "Noi abbiamo creato tutti i figli di Adamo (cioè: tutti gli esseri umani) degni e rispettabili". Il Corano dice ancora: "O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi nazioni e tribù perché possiate conoscervi a vicenda; in verità, il più nobile di voi agli occhi di Allah è colui che più Lo teme". Il Profeta (pbsl), similmente, ha detto: "In verità il vostro Signore è uno, vostro padre è uno: voi appartenete tutti ad Adamo ed Adamo fu fatto d'argilla: un arabo non è superiore ad un non arabo, un non arabo ad un arabo; un bianco ad un nero o un nero ad un bianco, salvo nella pietà" (Orazione del Profeta in occasione del Pellegrinaggio dell'Addio).

21^[2] La rapida recisione della gola con una lama ben affilata (ndr)

222. Dobbiamo studiare, innanzitutto, le basi su cui, secondo l'Islàm, poggiano i rapporti dell'uomo con il suo Creatore.

Il dovere primario che l'uomo ha nei confronti di Allah è quello di avere fede solamente in Lui, di riconoscere la Sua Autorità e di non associarGli nessuno. Questo è espresso nella *kalima: la ilaha illallah* (non c'è altra divinità all'infuori di Allah).

223. Il nostro secondo dovere nei confronti di Allah è quello di accettare incondizionatamente e di seguire le Sue direttive (*hidayat*) il Codice che Egli ha rivelato per l'uomo e di cercare di piacerGli con tutto lo slancio del nostro spirito e della nostra anima.

Questo dovere si compie avendo fede nel Profeta di Allah ed accettandolo per capo e guida.

224. Il nostro terzo dovere nei confronti di Allah è quello di obbedirGli scrupolosamente e senza riserve. Questo dovere si compie seguendo la Legge di Allah tale quale essa è contenuta nel Corano e nella Sunna.

225. Il nostro quarto dovere nei confronti di Allah è quello di adorarLo. L'adorazione si realizza per mezzo delle orazioni obbligatorie e delle altre *'ibadat*, come è stato descritto sopra.

226. Questi diritti e obblighi hanno la precedenza su tutti gli altri diritti. Ne consegue che il loro adempimento deve avvenire anche a scapito di altri diritti e doveri. Per esempio: con l'orazione obbligatoria e con il digiuno l'uomo deve sacrificare diversi diritti personali.

Egli deve fare degli sforzi e sostenere dei sacrifici nel compimento dei suoi doveri nei confronti di Allah, deve alzarsi al mattino presto, per l'orazione obbligatoria del mattino sacrificando così sonno e riposo. Durante il giorno, per adorare il suo Creatore, egli differisce alcune importanti occupazioni. Durante *Ramadàn* (il mese dei digiuni) deve sopportare la fame e gli altri disagi connessi all'astinenza rituale per piacere al suo Signore. Il pagamento della *zakah* comporta una diminuzione patrimoniale, ma prova che il suo amore per Allah supera ogni altra cosa e che il suo amore per il denaro non costituisce un ostacolo. Per il pellegrinaggio deve sacrificare ricchezza, affrontare i rischi di un viaggio. Nel *jihad* egli sacrifica le sue sostanze, tutto quello che egli ha... fino al sacrificio supremo della vita.

227. In ugual modo, nell'adempimento di questi doveri, devono essere sacrificati, parte dei diritti che, di solito, gli altri hanno nei nostri confronti e, così, nuocere in generale, ai nostri interessi. Un dipendente deve lasciare il proprio impiego per partecipare al culto del suo Signore. Un uomo d'affari deve interrompere le sue relazioni d'affari per intraprendere il pellegrinaggio alla Mecca. Nel *jihad* l'uomo sacrifica perfino la vita per il trionfo della causa di Allah. Nello stesso modo, per osservare i suoi doveri verso Allah, egli deve sacrificare molte cose di cui dispone e di cui gode, bestiame, ricchezza.... Ma Allah ha formulato la *shari'ah* in modo tale che armonia ed equilibrio si ritrovino in ogni aspetto della vita e che il sacrificio altrui sia ridotto al minimo indispensabile. Ciò è realizzato grazie ai limiti fissati da Allah.

Egli ci ha accordato ogni genere di facilitazioni per adempiere all'obbligo della *salah*. Se non è disponibile l'acqua per le abluzioni o in caso di malattia si può fare la lustrazione pulverale (*tayammum*). Quando si è in viaggio è possibile accorciare la *salah*. Se si è ammalati e non si può stare in piedi per la *salah*, la si può fare stando seduti o a letto. D'altra parte, la recitazione dei testi coranici, nella *salah*, è suscettibile di adattamento alle circostanze, in guisa che essi possano essere lunghi o brevi a piacimento: in un momento di riposo possiamo recitare un lungo capitolo coranico, in altre circostanze è possibile recitare qualche versetto soltanto.

O meglio, le istruzioni sono che per la *salah* congregazionale e per quelle che hanno luogo durante le ore di lavoro la recitazione dovrebbe essere breve. Ad Allah sono gradite le orazioni supererogatorie (*nauafil*), ma Si oppone al fatto che ci si privi di sonno e di riposo e che si sacrificino i diritti dei nostri figli e della nostra casa.

L'Islàm vuole che sia sempre mantenuto l'equilibrio tra le diverse attività della vita.

228. Il medesimo trattamento è stato stabilito per i digiuni; non c'è che un mese, nel corso dell'anno, per i digiuni obbligatori.

Durante un viaggio o una malattia, c'è la dispensa dal digiuno, ma esso deve esser fatto in un momento più propizio dell'anno. (Le donne possono differire il digiuno quando sono incinte, e quando allattano; devono differirlo durante il periodo mestruale e nel puerperio).

Il digiuno deve terminare alla data fissata ed ogni ritardo è disapprovato. E' permesso di mangiare dal crepuscolo all'alba. I digiuni sono molto apprezzati e graditi ad Allah, ma Egli non ama che si digiuni troppo frequentemente e in modo tale da indebolirsi al punto di non poter assolvere in modo soddisfacente alle proprie attività.

229. Lo stesso nel caso della *zakah*; Allah non ha fissato che il tasso minimo e l'uomo è libero di devolvere al di sopra di questo tasso, quanto desidera per la causa di Allah. Se viene versata la *zakah*, ma si distribuisce in carità di più, si prova ancor di più che si cerca il compiacimento di Allah. Ma Egli non ama che vengano sacrificati gli interi patrimoni e che vengano trascurati i diritti di cui ciascuno deve godere e di cui i parenti devono fruire. Egli non vuole che il fedele si impoverisca. È stata raccomandata la moderazione anche nel campo della carità.

230. Esaminiamo, adesso, il pellegrinaggio. Esso è tassativo solamente per coloro che hanno i mezzi per pagarsi il viaggio e che sono fisicamente idonei a sopportare i disagi che comporta. E' obbligatorio compierlo solamente una volta nella vita. L'età cui può essere eseguito non è determinata e, perciò, può essere assolto nel periodo più conveniente per il fedele. Se c'è guerra o una qualsiasi situazione di pericolo il pellegrinaggio può essere rimandato. Inoltre l'autorizzazione della famiglia è una condizione essenziale e ciò al fine di non lasciare senza sostegno, durante l'assenza, le persone che dipendono da noi.

Tutte queste cose sono chiaramente indicative di quale rilievo Allah abbia dato ai diritti degli altri, anche nell'osservanza dei nostri doveri nei Suoi confronti.

231. Il più grande impegno per la causa di Allah è il *jihad*, perché nel *jihad* l'uomo sacrifica non solamente la sua vita ed i suoi beni per la causa di Allah, ma distrugge anche quelli degli altri. Ma, come già è stato detto, uno dei principi dell'Islàm e che si subisca un male minimo per scampare da un grande disastro. Possiamo fare un raffronto tra la perdita di alcune vite umane... e, al limite, anche di migliaia... con la calamità che sarebbe per l'umanità la vittoria del male sul bene, e dell'ateismo sulla religione di Allah. Sarebbe, senza dubbio, una ben più gran perdita e una ben più grave calamità, perché il risultato sarebbe, non solo l'abolizione della religione di Allah, ma anche che il mondo diventerebbe il regno dell'immoralità, della perversione e che la vita sarebbe sciupata sia all'interno che all'esterno. Per evitare un così grande male, Allah ha comandato di sacrificare la vita e le sostanze personali.

Nello stesso tempo Egli ha proibito ogni inutile spargimento di sangue, di aggredire vecchi, donne, bambini, malati e feriti. Il Suo ordine è di combattere solamente contro coloro che combattono. Egli ha prescritto di non provocare distruzioni inutili anche sul territorio nemico e di

trattare i vinti con giustizia ed onore. Ha ordinato inoltre, di tenere fede agli accordi stipulati con il nemico e di cessare di combattere quando esso cessi le ostilità o sospenda le sue attività antislamiche.

In tal modo l'Islàm non richiede che il minimo di sacrificio della vita, dei beni e dei diritti altrui nell'adempimento dei nostri doveri nei confronti di Allah.

Egli vuole stabilire un equilibrio tra le diverse esigenze dell'uomo e adattare diritti e doveri in modo tale che la vita possa essere arricchita di meriti e delle più alte realizzazioni.

II - I diritti personali

232. Vengono, in seguito, i diritti personali dell'uomo. Sta di fatto che l'uomo è spesso più ingiusto e cattivo nei suoi confronti che nei confronti di qualsiasi altro essere umano.

Ciò potrebbe sorprendere: come potrebbe un uomo essere ingiusto verso se stesso quando *prima charitas incipit ab ego*? Come potrebbe essere nemico di se stesso?

Ciò può sembrare incomprensibile. Però se riflettiamo più da vicino, vedremo che è proprio così.

L'uomo ha una grande debolezza: quando prova un forte desiderio, invece di resistergli si lascia trasportare e soddisfacendolo provoca consapevolmente un danno a sé stesso.

Prendete il caso dell'uomo dedito al bere: corre il rischio di diventare matto, ma continua a spese del suo denaro, della sua salute, della sua reputazione e di tutto quello che possiede. Un altro è così ghiotto che negli eccessi della tavola egli inabissa la sua salute e mette in pericolo la sua vita. Un altro diventa schiavo degli appetiti sessuali che si sforza di soddisfare, spossandosi. Un altro, ancora, si crea un bisogno di elevazione spirituale: egli raffrena i suoi desideri, rifiuta di soddisfare i suoi bisogni e le sue esigenze fisiche, reprime il suo appetito, si spoglia dei suoi vestiti, lascia la sua casa e si ritira sulle montagne o nei boschi. Egli crede che il mondo non sia fatto per lui; egli prende in orrore tutte le forme e tutte le manifestazioni della mondanità.

233. Ecco, dunque, alcuni casi della propensione che l'uomo manifesta, talvolta, di andare agli estremi e di perdersi, o da una parte o dall'altra. Si potrebbero citare centinaia di esempi simili di disadattamento e di squilibrio nella vita quotidiana.

234. Per l'uomo, l'Islàm, non predica che il benessere ed il suo obiettivo dichiarato è quello di stabilire una esistenza equilibrata. E' per questo motivo che la *shari'ah* afferma a tutte lettere che il vostro corpo ha dei diritti su di voi. Uno dei principi fondamentali è: "La vostra persona ha dei diritti su di voi".

235. La *shari'ah* proibisce l'uso di tutte le cose che sono nocive all'esistenza fisica, mentale e morale dell'uomo. Essa proibisce di consumare il sangue, le droghe, la carne del porco, degli uccelli da preda e degli animali velenosi, dei cadaveri e delle carogne perché queste cose hanno effetti indesiderabili sulla vita fisica, morale, intellettuale e spirituale dell'uomo.

Mentre interdice il consumo di queste cose, l'Islàm prescrive all'uomo di usare tutto ciò che è appropriato e sano e gli chiede di non privare il corpo del nutrimento idoneo, perché, come abbiamo visto, il corpo dell'uomo ha anch'egli un diritto su di lui.

La legge dell'Islàm condanna la nudità ed ordina all'uomo di abbigliarsi in modo decoroso e decente. Essa lo esorta a lavorare per guadagnarsi da vivere e disapprova fortemente l'ozio e la pigrizia. Lo spirito della *shari'ah* è che l'uomo dovrebbe utilizzare per il suo comfort e per il suo benessere tutti i poteri che Allah gli ha conferito e tutte le risorse che Egli ha diffuso sulla terra e nei cieli.

236. L'Islàm non predica la soppressione dei desideri sessuali; esso prescrive all'uomo di controllarsi e di cercare la loro soddisfazione nel matrimonio. Esso gli proibisce di giungere alla prostrazione ed al totale rinnegamento di sé e gli permette o piuttosto gli comanda di godere di tutti i piaceri legittimi della vita e di restare pio e fermo in mezzo ai problemi dell'esistenza.

Per ricercare l'elevazione spirituale, la purezza morale, la vicinanza ad Allah e la salvezza nella vita futura, non è necessario abbandonare questo mondo. Al contrario, la prova cui l'uomo viene sottoposto si svolge in questo mondo ed egli dovrebbe rimanere in esso e seguire il sentiero tracciato da Allah.

Il segreto del successo sta nel seguire la legge divina pur nel mezzo delle complessità della vita e non fuori.

237. L'Islàm interdice formalmente il suicidio ed inculca all'uomo che la sua vita appartiene ad Allah; essa è come un deposito che vi è stato affidato per un certo tempo perché ne sia fatto un uso, il migliore possibile...essa non è fatta per essere rovinata o distrutta in modo sconsiderato.

238. E' in questo modo che l'Islàm fa comprendere all'uomo che la sua persona, il suo corpo, possiedono alcuni diritti e che egli deve fare del suo meglio per soddisfarli nelle maniere suggerite dalla *shari'ah*. In tal modo egli sarà onesto verso se stesso.

III - I diritti altrui

239. Da un lato, la *shari'ah* permette all'uomo la soddisfazione delle proprie necessità. Dall'altro lato, essa gli chiede di cercare la soddisfazione in modo di non arrecare danno ai diritti altrui.

La *shari'ah* ha posto in essere un perfetto equilibrio dei diritti individuali e dei diritti della comunità in modo che nessun conflitto possa sorgere tra i due e che tutti cooperino a far regnare la Legge di Allah.

240. L'Islàm ha formalmente proibito il mendacio, sotto qualsiasi forma, perché esso disonora il bugiardo, nuoce agli altri e costituisce una minaccia per la società. Ha formalmente proibito il furto, la corruzione, la fabbricazione di moneta falsa, la truffa, gli interessi sul denaro... perché tutto ciò che l'uomo può guadagnare con questi mezzi è guadagnato a scapito di altri.

La maldicenza, le dicerie, la calunnia e la diffamazione sono state proibite anch'esse. Il gioco d'azzardo sotto qualsiasi forma, le lotterie e la speculazione sono stati proibiti, perché in tutte queste cose la persona che ha la meglio si arricchisce a spese di moltissimi altri che hanno perso.

Tutte queste forme di speculazione, di sfruttamento sono state proibite perché in esse solamente una parte è perdente.

Il monopolio, la tesaurizzazione, il mercato nero, la speculazione edilizia e fondiaria e tutte le forme di arricchimento personale e societario sulla pelle delle masse sono vietate.

L'omicidio, lo spargimento di sangue, l'incitamento al disordine ed alla distruzione sono considerati atti criminosi, perché nessuno ha il diritto di prendere la vita o i beni altrui per il proprio interesse personale. L'adulterio, la fornicazione e le pratiche omosessuali sono proibite, non soltanto perché queste attività hanno un effetto di pervertimento della morale e nuocciono alla salute di coloro che le praticano, ma anche diffondono la corruzione e l'immoralità nella società, provocano malattie veneree, rovinano la salute pubblica e la moralità delle generazioni future, stravolgono i rapporti tra gli uomini, rompono la trama stessa della struttura culturale e sociale della comunità.

L'Islàm desidera sradicare completamente questo tipo di abominevole criminalità.

241. Tutte queste limitazioni e restrizioni sono state imposte dalla Legge dell'Islàm per impedire all'uomo di usurpare i diritti altrui. L'Islàm non vuole che l'uomo diventi egoista ed egocentrico al punto di aggredire impunemente i diritti altrui e di violare tutti i principi morali per ottenere la soddisfazione personale del suo spirito e del suo corpo. Non gli permette nemmeno di calpestare gli interessi altrui, per salvare i propri interessi personali. La legge dell'Islàm regola la vita in maniera tale che viene garantito il benessere di ciascuno e di tutti.

Per ottenere il progresso ed il benessere dell'umanità e l'avanzamento della civiltà, tuttavia, solo alcune restrizioni negative non sono sufficienti. In una società veramente pacifica e prospera la gente non dovrebbe limitarsi a non violare i diritti altrui, ma dovrebbe promuovere la positiva collaborazione degli uni con gli altri, stringendo proficue reciproche relazioni e costruendo istituzioni sociali atte a contribuire al benessere di tutti ed alla costruzione di una società umana ideale. La *shari'ah* ci ha dato una guida anche a questo proposito.

Ci proponiamo, dunque, di dare qui un breve riassunto della normativa islamica che getta luce su questo aspetto della vita e della società.

242. La famiglia è il primo nucleo della vita umana. È nella famiglia che si formano i tratti fondamentali del carattere dell'uomo ed è per tale ragione che la famiglia è l'elemento base di ogni civiltà.

Consideriamo, pertanto, in primo luogo la normativa *shari'itica* relativa alla famiglia. Una famiglia si compone di marito, moglie e figli. I precetti dell'Islàm che riguardano la famiglia sono molto espliciti. Essi assegnano all'uomo la responsabilità di svolgere un'attività produttiva remunerata, di fornire alla moglie ed ai figli tutto quanto è necessario e di proteggerli dalle vicissitudini della vita. Essi assegnano alla moglie la responsabilità di dirigere il focolare domestico, di allevare e di educare i figli, di fornire a suo marito ed ai figli ogni agio e tutta la felicità possibile.

Il dovere dei figli è quello di rispettare i genitori, di obbedire loro e, una volta adulti, di provvedere ai loro bisogni e di interessarsi a loro. Per fare del matrimonio un'istituzione ben organizzata e disciplinata, l'Islàm ha preso le seguenti misure:

a) Il marito ha, istituzionalmente, il grado di capofamiglia.

Nessuna istituzione può funzionare bene se non ha un capo alla sua testa. Non è concepibile una scuola senza direttore e una città senza sindaco. Se non c'è nessuno che controlla e dirige un'istituzione, non ne uscirà che il caos.

Se ciascun membro della famiglia agisce alla sua maniera non ne deriva che confusione. Se il marito va da una parte e la moglie va dall'altra, il futuro dei figli sarà guastato da tale comportamento dei coniugi genitori.

Qualcuno deve essere il capofamiglia perché possa essere mantenuta la disciplina e perché la famiglia divenga un'istituzione ideale della società. L'Islàm dà al marito questa posizione e rende, in tal modo, la famiglia una cellula di base della civiltà ed un modello per la società in generale.

b) il capofamiglia, inoltre, è stato gravato di certe responsabilità. E' a lui che compete lo svolgimento di un'attività lavorativa per mezzo della quale egli possa disporre di quanto è necessario alle esigenze del nucleo familiare e di occuparsi di tutti gli affari che si svolgono fuori della famiglia. Ciò libera la donna da ogni tipo di attività esterna, che nell'ordine islamico è di competenza del marito. Essa è stata sollevata da ogni compito esterno per impiegare tutto il suo tempo all'allevamento ed all'educazione dei figli, alla cura del menage familiare ed al governo della casa.

Le donne hanno ricevuto il consiglio di occuparsi dei compiti, importantissimi, che sono stati loro affidati entro le mura domestiche.

L'Islàm, nel suo ordine mirabile, non ha voluto gravare la donna di un doppio carico: guadagnarsi la vita lavorando fuori casa e al contempo dover provvedere alla casa e alla famiglia. Sarebbe, evidentemente, un'ingiustizia sociale e umana. L'Islàm, quindi, nel suo ordine sociale, effettua una precisa distribuzione di ruoli e funzioni tra i sessi.

243. Ma tutto ciò non vuol dire che la donna non è autorizzata ad uscire di casa. Ella è autorizzata ad uscire ogni qualvolta lo ritenga utile. La legge ha precisato che la casa è il suo dominio e il suo campo d'attività le mura domestiche: in particolare è stato sottolineato che dovrebbero, le donne, contribuire al miglioramento della vita in casa. Ogni volta che devono uscire possono farlo dopo aver osservato alcune necessarie formalità, spiegate più oltre.

244. L'ambito familiare si allarga grazie alle nascite ed ai matrimoni. Per rafforzare l'unione tra i vari componenti della famiglia, perché tra di loro si conservino sane e strette relazioni di solidarietà, per fare di ciascuno dei componenti una fonte di sostegno, di forza e di tranquillità per gli altri, la Legge dell'Islàm ha formulato alcune regole fondamentali, fondate sulla saggezza e sull'esperienza del passato, che possono essere così riassunte:

a) Il matrimonio è proibito tra persone che hanno tra di loro, per nascita o per matrimonio, legami di parentela molto stretti.

Il matrimonio è proibito tra: madre e figlio, padre e figlia, marito della madre e di lei figlia, moglie del padre e di lui figlio, fratello e sorella (germani, consanguinei o uterini), fratello e sorella di latte, zio (paterno o materno) e nipote, zia (paterna o materna) e nipote, suocera e genero, suocero e nuora. È inoltre vietato essere marito contemporaneamente di due sorelle.

Queste proibizioni rinforzano i legami familiari e rendono pure le relazioni tra questi parenti; essi, in tal modo, possono vivere insieme in buoni termini e con un affetto sincero.

b) Quando non esiste nessuno degli impedimenti di cui sopra il matrimonio può essere contratto anche tra i membri di famiglie imparentate.

Una tale relazione potrà riavvicinare maggiormente le due famiglie.

I matrimoni tra i componenti di due famiglie che sono tra di loro associate liberamente e che, di conseguenza, conoscono le loro rispettive abitudini, i loro costumi, le loro tradizioni, sono, in generale, di buona riuscita.

Di conseguenza la *shari'ah* non solamente permette, ma anche incoraggia e privilegia i matrimoni tra famiglie legate da rapporto di clan a quelli con famiglie completamente estranee, benché tali matrimoni siano del tutto leciti .

c) In un clan, cioè in un gruppo di famiglie collegate da vincoli di parentela, si trovano, talvolta, ricchi e poveri ed in genere persone con diversa fortuna.

Secondo il principio d'ordine islamico, la famiglia di un uomo ha su di lui un diritto prioritario. Il rispetto di questi doveri nei confronti della famiglia si chiama, tecnicamente *silah ar -rahim*.

I musulmani sono esortati a rispettare questi vincoli in ogni modo possibile.

Essere sleali verso i componenti della famiglia, trascurare i loro diritti è un grande peccato che Allah disapprova. Se un parente cade in povertà o si trova in difficoltà i suoi parenti più ricchi e più facoltosi hanno il dovere di aiutarlo.

Nella *zakah* e nelle altre elemosine una speciale attenzione è stata raccomandata nei confronti dei diritti dei parenti poveri.

d) Le leggi riguardanti la successione ereditaria sono state regolate, nell'ordine islamico, in modo tale che i beni lasciati da un defunto non possono rimanere concentrati nelle mani di una sola persona. Essi devono essere distribuiti in modo che ciascun parente prossimo riceva la sua parte.

Il figlio, la figlia, la moglie, il marito, il fratello, la sorella, il padre e la madre sono i familiari più prossimi essi hanno la priorità assoluta sull'eredità.

Se non esistono i familiari sopra indicati, i quali hanno un diritto di priorità, l'eredità viene ripartita tra i parenti più vicini esistenti. Di conseguenza dopo la morte di un uomo, i suoi beni sono distribuiti tra i suoi; questo sistema elimina ogni possibilità di concentrazione abnorme della ricchezza.

Questa legge dell'Islàm è d'un valore unico e, adesso, altre nazioni si ispirano ad essa. Ma per triste ironia della sorte gli stessi musulmani non sono consapevoli delle loro potenzialità e per ignoranza, alcuni non le mettono in pratica.

Ancora oggi in certe regioni del subcontinente indopakistano, le figlie vengono private della loro parte d'eredità; questa è una palese ingiustizia ed una flagrante violazione delle precise istruzioni date in materia d'eredità dal Corano.

245. Oltre ai rapporti con la famiglia, l'uomo ha rapporti d'amicizia, di vicinato, ha rapporti con i suoi compaesani, con i suoi concittadini e con le persone con cui è in contatto costantemente.

L'Islàm ha preso in considerazione queste relazioni ed esorta il musulmano a trattare, in ogni caso, con onestà, sincerità, giustizia e cortesia; esso ordina ai credenti di avere riguardo per i sentimenti degli altri, d'evitare di tenere un linguaggio indecente e ingiurioso; di essere solidali, di visitare i malati, di confortare i disgraziati, di aiutare i bisognosi e gli infermi, di aiutare coloro che

si trovano in difficoltà, di occuparsi delle vedove e degli orfani, di nutrire gli affamati, di vestire gli ignudi, di aiutare i disoccupati a trovare un impiego.

L'Islàm dice che se Allah vi ha dato delle ricchezze e dei beni, non dovete dilapidarli in lussi e frivolezze.

Esso ha interdetto l'uso del vasellame d'argento e d'oro, l'uso di vestiti di seta costosi: esso disapprova coloro che spendono il loro denaro in imprese rischiose o in lussi stravaganti.

Questo precetto della *shari'ah* fondato sul principio che nessun uomo dovrebbe sentirsi autorizzato a sprecare per la sua soddisfazione personale una ricchezza che potrebbe essere sufficiente a sfamare migliaia di suoi simili.

È ingiusto e crudele che il denaro che potrebbe essere utilizzato a nutrire un'immense massa di affamati sia inghiottito in spese per decorazioni inutili o stravaganti, in ostentazioni ed in fuochi d'artificio.

L'Islàm non vuole privare l'uomo delle sue ricchezze e delle sue proprietà. Quello che l'uomo ha guadagnato o quello che ha ereditato è di sua intera e libera proprietà.

L'Islàm riconosce il suo diritto e gli permette di goderne e di farne il miglior uso possibile. Esso suggerisce che, se siete ricchi, potete avere vestiti migliori, una casa ed una vita più confortevoli, ma l'Islàm vuole che, in ogni tipo di attività, non venga mai perso di vista l'elemento umano.

Quello che l'Islàm disapprova totalmente è l'egocentrismo pretenzioso che trascura il benessere degli altri e produce un esagerato individualismo.

L'Islàm vuole che tutta la società, nel suo complesso, goda di prosperità e non che tale prosperità sia il privilegio di una minoranza di individui.

Esso vuole, infatti, inculcare nello spirito dei suoi seguaci una coscienza sociale e suggerisce loro di condurre una vita modesta e frugale, nonché di evitare la creazione di falsi bisogni.

Tutti i credenti sono esortati a guardare sempre, mentre soddisfano i propri bisogni, alle condizioni dei loro prossimi congiunti, dei loro amici ed associati, dei loro vicini e concittadini.

246. Fino a questo momento abbiamo esaminato la natura delle relazioni dell'uomo con i più vicini. Mettiamo, adesso, le cose in una prospettiva più ampia e vediamo quale tipo di comunità l'Islàm vuole istituire.

Chiunque abbracci l'Islàm non entra solamente nella religione, ma anche nella comunità islamica.

La *shari'ah* ha formulato, per questa fratellanza più allargata, certe regole di condotta. Queste regole obbligano i musulmani ad essere solidali tra di loro, ad incoraggiare il bene ed a proibire il male ed alla vigilanza islamica affinché nessun male s'infiltri nella loro collettività. Ecco, a tale proposito, alcune regole della legge islamica:

a) Per preservare la vita morale e salvaguardare la sana evoluzione della società è proibita la libera frequentazione reciproca di appartenenti ai due sessi.

L'Islàm stabilisce una ripartizione funzionale tra i sessi ed assegna a ciascuno una sfera d'attività particolare. Le donne, in linea generale, dovrebbero consacrarsi alla conduzione della casa e del focolare domestico, mentre agli uomini sono riservate le attività economiche nella società. Oltre alla proibizione del matrimonio tra parenti troppo prossimi, è prescritto agli uomini ed alle donne di evitare la promiscuità e se v'è necessità di contatto, le donne devono avere scoperti solamente il viso e le mani. Quando le donne escono di casa devono portare un abbigliamento modesto ed essere convenientemente velate.

Esse dovrebbero considerare come cosa normale lo scoprire solo le loro mani e il loro viso. Esse non possono svelarsi se non in caso di reale necessità e ricoprirsi immediatamente quando questa necessità è cessata.

Nello stesso tempo è raccomandato agli uomini di tenere abbassati gli sguardi e di non guardare le donne. Se, per caso, qualcuno si ritrova a guardare una donna, deve, immediatamente, toglierle gli occhi di dosso. Tentare di guardarle è malsano e cercare di fare la loro conoscenza è riprovevole.

E' dovere sia degli uomini che delle donne la salvaguardia della loro moralità personale e la purificazione della loro anima da ogni impurità.

Il matrimonio è la sola forma di relazione intersessuale, nessuno dovrebbe tentare di superare questo limite o anche di immaginare qualche licenza sessuale. Idee e pensieri così perversi non dovrebbero mai attraversare la mente e l'immaginazione dell'uomo.

b) Allo stesso scopo il credente è esortato a portare dei vestiti convenienti; nessun uomo dovrebbe esporre la porzione del suo corpo compresa tra le ginocchia e l'ombelico ed una donna non dovrebbe mai esporre alcuna parte del corpo, salvo il suo viso e le sue mani, a nessun uomo diverso dal marito; nemmeno ai suoi parenti più prossimi. Coprire le parti del corpo sopra indicate è un dovere religioso .

Grazie a queste direttive l'Islàm vuole coltivare nei suoi seguaci un sentimento profondo di modestia e di castità, di sopprimere ogni forma d'impudicizia e di corruzione morale.

c) La distrazione in sé è, senza alcun dubbio, una necessità.

Essa agisce come un pungolo dell'attività e stimola la vita e lo spirito d'avventura. Essa è importante come l'aria e come l'acqua; in particolar modo dopo un lavoro faticoso c'è bisogno di distrazione e riposo. Ma la distensione deve rinfrescare e ravvivare lo spirito e non deprimerlo e depravare le passioni. Le distrazioni assurde, in cui migliaia di persone assistono a scene depravanti di crimine e d'immoralità, sono l'antitesi di una sana ricreazione.

L'Islàm non approva le distrazioni e i divertimenti che tendono a stimolare le passioni dei sensi e ad incrinare le regole della morale. Distrazioni di questo tipo sono soltanto una perdita di tempo, di denaro e di energie e distruggono la fibra morale della società.

Benché esse siano soddisfacenti per i sensi, i loro effetti sulla morale sono disastrosi. Esse guastano i costumi e la moralità e, quindi, non hanno posto nella società e cultura islamica.

d) Per preservare l'unità e la solidarietà e per assicurare il benessere della comunità islamica, i credenti sono esortati ad evitare l'ostilità reciproca, i dissensi, i settarismi di qualsiasi genere.

Essi sono richiamati a regolare le loro controversie e le loro dispute secondo i principi posti dal Corano e dalla Sunnah. Se le parti in causa non riescono a trovare un accomodamento, invece di battersi e di presentare lagnanze gli uni nei confronti degli altri, dovrebbero sotterrare le differenze e rimettersi alla decisione di Allah. Nelle materie che riguardano il benessere nazionale, essi sono tenuti ad aiutarsi reciprocamente, evitare di sprecare le loro energie in futili diatribe. Tali inimicizie sono una disgrazia per la comunità musulmana, una sorgente potenziale di debolezza nazionale e devono essere evitate ad ogni costo.

e) L'Islàm considera il sapere e la scienza come un bene comune a tutta l'umanità. I musulmani hanno tutta la libertà di studiare la scienza e le sue applicazioni in qualsiasi campo. Per quanto riguarda invece le questioni di cultura e di civiltà è loro proibito di imitare i modi di vivere degli altri popoli.

La filosofia dell'imitazione suggerisce che essa proviene da un sentimento di inferiorità, il quale, immancabilmente, produrrà una mentalità disfattista. Il fatto di copiare la cultura di un altro popolo può avere delle conseguenze disastrose su una nazione; esso distrugge la sua vitalità interiore, getta il disordine nel suo spirito, indebolisce il suo senso critico, alimenta un complesso d'inferiorità e, progressivamente ma sicuramente, inquina tutte le fonti della sua cultura e la distrugge.

E' per questo motivo che il Profeta (pbls) ha proibito esplicitamente ai musulmani di adottare cultura e modi di vita dei non musulmani.

La forza di una nazione non risiede nei suoi costumi, nella sua etichetta o nelle belle arti; la sua potenza ed il suo sviluppo dipendono dalle sue conoscenze, dalla sua disciplina, dalla sua organizzazione, e da un'energia orientata verso l'azione. Se volete imparare qualcosa dagli altri, prendete lezione dalla loro volontà d'azione e di disciplina sociale, utilizzate il loro sapere e le loro realizzazioni tecniche, ma guardatevi dall'influenza delle arti che finiscono per condurre alla dipendenza culturale e all'inferiorità nazionale.

Rapporti con i non musulmani

247. Arriviamo adesso a trattare le relazioni dei musulmani con i non musulmani. In questi rapporti è consigliato ai credenti di non essere intolleranti o di strette vedute, di non insultare o criticare i loro capi religiosi o i loro santi, non dir niente d'offensivo riguardo alla loro religione, non cercare, inutilmente, dei dissensi con essi, ma di vivere in pace ed in buona armonia.

Se i non musulmani conservano un atteggiamento pacifico e conciliante verso i musulmani, non violano le loro frontiere o i loro diritti, i musulmani devono, dal canto loro, tenere un atteggiamento amichevole ed amabile con loro e trattarli con giustizia .

È uno dei principi stessi della nostra religione che noi dobbiamo possedere una comprensione umana ed una cortesia più grandi, che dobbiamo comportarci con nobiltà e con modestia. Le cattive maniere, l'oppressione, l'aggressività, la ristrettezza di spirito sono contrarie allo spirito stesso dell'Islàm. Un musulmano è venuto al mondo per divenire il simbolo vivente della bontà, della nobiltà d'animo e dello spirito d'umanità. Egli dovrebbe soggiogare i cuori degli uomini con il suo carattere e con l'esempio che dà. Solamente in questo caso egli sarà, veramente, un ambasciatore dell'Islàm.

IV - I diritti delle creature

248. Veniamo, adesso, all'ultima categoria di diritti. Allah ha dato all'uomo l'autorità sulle Sue innumerevoli creature che sono tutte destinate al suo uso.

Egli è stato dotato del potere di sottometterle e di utilizzarle, a seconda dei suoi bisogni e dei suoi scopi.

Questa posizione di supremazia data all'uomo, gli conferisce un'autorità su di esse ed egli gode del diritto di servirsene a seconda della sua convenienza.

Questo, però, non significa che Allah gli abbia dato una libertà totale. L'Islàm dice che il creato ha certi diritti sull'uomo. Esso non dovrebbe essere sciupato in imprese sterili, non dovrebbe ricevere torto o male senza assoluta necessità. Quando l'uomo utilizza le creature dovrebbe causar loro il minor male possibile, impiegando i metodi migliori e meno dolorosi.

249. La legge islamica, a questo proposito, ha delle prescrizioni molto dettagliate. Per esempio: l'uomo può uccidere gli animali per motivi alimentari, ma è proibito l'ucciderli solo per distrazione o per sport e di togliere, comunque, loro la vita senza motivo.

Per l'abbattimento, il *dhabh*^{22/21} è il migliore dei metodi per ottenere la carne degli animali. Gli altri metodi sono più dolorosi e rovinano la carne privandola di utili proprietà.

L'Islàm supera questi due scogli e propone un metodo che è meno doloroso per l'animale e, d'altra parte, conserva alla carne tutte le sue proprietà.

L'Islàm considera cosa abominevole uccidere un animale lentamente, causandogli un dolore prolungato o delle ferite inutili.

Esso permette di uccidere gli animali dannosi, velenosi e da preda, unicamente perché pone la vita dell'uomo ad un livello più alto. Non autorizza tuttavia, ad ucciderli con il ricorso a metodi lunghi e dolorosi.

250. Per quel che concerne le bestie da soma e le cavalcature, l'Islàm proibisce formalmente di lasciarle affamate, di imporre ad esse un lavoro troppo faticoso ed intollerabile e di batterle con crudeltà.

Catturare gli uccelli e rinchiuderli nelle gabbie senza una ragione particolare è considerata cosa abominevole.

L'Islàm disapprova, perfino, l'inutile abbattimento di alberi. L'uomo può utilizzarne i frutti o altri prodotti, ma non ha il diritto di distruggerli. I vegetali, hanno una vita, e l'Islàm non autorizza neppure lo sciupio degli oggetti inanimati! Esso disapprova persino lo spreco dell'acqua!

Il suo scopo è quello di evitare la perdita in qualsiasi forma essa possa manifestarsi e di raccomandare all'uomo di fare il miglior uso possibile di tutte le risorse... viventi o inanimate.

La shari'ah: legge universale ed eterna

251. Nelle pagine precedenti abbiamo fatto un rapido giro d'orizzonte sulla legge islamica... la legge che il Profeta Muhàmmad ha trasmesso (pace e benedizioni su di lui) all'umanità tutta e per tutti i tempi a venire.

Questa legge non fa nessuna differenza tra gli uomini, se non è nella loro fede e nella loro religione. I sistemi religiosi e sociali, le ideologie politiche e culturali che fanno differenza tra gli uomini secondo la loro razza o a seconda della loro nazionalità non potranno mai avere pretese di universalità per la semplicissima ragione che non è possibile cambiare razza o nazionalità, che il mondo intero non si può concentrare per diventare un unico paese e che il colore della pelle di un uomo non si può modificare. Tali ideologie e tali sistemi sociali sono destinati a restare limitati ad una razza, ad un paese, ad una comunità particolari e non avranno mai un respiro universale.

L'Islàm, al contrario, è un'ideologia universale. Tutte le persone che dichiarano di credere che

la ilaha illallah Muhàmmad rasulullah

Non c'è divinità all'infuori di Allah

Muhàmmad è inviato di Allah

entrano a far parte dell'Islàm e godono delle stesse prerogative di tutti gli altri musulmani. L'Islàm non fa alcuna discriminazione.

252. Ed infine, questa legge è anche eterna. Essa non è stata fondata sui costumi o le tradizioni di un popolo particolare e non è destinata a valere per un'epoca storica determinata della storia dell'umanità.

Essa è fondata sui principi naturali stessi su cui fu creato l'uomo.

E, siccome tale natura rimane, attraverso i secoli, la medesima, la legge che è fondata sui suoi principi puri deve essere valevole quale che sia l'epoca o la circostanza.

Questa religione universale ed eterna è l'Islàm

FINE

Abul A'la Maududi - Conoscere l'Islam

Edizione italiana aprile 2000 / shaban 1421 © Edizioni " Al Hikma" 2000 per la traduzione italiana

Ed. "Al Hikma" C.P. 653, 18100 Imperia Tel. 0183.767601, fax 0183.764735 e-mail: al hikma@uno.it
